



2021
2027

VERSO IL VENETO DEL 2030

Tavolo di Partenariato regionale per le politiche di di coesione 2021-2027

Una sintesi dei contributi raccolti dal Tavolo e dal territorio veneto



Luglio 2021

A Lara Lupinc

*Vecchie strade portano sempre in vecchi luoghi
solo nuove strade portano in nuovi luoghi
(Muhammad Yunus)*

Premessa	5
1. IL QUADRO DI RIFERIMENTO EUROPEO E NAZIONALE	7
1.1 Il quadro di riferimento europeo	7
1.2 Il Il quadro di riferimento nazionale	8
2. IL PERCORSO PARTENARIALE DELLA POLITICA DI COESIONE REGIONALE DEL VENETO	10
2.1 Il Tavolo di Partenariato congiunto e le attività di dialogo di confronto partenariale	10
3. LA CONSULTAZIONE PARTENARIALE REGIONALE	12
3.1 I tavoli tematici: percorso, approccio e metodo	12
3.2 Principali risultanze in merito a gestione e semplificazione	13
3.3 Principali risultanze dei quattro tavoli tematici	14
3.3.1 "Competitività PMI, innovazione e digitalizzazione"	14
3.3.2 "Cambiamenti climatici, rischi e transizione ecologica"	20
3.3.3 "Occupazione di qualità, formazione e istruzione, inclusione sociale"	24
3.3.4 "Sviluppo Urbano Sostenibile e Aree Interne"	32
3.4. Contributi pervenuti dai componenti del Tavolo di partenariato	37
3.4.1 Sintesi dei contributi pervenuti dalle Associazione Datoriali	38
3.4.2 Sintesi dei contributi pervenuti dalle organizzazioni sindacali	40
3.4.3 Sintesi dei contributi pervenuti da altri soggetti pubblici e privati componenti del Tavolo di partenariato	43
3.5. La consultazione pubblica	45
Appendice	49
Tabella 1: Obiettivi specifici per il FESR	49
Tabella 2: Obiettivi specifici per il FSEplus	51
Appendice statistica sul contesto socio-economico e ambientale veneto	52

Premessa

Nel percorso di definizione e attuazione delle politiche di coesione, il dialogo partenariale rappresenta uno dei principi cardine su cui si fonda l'azione regionale, che trova le basi in un approccio di governance multilivello, che consente di arricchire tutte le fasi di programmazione con il valore aggiunto derivante dal dialogo tra le autorità di gestione dei programmi, le istituzioni pubbliche, le parti economiche, sociali e della società civile.

Tale percorso, iniziato nel 2019¹, ha subito nel corso del 2020 una battuta di arresto a causa dell'impatto della pandemia da Covid-19, che ha imposto un cambio di passo nell'ordine delle priorità, sia a livello europeo che nazionale e regionale, per far fronte ad un'emergenza sanitaria, sociale ed economica senza precedenti in era moderna.

Nel corso del 2021, anche a seguito dell'evoluzione del quadro normativo europeo, la Regione del Veneto ha dato nuovo impulso al dialogo partenariale quale momento fondamentale nell'individuazione delle priorità da perseguire nei Programmi della Politica di Coesione FSE+ e FESR per il periodo 2021-2027, che si pongono quali importanti strumenti per lo sviluppo futuro del nostro territorio regionale.

A partire da aprile 2021 sono stati attivati diversi canali per la raccolta di contributi da parte di operatori e cittadini e per il partenariato con l'utilizzo di strumenti alternativi alle ordinarie modalità di gestione degli incontri in presenza:

- **Tavoli tematici** di lavoro – in modalità *design thinking*, svoltisi nell'arco di un mese e rivolti ai componenti del tavolo di partenariato realizzati online;
- **consultazione partenariale** mediante aggiornamento del questionario online (basato sugli OP previsti dalle nuove bozze regolamentari);
- **questionario pubblico online** rivolto a beneficiari e non di fondi strutturali nel corso della programmazione 2014-2020, per rilevare punti di forza e debolezza rilevati, fabbisogni e spunti per la programmazione 2021-2027;
- **contributi scritti spontanei** in merito alle priorità da perseguire e sulle modalità di attuazione delle politiche di coesione da parte di diversi soggetti del territorio regionale.

Parallelamente anche l'attività di confronto e di lavoro interna all'amministrazione regionale ha ripreso vigore nel corso del 2021, prevedendo la realizzazione di numerosi incontri con le varie strutture regionali coinvolte nella predisposizione e nell'attuazione dei Programmi.

Inoltre, i vari incontri istituzionali che si sono tenuti nel corso del 2021 su diverse tematiche legate allo sviluppo della nostra Regione organizzati e/o aperti alle parti economiche e sociali del territorio, hanno rappresentato comunque l'occasione per un aggiornamento sullo stato del negoziato e per l'ascolto delle istanze e dei fabbisogni emergenti.

Le attività di consultazione del tavolo di partenariato congiunto si concludono nel mese di luglio 2021 con l'evento "**Costruiamo il nostro futuro verso il Veneto del 2030 - Ripartiamo da qui: i contributi raccolti nel confronto partenariale e i prossimi passi**", presieduto dal Presidente della Regione del Veneto **Luca Zaia**, nel corso del quale viene esposto lo stato dell'arte del confronto partenariale, viene data restituzione degli esiti raccolti e vengono annunciati gli indirizzi del percorso di preparazione dei Programmi FESR e FSE+.

L'evento², dopo una breve presentazione degli esiti del Tavolo partenariale, si struttura in 3 **Tavole rotonde** alle quali intervengono gli Assessori regionali coinvolti per competenza sulle seguenti tematiche:

¹ <https://programmazione-ue-2021-2027.regione.veneto.it/>

² L'agenda e le informazioni sull'evento sono disponibili al seguente link:
<https://programmazione-ue-2021-2027.regione.veneto.it/eventi>

- “Anticipare il cambiamento: ambiente, clima e infrastrutture fisiche e digitali per il Veneto 2030”: Assessori **Elisa De Berti, Gianpaolo Bottacin, Francesco Calzavara**
- “Le imprese verso il Veneto 2030”: Assessori **Roberto Marcato, Federico Caner, Cristiano Corazzari**
- “Le persone al centro della crescita”: Assessori **Elena Donazzan, Manuela Lanzarin**

Questo documento vuole restituire non solo al Tavolo di partenariato congiunto, ma anche alle cittadine e ai cittadini della Regione del Veneto, gli esiti del confronto partenariale, offrendo elementi di inquadramento normativo e spunti di riflessione sullo stato dell’arte, sugli obiettivi di policy e le priorità che si vorrebbero perseguire, sul contesto sociale ed economico del nostro territorio.

Il presente documento è frutto del lavoro congiunto delle Autorità di Gestione del POR FSE e del POR FESR 2014-2020, con il contributo delle strutture regionali competenti e dell’Ufficio di Statistica della Regione del Veneto, coordinato dall’Area Politiche Economiche, Capitale Umano e Programmazione Comunitaria.

1. IL QUADRO DI RIFERIMENTO EUROPEO E NAZIONALE

1.1 Il quadro di riferimento europeo

Con la presentazione da parte della Commissione Europea, il 29 maggio 2018, delle prime proposte del nuovo Bilancio europeo e dei Regolamenti riferiti alla Politica di coesione 2021-2027, si è concretamente avviata la fase di preparazione del **nuovo settennio di programmazione** dei Fondi strutturali dell'Unione europea.

Il 3 marzo 2021 il Consiglio UE ha approvato i testi normativi che disciplinano i fondi, confermando così l'accordo politico raggiunto con il Parlamento europeo. Ammonta a oltre 330 miliardi di euro il pacchetto legislativo³ che l'Unione europea rende disponibile per progetti regionali e locali nel nuovo periodo di programmazione 2021 -2027 attraverso i fondi strutturali, per contribuire a ridurre le disparità economiche, favorire la ripresa dalla pandemia e sostenere le transizioni verde e digitale. La maggior parte delle risorse sarà destinata ai paesi e alle regioni meno sviluppati al fine di promuovere la coesione sociale, economica e territoriale in tutta l'UE.

La nuova normativa semplifica le norme, riducendo la burocrazia e garantendo un uso più efficiente delle risorse. Nel complesso, circa il 30% dei fondi strutturali contribuirà alla **decarbonizzazione dell'economia**, con un coefficiente climatico specifico per ciascun tipo di attività di investimento.

Le modifiche proposte ai Regolamenti sono state inquadrare nella necessità di contrastare gli effetti della pandemia da Covid-19, con l'obiettivo di rafforzare i programmi e sfruttare appieno le potenzialità del Bilancio dell'UE per mobilitare investimenti e anticipare il sostegno finanziario nei primi anni della ripresa, che saranno cruciali.

Con l'approvazione del Parlamento europeo, il 30 giugno 2021 sono stati pubblicati i Regolamenti del pacchetto coesione 2021-2027, ufficialmente in vigore dal 1 luglio 2021, i cui testi ufficiali sono disponibili a questo [link](#)⁴:

- **Regolamento (UE) 2021/1060** del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 giugno 2021, recante le disposizioni comuni applicabili al Fondo europeo di sviluppo regionale, al Fondo sociale europeo Plus, al Fondo di coesione, al Fondo per una transizione giusta, al Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura, e le regole finanziarie applicabili a tali fondi e al Fondo Asilo, migrazione e integrazione, al Fondo Sicurezza interna e allo Strumento di sostegno finanziario per la gestione delle frontiere e la politica dei visti
- **Regolamento (UE) 2021/1057** del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 giugno 2021, che istituisce il Fondo sociale europeo Plus (FSE+) e che abroga il regolamento (UE) n. 1296/2013
- **Regolamento (UE) 2021/1058** del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 giugno 2021, relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale e al Fondo di coesione
- **Regolamento (UE) 2021/1059** del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 giugno 2021, recante disposizioni specifiche per l'obiettivo «Cooperazione territoriale europea» (Interreg) sostenuto dal Fondo europeo di sviluppo regionale e dagli strumenti di finanziamento esterno
- **Regolamento (UE) 2021/1056** del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 giugno 2021, che istituisce il Fondo per una transizione giusta.

³ Maggiori informazioni al sito del Consiglio Europeo:

<https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2021/03/03/council-approves-330-billion-cohesion-legislative-package/>






⁴ Regolamenti del pacchetto coesione 2021-2027 approvati:

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L:2021:231:FULL&from=EN>

Verso il Veneto 2030

Un quadro strategico più snello

5 Obiettivi di Policy (o "strategici")

-  **OP 1 un'Europa più intelligente**, mediante l'innovazione, la digitalizzazione, la trasformazione economica e il sostegno alle piccole imprese
-  **OP 2 un'Europa più verde e priva di emissioni di carbonio**, grazie all'attuazione dell'accordo di Parigi e agli investimenti nella transizione energetica, nelle energie rinnovabili e nella lotta contro i cambiamenti climatici
-  **OP 3 un'Europa più connessa**, dotata di reti di trasporto e digitali strategiche
-  **OP 4 un'Europa più sociale**, che raggiunga risultati concreti riguardo al **pilastro europeo dei diritti sociali** e sostenga l'occupazione di qualità, l'istruzione, le competenze professionali, l'inclusione sociale e un equo accesso alla sanità
-  **OP 5 un'Europa più vicina ai cittadini**, che sostenga strategie di sviluppo gestite a livello locale e uno sviluppo urbano sostenibile in tutta l'UE

1.2 Il quadro di riferimento nazionale

A livello nazionale, l'attività partenariale per il nuovo ciclo della Politica di Coesione 2021-2027, è iniziata il 27 marzo 2019 con il coordinamento del Dipartimento per le Politiche di Coesione (DPCoe), che ha avviato i lavori che, nel rispetto del Regolamento delegato (UE) n. 240/2014 sul Codice europeo di condotta sul partenariato, hanno visto coinvolti tutti i soggetti del partenariato istituzionale ed economico-sociale del Paese.

Il confronto partenariale si è articolato in cinque Tavoli tematici⁵, uno per ciascuno degli Obiettivi di policy (OP) oggetto della proposta di Regolamento (UE) recante le disposizioni comuni sui fondi, per un totale di cinque incontri per ciascun OP e una sessione plenaria in chiusura: Tavolo 1: un'Europa più intelligente, Tavolo 2: un'Europa più verde, Tavolo 3: un'Europa più connessa, Tavolo 4: un'Europa più sociale, Tavolo 5: un'Europa più vicina ai cittadini. I lavori dei Tavoli sono partiti dagli "Orientamenti in materia di investimenti finanziati dalla politica di coesione 2021-2027 per l'Italia" espressi [nell'Allegato D al Country Report 2019](#), che costituisce la base per il dialogo tra l'Italia e i Servizi della Commissione in materia⁶.

Gli esiti dei lavori di questi tavoli sono stati utilizzati e affinati nelle diverse fasi che portano alla definizione dell'Accordo di Partenariato (AdP), che definisce la strategia e le priorità per un impiego efficace ed efficiente dei fondi della politica di coesione per il periodo 21-27, fissando anche le regole per la complementarietà tra i fondi e la ripartizione tra programmi nazionali e regionali.

⁵ Tutti i contributi inviati dal partenariato, assieme agli spunti emersi negli incontri e al documento di sintesi rappresentativo degli esiti del confronto per ciascun Tavolo, sono raccolti nel portale Open Coesione al seguente link https://opencoesione.gov.it/it/lavori_preparatori_2021_2027/, con l'obiettivo di affinarli nelle fasi successive di preparazione dell'Accordo di Partenariato e dei vari Programmi Nazionali e regionali.

⁶ Per orientare ogni tavolo di lavoro il DPCoe ha inoltre proposto quattro "temi unificanti", marginalmente considerati durante la discussione, che rappresentano altrettante sfide che l'Italia deve affrontare per concorrere al raggiungimento degli Obiettivi europei (si veda documento "[La programmazione della politica di coesione 2021 - 2027 - Documento preparatorio per il confronto partenariale](#)" - DPCoe, aprile 2019): lavoro di qualità, territorio e risorse naturali per le generazioni future, omogeneità e qualità dei servizi per i cittadini, cultura veicolo di coesione economica e sociale.

L'emergenza sanitaria ha però modificato le tempistiche inizialmente previste e, per certi versi, anche le priorità, che si sono spostate sulla necessità di riprogrammare le risorse residue del periodo 2014-2020, per poter dare una risposta alla situazione emergenziale, fissando nel mese di maggio 2020 la convocazione di alcune riunioni fra la Conferenza delle Regioni e il Dipartimento per le Politiche di Coesione (DPCoe) in merito alla prima bozza del capitolo 2.1 dell'Accordo di Partenariato.

Il 29 dicembre 2020 è stato convocato un tavolo di confronto nazionale con DPCoe e Agenzia per la Coesione Territoriale (ACT) per un aggiornamento in merito alle osservazioni inviate dalla Commissione europea alla versione dell'Accordo di Partenariato di novembre 2020.

A seguito di tale incontro l'interlocuzione è proseguita con un'accelerazione tra aprile e giugno 2021, tanto che il 23 giugno è stata resa disponibile la Bozza di Accordo di Partenariato 2021-2027⁷ inviata ai Servizi della Commissione Europea per il proseguimento del dialogo informale, che è stata presentata alle Regioni nell'ambito dei lavori della Commissione Affari europei e internazionali della Conferenza Stato Regioni. Il testo è stato illustrato al partenariato il 20 luglio 2021, ma lo stesso è ancora oggetto di negoziato, dato che le Amministrazioni Regionali hanno presentato una serie di richieste di modifica o integrazione.

⁷ Tale bozza e ulteriori materiali collegati sono consultabili dal sito di OpenCoesione al seguente indirizzo: https://opencoesione.gov.it/it/lavori_preparatori_2021_2027/

2. IL PERCORSO PARTENARIALE DELLA POLITICA DI COESIONE REGIONALE DEL VENETO

2.1 Il Tavolo di Partenariato congiunto e le attività di dialogo di confronto partenariale

In continuità con quanto fatto per la definizione delle priorità di investimento del ciclo di programmazione 2014-2020 del Fondo Sociale Europeo (FSE) e del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), anche per il nuovo periodo 2021-2027 viene promossa una stretta cooperazione tra autorità pubbliche, parti sociali e associazionismo veneto, coinvolgendo il partenariato regionale nel percorso di definizione della strategia, delle priorità e delle azioni in cui i Programmi Regionali sono strutturati.

Ogni Programma viene infatti elaborato mediante un processo collettivo che riguarda ogni fase del processo di programmazione, dall'elaborazione alla gestione e all'attuazione, fino al monitoraggio e alla valutazione, con l'obiettivo di definire e attuare priorità di sviluppo che siano rispondenti alle esigenze dei territori.

Con la **DGR n. 1923 del 23.12.2019** la Regione del Veneto ha dunque istituito il **Tavolo di Partenariato per le politiche regionali di coesione 2021-2027** in coerenza con le disposizioni del Codice di condotta europeo. Il Tavolo comprende le autorità regionali, locali, cittadine e le altre autorità pubbliche competenti, i rappresentanti delle parti economiche e sociali, gli organismi interessati che rappresentano la società civile, compresi i partner ambientali, le organizzazioni non governative e gli organismi di promozione dell'inclusione sociale, della parità di genere e della non discriminazione.

A giugno 2021, i **componenti del Tavolo di partenariato sono 86**, così distinti: la Giunta e il Consiglio regionali, Anci Veneto e Uncem, 7 Comuni capoluogo e province (e Upi Veneto), 4 Università e 2 Enti di ricerca (CNR e ENEA), l'Autorità portuale di Venezia, Unioncamere e, inoltre, 34 tra rappresentanti dei settori economici e rappresentanze sindacali e 13 soggetti che rappresentano associazioni attive nell'ambiente, inclusione sociale, parità di genere.

Il DDR n. 30 del 17.06.2021 del Direttore dell'Area Politiche Economiche, Capitale Umano e Programmazione Comunitaria, in ottemperanza a quanto stabilito dalla Delibera di istituzione del Tavolo e con la finalità di assicurare la maggiore rappresentanza delle diverse istanze del territorio regionale, ha stabilito **l'apertura di una ulteriore finestra temporale per la presentazione di nuove candidature** a componenti del Tavolo di Partenariato. Le nuove candidature possono essere presentate fino al **31 dicembre 2021**⁸.

Con DGR n. 96 del 03.02.2020 è stato approvato il primo documento di analisi a supporto del confronto partenariale "[VERSO IL VENETO DEL 2030 - Lo sviluppo regionale nell'ambito della politica di coesione 2021-2027](#)" e il 3 febbraio 2020 si è tenuto il primo incontro partenariale regionale, a margine del quale, e fino al 30 maggio 2020, è stata aperta una consultazione per la presentazione dei contributi da parte dei componenti del Tavolo.

2.2 I canali dialogo partenariale attività nel 2021

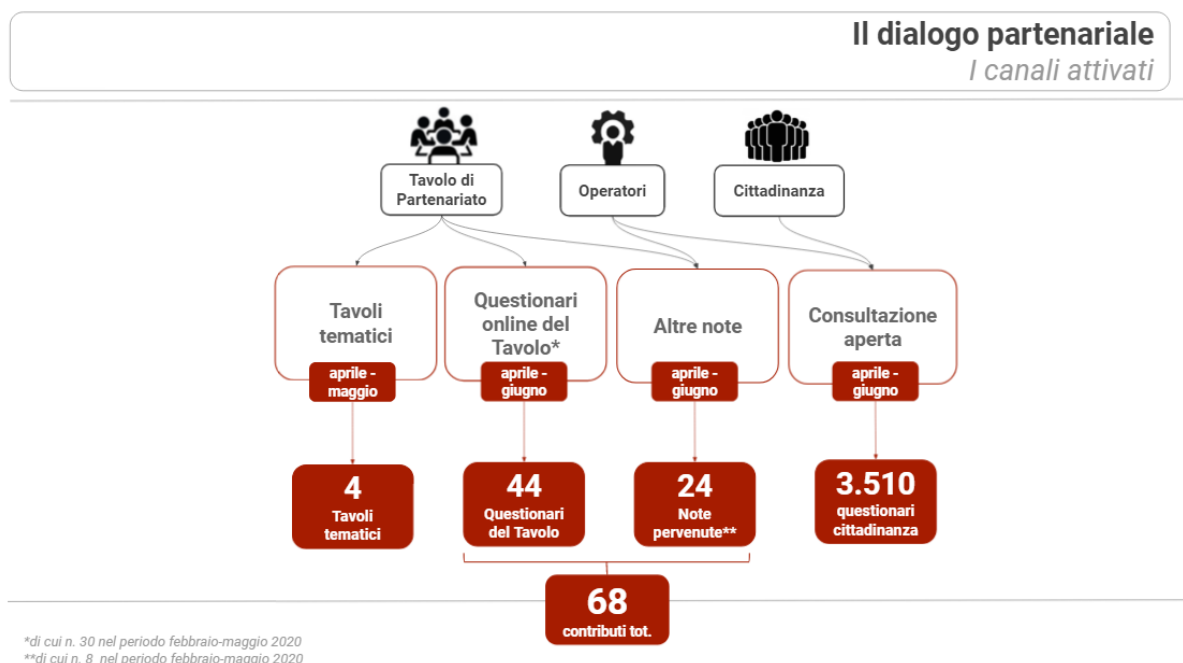
La sopravvenuta emergenza sanitaria e il conseguente stravolgimento sostanziale del quadro economico e sociale ha portato all'introduzione di una serie di novità al negoziato, con l'introduzione di ulteriori e specifici ambiti di intervento nei testi dei regolamenti.

Alla luce di tali novità introdotte dall'avanzamento del negoziato europeo e nazionale, il confronto con il Partenariato sull'evoluzione del negoziato, sospeso nella primavera 2020 proprio a causa della pandemia, è ripreso a metà aprile 2021 anche grazie all'utilizzo di strumenti alternativi alle ordinarie modalità di gestione degli incontri in presenza:

⁸ Le informazioni relative alle modalità di presentazione sono consultabili al seguente link: <https://programmazione-ue-2021-2027.regione.veneto.it/partenariato/candidature>

- si sono tenuti dal 29 aprile al 26 maggio 2021, **quattro tavoli tematici** di lavoro – in modalità *design thinking* – rivolti ai componenti del tavolo di partenariato, anticipati e seguiti da una plenaria di apertura e chiusura, per un totale di sei incontri, per accrescere il coinvolgimento del pubblico di riferimento (stakeholders) e raccogliere fabbisogni dal confronto interattivo;
- è stata riaperta la **consultazione partenariale** mediante il questionario online utilizzato nella precedente consultazione così da poter procedere ad un eventuale raffronto tra le risposte;
- è stato avviato un **questionario pubblico**, rivolto a beneficiari e non di fondi strutturali nel corso della programmazione 2014-2020, per rilevare punti di forza e debolezza rilevati, fabbisogni e spunti per la programmazione 2021-2027.

Entrambe le consultazioni online sono rimaste aperte fino al 18 giugno 2021.



Dal 21 aprile a fine giugno 2021, dai componenti del Tavolo di partenariato, sono pervenuti complessivamente **68 contributi**, di cui **24 Note spontanee** contenenti proposte e riflessioni in merito alla definizione delle priorità della nuova Programmazione e sono stati compilati **44 documenti** questionari online.

Inoltre, **3.510** tra operatori e cittadini/e hanno espresso le loro priorità in merito alle politiche di coesione per il Veneto del 2030 attraverso una consultazione online che è stata aperta nello stesso arco temporale.

Le attività di consultazione del Tavolo di partenariato congiunto si concludono nel mese di luglio 2021 con l'incontro in plenaria, in cui sono restituite le principali risultanze emerse dagli incontri avvenuti nel corso del periodo febbraio 2020 - giugno 2021.

3. LA CONSULTAZIONE PARTENARIALE REGIONALE

3.1 I tavoli tematici: percorso, approccio e metodo

La consultazione partenariale regionale 2021 è ripresa innanzitutto con la possibilità di invio di contributi e con la compilazione di un questionario qualitativo con la possibilità di esprimere le preferenze e priorità per ciascun obiettivo specifico afferente a ogni obiettivo di policy. Inoltre, il partenariato è stato coinvolto in un percorso di confronto articolato in quattro Tavoli Tematici - dal 29 aprile al 26 maggio 2021 - occasione per approfondire i fabbisogni del territorio e individuare congiuntamente verso quali priorità orientare nel prossimo decennio le risorse della Politica di Coesione 2021-2027 per il Veneto.

I **Tavoli tematici** sono stati infatti finalizzati a far emergere e a condividere i bisogni del territorio, le sfide più urgenti e le proposte a medio e lungo termine che andranno successivamente articolate in vista della programmazione dei fondi europei per il periodo 2021-2027.

I Tavoli, articolati come segue, si sono svolti online con un approccio partecipativo in sotto-tavoli di massimo 20 partecipanti, mediante la metodologia del *service design*, ovvero il ricorso a un esperto e un facilitatore a guidare la discussione e la redazione di board/schermate ragionate frutto della compilazione di *post-it* virtuali riassuntivi dei contributi e concetti espressi da ciascun membro del partenariato.

I sotto-tavoli sono stati articolati in una prima parte dedicata alla raccolta delle principali evidenze, degli aspetti positivi e delle criticità della programmazione 2014-2020, e una seconda parte dedicata alla raccolta dei fabbisogni per raggiungere gli obiettivi 2021-2027.

Al termine del percorso di consultazione, la raccolta e analisi dei contributi e degli esiti dei tavoli con la relativa restituzione pubblica dei contenuti costituiscono la premessa per la stesura delle prime bozze dei programmi regionali.

Data	Titolo del Tavolo tematico	Sotto-tavoli tematici
29 aprile 2021	Sviluppo Urbano Sostenibile e Aree Interne	<ul style="list-style-type: none"> ● sotto-tavolo 1: Sviluppo urbano sostenibile (SUS) ● sotto-tavolo 2: Strategia Nazionale per le Aree interne (SNAI)
5 maggio 2021	Occupazione di qualità, formazione e istruzione, inclusione sociale	<ul style="list-style-type: none"> ● sotto-tavolo 1: Occupazione di qualità ● sotto-tavolo 2: Inclusione Sociale ● sotto-tavolo 3: Formazione e Istruzione
19 maggio 2021	Cambiamenti climatici, prevenzione dei rischi e transizione ecologica	<ul style="list-style-type: none"> ● sotto-tavolo 1: Energia ed efficientamento energetico ● sotto-tavolo 2: Prevenzione ed adattamento ai cambiamenti climatici ed economia circolare
26 maggio 2021	Competitività PMI, innovazione e digitalizzazione	<ul style="list-style-type: none"> ● sotto-tavolo 1: La digitalizzazione nel rapporto PA-impresa-cittadino ● sotto-tavolo 2: La competitività delle PMI tra innovazione e digitale ● sotto-tavolo 3: La diffusione delle competenze per la transizione industriale e l'imprenditorialità

Per favorire un confronto attivo tra i partecipanti ai Tavoli, prima di ogni evento, sono stati messi a disposizione dei materiali di approfondimento su aspetti di contesto collegati alle diverse tematiche. Tutta la documentazione è consultabile per ogni Tavolo al seguente link:

<https://programmazione-ue-2021-2027.regione.veneto.it/eventi>

3.2 Principali risultanze in merito a gestione e semplificazione

Il confronto all'interno dei tavoli, partendo anche da un'analisi degli elementi positivi e dei fattori critici della programmazione 14-20, ha permesso di evidenziare alcuni aspetti relativi al miglioramento della gestione di bandi e progetti e della semplificazione delle procedure nell'utilizzo dei fondi della politica di coesione.

I Tavoli hanno messo in evidenza come sarebbe importante che anche l'azione regionale si muovesse in un'ottica di **maggiore progettualità di lungo periodo**, prevedendo interventi organici che, coinvolgendo gli stessi soggetti su un arco temporale più lungo, permettessero il finanziamento di progetti complessi, integrando risorse provenienti da più fondi e rafforzando imprese e territori in una logica di continuità operativa. Elementi fondamentali in merito sono la valorizzazione delle buone pratiche sperimentate e azioni mirate di monitoraggio degli esiti progettuali.

Tema ricorrente e trasversale a tutti i tavoli è stata la richiesta di **integrazione dei fondi**, ricorrendo a tutte le possibili strategie previste dai regolamenti (bandi congiunti, clausola di flessibilità, ecc.), ma anche ad iniziative del tipo “*Seal of Excellence*”⁹ che potrebbe permettere il finanziamento di progetti considerati meritevoli ma non finanziati per esaurimento risorse in un bando, su altre iniziative o fondi in maniera più veloce, avendo già superato un percorso di valutazione.

Per quanto riguarda la gestione dei bandi, è emerso quanto sia importante mettere in atto strategie che favoriscano la partecipazione delle imprese di più piccole dimensioni, incentivando la **creazione di reti territoriali** o alleanze che non siano definite esclusivamente dal Codice Ateco dell'impresa. Inoltre, dovrebbero essere ridotti gli adempimenti burocratici preliminari all'accesso stesso (ad esempio necessità di audit energetici) che possono diventare un ulteriore aggravio nel percorso di avvicinamento all'utilizzo delle risorse.

In relazione alle tematiche di semplificazione, la discussione intercorsa nei diversi tavoli ha messo in evidenza come, per i destinatari dei finanziamenti sia assolutamente indispensabile poter contare su **piattaforme informatiche per la presentazione e la gestione dei progetti** che siano semplici nell'utilizzo e assolutamente affidabili nel funzionamento, oltre che su tempistiche certe di risposta. L'auspicio è, quindi, che l'azione regionale possa continuare un percorso di rafforzamento della capacità amministrativa, che si accompagni ad interventi di “sburocratizzazione e flessibilizzazione”, in particolare per quanto riguarda i portali e le pratiche per l'accesso ai fondi.

⁹ il “Seal of excellence” è un marchio di qualità assegnato dalla Commissione europea a eccellenti proposte progettuali di Ricerca e Innovazione presentate in risposta ai bandi Horizon 2020, valutate positivamente (punteggio sopra soglia) ma non finanziate per l'esaurimento delle risorse disponibili.

3.3 Principali risultanze dei quattro tavoli tematici

3.3.1 "Competitività PMI, innovazione e digitalizzazione"



L'obiettivo del tavolo è stato il confronto, in tre sotto-gruppi, sui profili di competitività e sulle prospettive di promozione ed innovazione per le PMI di tutti i settori; sul ruolo della digitalizzazione della PA nel rapporto impresa-cittadino, a partire dalle infrastrutture abilitanti; sulla strutturazione e diffusione delle competenze, in sinergia con gli interventi FSE+, per la transizione industriale, la nuova imprenditorialità e la specializzazione intelligente regionale.

Lo scopo era dare risposta ad alcune domande: quali i principali bisogni e le maggiori criticità che caratterizzano la situazione del territorio veneto in tema di innovazione, digitalizzazione e competitività delle PMI? Quali le esperienze apprese dalla precedente programmazione? Quali le buone pratiche?

Il tavolo tematico "**Competitività PMI, innovazione e digitalizzazione**" ha indagato quindi i fabbisogni emersi e per ciascuno di essi ha consentito il confronto su: come si può misurare e osservare? perché è importante e urgente intervenire? quale soluzione risolverebbe il problema? quale strategia di azione sarebbe più adatta?

La discussione si è articolata in **3 sotto-tavoli** le cui risultanze sono di seguito riassunte.

SOTTO-TAVOLO 1 OP1	"La digitalizzazione della PA nel rapporto impresa/cittadino"
Confronto con la programmazione 2014-20	<ul style="list-style-type: none"> - dare continuità allo sviluppo dei servizi digitali (es. mobilità e sociale) in maniera condivisa, in sinergia tra tecnici delle amministrazioni locali e con una maggiore armonizzazione delle piattaforme, per fornire al cittadino un'esperienza d'uso omogenea a livello territoriale e sostenere uno dei pilastri su cui dovrebbe svilupparsi la Smart Region Veneta; - valorizzare la positiva esperienza degli Innovation Lab che stanno ri-attivando partnership con i privati nel territorio e consentono una facilitazione nell'accesso ai servizi ai cittadini, soprattutto alle categorie più fragili - rafforzare le conoscenze e la capacità amministrativa dei Comuni più piccoli sulle politiche comunitarie e sulla gestione dei bandi europei.
Principali fabbisogni e punti di attenzione	
Alfabetizzazione digitale	<ul style="list-style-type: none"> - un'educazione degli utenti a usare i servizi online (molti cittadini non hanno una email, molte aziende non sono in grado di leggere la PEC), e permettere di

	<p>abilitare questi servizi in modo agevole (disomogeneità degli strumenti) e trapiantare l'insegnamento anche del coding e del computational single, ecc</p> <ul style="list-style-type: none"> - spinta verso corsi di laurea professionalizzanti progettati in collaborazione con le imprese, rispondendo anche alla necessità di creare una filiera di competenze e di capacità con laureati che hanno già competenze sui software, in particolare sul riuso dei software per far crescere il codice in maniera diffusa - formazione del personale degli enti pubblici sulle competenze digitali di base e creazione di una comunità di sviluppatori che operi su piattaforme regionali e ambienti della Pubblica Amministrazione veneta - rivolgere gli interventi alle piccolissime imprese (con meno di 10 dipendenti) che sono però la maggior parte di quelle presenti sul territorio anche mediante gli Innovation Lab che stanno cercando di individuare le giuste soluzioni per individuare i bisogni (a cui si aggiungono i diversi soggetti che si occupano di digitalizzazione - Competence Center, Fab Lab, Centri Trasferimento Tecnologico - che a volte hanno competenze sovrapposte, ma spesso mancano di questo obiettivo).
<p>Infrastrutture e cloud</p>	<ul style="list-style-type: none"> - sostenere il processo di migrazione al cloud con fornitori propri in SAAS oppure con un polo strategico (es. PSN) che gestisca il deposito delle soluzioni software con il vantaggio di avere i dati disponibili e non legati al singolo - importante un coinvolgimento dei territori nella scelta delle soluzioni dal basso (es. i piccoli Comuni non sono raggiunti da molte tematiche), con un dialogo verticale e laterale.
<p>Dati, interoperabilità e sicurezza informatica</p>	<ul style="list-style-type: none"> - sviluppare le competenze su come usare i dati nelle imprese con figure professionali da formare (gestione dati da Big Data e IOT fino a disseminare sensoristica sul territorio) - sostenere un Data Hub a supporto del territorio che può essere legato al tema della disomogeneità degli strumenti da superare. - superare la situazione di lock-in nei Comuni in cui si chiedono varie licenze, avendo software differenti che non dialogano tra di loro, nemmeno con la Camera di Commercio e altri soggetti che gestiscono la concessione di queste licenze - applicare il principio del Once Only così che i dati sia resi interoperabili con altri dati - supporto alle aziende nel processo di digitalizzazione in relazione al GDPR e alla sicurezza - fornire a livello regionale delle linee di indirizzo sugli standard di interoperabilità a fronte della pluralità di soluzioni, con l'integrazione tra piattaforme regionali e applicativi software di imprese private.
<p>Servizi pubblici digitali</p>	<ul style="list-style-type: none"> - per quanto riguarda gli enti locali, dal punto di vista del digitale, ci sarebbe bisogno di costruire strumenti e metodologie per ricreare una catena di senso tra il programma di mandato del sindaco rispetto al Documento Unico Programmatico, ovvero la strategia che il Comune si dà, rispetto a sua volta al PEG, ovvero creare in tempo reale una valutazione dell'impatto delle politiche locali in modo da distinguere tra impatti e risultati; monitorare lo stato di salute di territori (BEST Benessere Equo Sostenibile del Territorio) - sviluppare un'attività comune di comunicazione (es. su SPID) spesso lasciata al singolo ente - valorizzare la ricerca delle interfacce al cittadino per rendere i servizi effettivamente usabili - integrare la conformazione privata all'interno delle istituzioni e investire nel capitale umano (partnership pubblico privato) - creare un cruscotto di monitoraggio degli impatti

Digitalizzazione imprese 4.0	<ul style="list-style-type: none"> - rispondere all'esigenza sempre maggiore delle imprese di affrontare i mercati internazionali (prima si usavano le fiere per farsi conoscere) con marketing e vendita online - promuovere una partecipazione programmatica della Regione al tema del 4.0 (es. la Motor Valley in Emilia-Romagna).
Turismo digitale	<ul style="list-style-type: none"> - offrire la possibilità di accedere a servizi telematici ai turisti, anche prima dell'arrivo presso una destinazione.

SOTTO-TAVOLO 2 OP1	“La competitività delle PMI tra innovazione e digitale (4.0)”
Confronto con la programmazione 2014-20	<ul style="list-style-type: none"> - valorizzare aggregazioni tra imprese (con ampliamento al commercio), in particolare le RIR (Rete Innovativa Regionale - strumento allineato a livello europeo che ha permesso di avvicinarsi a una serie di progettualità europee di bandi dedicati ai cluster presentando progetti e collaborazioni non solo con cluster regionali ma a livello europeo) perché allineate alle politiche della RIS3 quindi alle specializzazioni produttive che fungono da traino tra le imprese e le università - ampliare la partecipazione delle imprese di micro e piccole dimensioni, superando però la tendenza di coinvolgere sempre nuove imprese senza garantirne un percorso evolutivo
Principali fabbisogni e punti di attenzione	
Start-up	<ul style="list-style-type: none"> - prevedere incentivi sulle startup innovative e sul loro consolidamento - modificare il modello di finanziamento e legarlo all'accompagnamento di queste nuove imprese magari facendo una preselezione prima all'interno delle domande (come fa la Commissione europea per altri bandi diretti) - sostenere il sistema terziario che vede la maggior parte delle start up specialmente nei servizi alle imprese e nei processi di innovazione e accompagnamento alle stesse, dove si sviluppa la nuova impresa - sostenere le nuove imprese culturali e dello spettacolo che hanno bisogno di un rafforzamento imprenditoriale, ovvero di competenze manageriali e di impresa anche in un'ottica di internazionalizzazione
Reti e aggregazioni	<ul style="list-style-type: none"> - ampliare le reti anche rispetto al sistema del commercio, o meglio, allo sviluppo dell'economia locale attraverso i distretti del commercio che hanno visto insieme gli enti locali e le imprese - puntare sulla trasformazione del rapporto cliente - fornitore verso un rapporto di partenariato grazie alle aggregazioni - ampliare i bandi sulle aggregazioni e sulle reti alle imprese culturali e dello spettacolo perché dialoghino tra loro ma anche con altri mondi (es. quelli dei beni culturali, turismo, efficienza energetica, ecc) - vedere le esperienze sviluppate sull'interreg di dialogo tra imprese tradizionali con quelle culturali e creative che ad esempio porta un know-how specifico, una visione laterale sulla comunicazione, ecc - le reti non dovrebbero focalizzarsi solo sul rapporto di ricerca università - imprese ma dovrebbero aprirsi anche ad altri contenuti, ad esempio sul grande tema della valorizzazione del territorio che occupa l'obiettivo di policy 5 - integrazione tra filiere: il futuro delle RIR non deve essere solo un investimento in apertura di queste, ma anche un investimento tra di loro cioè

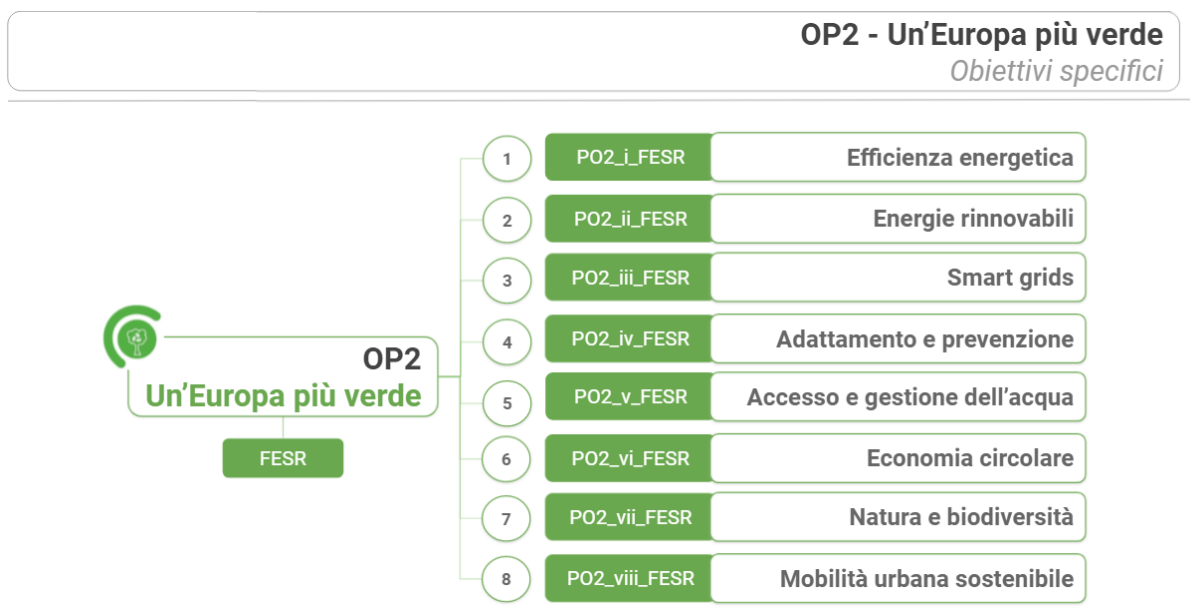
	<p>far sì che si integrino delle filiere (il turismo, ad esempio, è un tema che riguarda anche il trasporto, l'artigianato)</p> <ul style="list-style-type: none"> - necessario fornire strumenti di investimento per i cluster per il rafforzamento e legame con il territorio, che permettono di dare servizi innovativi alle aziende che partecipano ai diversi cluster.
<p>PMI - Competenze - Settori di intervento</p>	<ul style="list-style-type: none"> - considerare nuove esigenze anche di carattere professionale e la promozione delle competenze necessarie per sviluppare valore aggiunto nel prodotto - azioni per aumentare la competitività delle imprese di carattere produttivo - attenzione alle imprese dello spettacolo, che impattano molto sulla fruizione di tanta altra parte di servizi, es. turismo, cultural heritage, a tutti i servizi di supporto - ripensare alle filiere come strumento anche di aggregazione al fine di sviluppare un sistema economico legato al territorio e che possa in qualche modo rispondere ai temi della sostenibilità (es. valorizzato maggiormente il prodotto foresta veneta e sviluppato il sistema della prima lavorazione del legno fino alla vendita del prodotto) - prevedere azioni specifiche per le nano, micro, mini aziende dove a volte l'investimento non va completamente a frutto a causa di una serie di fattori che possono diventare ostacoli per raggiungere gli obiettivi - introdurre nuove modalità di credito, ad esempio su base Fintech e acquisto di macchinari con tecnologie evolute e modalità diverse dalla sola sovvenzione a fondo perduto, ma con strumenti finanziari.
<p>Innovazione e digitalizzazione</p>	<ul style="list-style-type: none"> - sostenere interventi a favore della digitalizzazione delle aziende che non sono pronte al cambiamento e pensare a soluzioni adatte alle Pmi che non hanno la capacità di fare questo processo in - house perché le competenze tecniche sono legate a pochissime figure e tipicamente statiche - valorizzare digital innovation hub (DIH), competence center (es. SMOCT) e PID delle Camere di Commercio e degli altri strumenti che sono stati predisposti dalle diverse organizzazioni come facilitatori e soggetti che avvicinano per diffondere i processi di innovazione tecnologica nelle diverse imprese - sostenere i punti di innovazione dei digital innovation hub perché fanno formazione alle imprese e facilitano il rapporto con le attività di ricerca che potrebbero "scendere a valle" e alimentare maggiormente anche le piccole imprese - prevedere investimenti in hardware e software e formazione per lo smart working.

<p>SOTTO-TAVOLO 3 OP1</p>	<p>"Sviluppare competenze per specializzazione intelligente, transizione industriale e imprenditorialità"</p>
<p>Principali fabbisogni e punti di attenzione</p>	
<p>Competenze digitali</p>	<ul style="list-style-type: none"> - garantire parallelamente la formazione dei lavoratori e degli imprenditori - valorizzare di più il rapporto con il mondo scolastico e accademico - aumentare la consapevolezza di cosa sia il coding già nelle scuole - creare degli ambienti di comunicazione per la diffusione della cultura digitale (es. Centro Produttività Veneto)

	<ul style="list-style-type: none"> - aumentare il 10% di lavoratori che partecipa ai percorsi di formazione continua, supportando progetti di imprese che sono orientati all'attuazione di quelle che sono la RIS3 magari anche inserendo tutto l'ambito del turismo e del terziario e accompagnandoli con acquisizione di nuovi addetti con contratti, per esempio, di apprendistato di 3° livello, con le Università coinvolte in percorsi di innovazione - rafforzare l'orientamento scolastico o fornire l'opportunità già a partire dalla scuola dell'obbligo di far sperimentare approcci innovativi alla ricerca e sperimentazione (discipline steam) - avviare azioni di sensibilizzazione sia nelle famiglie che negli studenti per avvicinare alle competenze digitali.
<p>Buone pratiche evidenziate</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Padova: tra Comune e Provincia (Padova) si sta sottoscrivendo un accordo che amplia il competence center grazie anche all'Università di Padova per diffondere le conoscenze dell'industria 4.0 prevalentemente fatte attraverso lo studio degli investimenti delle grandi imprese e nelle aziende di piccole e medie dimensioni. Un gruppo di medie e grandi imprese sotto il coordinamento degli enti pubblici e soprattutto dell'Università, opera nell'azione di sperimentazione (ritardo a causa delle difficoltà dell'ultimo anno). Nel caso di Padova, ad esempio, tutta la filiera dell'agroalimentare e agroindustriale opera con il compito di sperimentare e valutare le azioni che si possono svolgere sulla filiera ma il vero valore aggiunto è quello di poter trasferire queste competenze e conoscenze tecniche alle aziende di più piccola dimensione. - Verona: l'università di Verona possiede un dipartimento di eccellenza del Ministero su industria 4.0 ed è stato aperto un laboratorio di ricerca che somiglia a uno showroom (che va dal magazzino fino al packaging dell'oggetto), per varie realtà industriali e automazione ma vuole essere anche una vetrina per le aziende che vogliono compiere un'automazione più spinta e che provocherà un processo rieducativo di "educazione" delle competenze del lavoratore - Vicenza: l'esperienza del Centro Produttività Veneto (che oggi ha dato vita a una RIR), con i suoi gruppi di studio che erano prima di tutto un ambiente di comunicazione; università, imprenditori, manager, tecnici volti ad individuare che cosa si doveva trasferire e anche la modalità - Regione del Veneto: una buona pratica è quella dei servizi pubblici locali, particolarmente innovativi soprattutto i soggetti locali pubblici i cui soci sono o i comuni o altri soggetti pubblici che possono orientare il mercato sotto il profilo dell'innovazione, della qualità dello sviluppo e anche del lavoro - ITS (Istituti tecnici superiori), ovvero i percorsi che ibridano la formazione e il lavoro sul campo, non solo in Veneto, particolarmente efficaci anche in termini di occupabilità e di esercizio delle competenze (il diploma ITS può essere acquisito anche con apprendistato di terzo livello). - partendo dai settori in cui sono attivi gli ITS, Confindustria sta conducendo un'indagine sui fabbisogni professionali su circa 1200 imprese dei settori in cui sono attivi ITS (conclusione entro giugno) - in tre aziende della manifattura artistica, che si sono dotate di nuove tecnologie e attrezzature, si è intervenuti con misure di accompagnamento e formazione aggiuntive del Fondo Sociale Europeo - tra le cose che hanno funzionato (non sono tanto i tirocini) ci sono le esperienze di project work condivise (strumenti che facilitano l'inserimento e mantenimento delle competenze definite) che possono essere fatte, ad esempio, attraverso gli assegni e borse di ricerca e che sono degli strumenti che andrebbero aumentati, implementati e resi più accessibili ancora di più per le piccole e medie imprese selezionando le piccole imprese capaci di accoglierle. Quindi un project work in cui ci sia il talento ma anche un

	<p>imprenditore accompagnato nell'accogliere il talento (nuovo) o rafforzare quelli che ha già in azienda.</p>
<p>Imprese e nuove competenze</p>	<ul style="list-style-type: none"> - riconoscere economicamente le competenze che spesso non mancano e prepararsi a quelle competenze che tra 5 anni mancheranno (es data analyst, le competenze che mettono insieme il lato computazionale quindi il digitale e il lato dei materiali avanzati come nanotecnologie e biotecnologie es. uova generate da biologia sintetica) - investire nel rafforzare competenze nel design, marketing strategico e altri ambiti che mancano oltre a quelle digitali - investire in competenze abilitanti e reti di competenza - rafforzare le competenze in comunicazione all'interno delle imprese, senza cui la conoscenza e l'esperienza non possono essere trasmesse in un periodo, tra l'altro, particolarmente importante dal punto di vista della transizione industriale intesa anche come passaggio generazionale - competenze in tema edile (es. BIM) a fronte della necessità di riqualificare il patrimonio edilizio nazionale (decarbonizzazione al 2050) in cui vi è un'integrazione con progetti formativi, gli enti locali e le imprese (anche con tirocini post laurea)
<p>Strumenti per nuove competenze</p>	<ul style="list-style-type: none"> - aumentare il n. di stage nelle imprese per affrontare problemi non così contingenti oggi ma che lo diventeranno - molte imprese quando acquistano nuove tecnologie o nuovi centri digitalizzati 4.0 hanno poi la necessità di accompagnare all'acquisto una messa in funzione dei macchinari e l'adeguamento delle competenze - recuperare quella capacità di ideare nuove forme belle e attrattive: focus sulla manifattura artistica che è la componente che crea il progetto e l'ideazione del disegno; non è un semplice packaging ma riguarda proprio il rivestimento degli oggetti, la forma e così via che costituisce la prima attrattiva di avvicinamento al prodotto - incrementare i progetti di rete per superare le difficoltà delle imprese più piccole - prevedere un percorso di crescita manageriale tra gli imprenditori che siano in grado di accogliere e accompagnare lo sviluppo dei talenti che cercano - aiutare le aziende a investire sulla formazione e sulla formazione continua delle persone che entrano (invece che questa venga vista come una perdita di tempo) con sgravi fiscali - migliorare il tema del matching fra lavoratore che cerca il lavoro e impresa che lo offre - cercare di mettere in contatto le industrie con la rete europea che comunque ancora fanno fatica a comprendere ma che offre link all'innovazione e alla formazione/ricerca; potenziare master focalizzati in determinati settori, stage ecc per portare l'innovazione europea nel contesto locale - poiché le imprese cercano persone che comunichino meglio in italiano per il 33% è importante schierare della formazione e delle competenze che non sono di tipo 4.0 - impostare un sistema di monitoraggio di quali sono le competenze che vengono ricercate dalle aziende (es. <i>i voucher per i ricercatori hanno funzionato?</i>) per poter rispondere a dei fabbisogni reali e impostare azioni mirate per effettuare una "giusta transizione" (es. modello delle Università che monitorano le competenze ovvero quali sono le ricerche dei propri docenti e quali sono gli ambiti di azione di questi con il trasferimento tecnologico).

3.3.2 "Cambiamenti climatici, rischi e transizione ecologica"



L'obiettivo del tavolo è stato il confronto in **due gruppi** sui temi della transizione verde e dell'economia a basse emissioni di carbonio e più resiliente, del passaggio verso un'energia pulita ed equa, di investimenti verdi, dell'economia circolare, della mitigazione dei cambiamenti climatici e dell'adattamento ai medesimi, della prevenzione e della gestione dei rischi.

Lo scopo era dare risposta ad alcune domande: **quali sono i principali bisogni e le maggiori criticità** che caratterizzano la situazione del territorio veneto in tema di energia, efficientamento e cambiamenti climatici? Quali sono le esperienze apprese dalla precedente programmazione? Quali sono le *best practice*?

Il tavolo tematico "Cambiamenti climatici, rischi e transizione ecologica" ha indagato quindi i fabbisogni emersi e per ciascuno di essi ha consentito il confronto su: come si può misurare e osservare? Perché è importante e urgente intervenire? Quale soluzione risolverebbe il problema? Quale strategia di azione sarebbe più adatta?

La discussione si è articolata in 2 sotto-tavoli le cui risultanze sono di seguito riassunte.

SOTTO-TAVOLO 1 OP2	"Energia ed efficientamento energetico"
<p>Il confronto con la Programmazione 2014-2020 ha fatto emergere aspetti relativi a semplificazione e gestione dei bandi, nonché i bisogni di assistenza e accompagnamento dei potenziali beneficiari, che sono riportati nel paragrafo dedicato, il "4.2 Principali risultanze in merito a gestione e semplificazione".</p>	
<p>Principali fabbisogni e punti di attenzione</p>	
<p>Ammodernamento impiantistica energetica</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Necessità di un'azione di incentivazione per l'utilizzo del legno locale, con strumenti come il conto termico o i certificati bianchi; - Sviluppo potenzialità e opportunità per i privati in materia energetica; - Introduzione di misure dedicate al settore portuale.
<p>Comunità energetiche in ambito</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Adeguamento normativo quale opportunità per intervenire da un punto di vista energetico e consentire una programmazione temporale degli interventi;

residenziale ed ambientale	<ul style="list-style-type: none"> - Comunità energetiche: aiuto per evitare la povertà energetica, con un ruolo fondamentale per la transizione energetica; - Sinergia tra le risorse (Regione/Gse) per coprire la maggior percentuale possibile di spesa per chiunque la sostenga e facilitazione dal punto di vista burocratico attraverso un'istruttoria unica.
Sviluppo rete ricarica	<ul style="list-style-type: none"> - In merito alla rete di ricarica prevedere incentivi a pioggia per le imprese, partendo dal basso, al fine di avere nel prossimo futuro una rete notevole di aziende che, per se stessi o per la loro clientela, installerebbero colonnine; - Finanziamento delle strutture di ricarica, e non solo per l'acquisto dei bus, considerando che l'infrastruttura viene messa in funzione e anche prima quando questa viene bandita.
Rigenerazione urbana	<ul style="list-style-type: none"> - Cambio di passo in tema di rigenerazione urbana e "rottamazione" di immobili obsoleti, per i quali non si è mai usufruito di contributi pubblici o regionali; - introdurre, con la regia dei Comuni, un maggior livello di co-progettazione condivisa.

SOTTO-TAVOLO 2 OP2	"Prevenzione ed adattamento cambiamenti climatici ed economia circolare"
<p>Il confronto ha evidenziato alcuni elementi positivi: richiesta di Azione relativa all'efficientamento energetico delle imprese; incentivi conto termico; riqualificazione immobili pubblici; presenza di facilitatori sul territorio; comunità energetiche; sostegno all'efficientamento energetico per le Amministrazioni comunali). Sono emersi anche aspetti da migliorare: sbilanciamento tra pubblico e privato; azioni non calibrate con le difficoltà dei Comuni; previsioni di contributi e non di finanziamenti; mancanza di integrazione tra i bandi e di sinergie.</p>	
<p align="center">Principali fabbisogni e punti di attenzione</p>	
Adattamento ai cambiamenti climatici	<ul style="list-style-type: none"> - Misure per la prevenzione di allagamenti stradali in caso di forte pioggia anche con misure di drenaggio sostenibile lungo la viabilità; - Investire in infrastrutture più sostenibili e meno infrastrutture che prevedono un maggior consumo di suolo; - Puntare sulla manutenzione ordinaria e straordinaria sia del territorio che delle reti infrastrutturali e del sistema idrico; - Interventi programmati per la riforestazione, per la manutenzione dei boschi, dei canali di irrigazione, salvaguardare le biodiversità e la fertilità dei suoli con un impatto importante sulla resilienza.
Mobilità e progettazione urbana	<ul style="list-style-type: none"> - Progettazione di sistemi di circolazione e di mobilità sostenibile per iniziare ad intervenire nelle città e sensibilizzare i cittadini a muoversi con mezzi diversi: pianificazione di piste ciclabili che mettano in collegamento i punti nodali delle città; sensibilizzare i Comuni a realizzare un piano per la mobilità sostenibile prima delle piste ciclabili con percorsi protetti, ecc; - Promuovere nei centri storici l'uso di mezzi di trasporto pubblico più piccoli ma frequenti; - Prevedere i parcheggi scambiatori all'esterno del centro storico e sistemi decentrati che riducano congestioni di traffico nei centri urbani; - Parcheggi, edifici pubblici o spazi verdi che garantiscano una multifunzionalità con utilizzo h24;

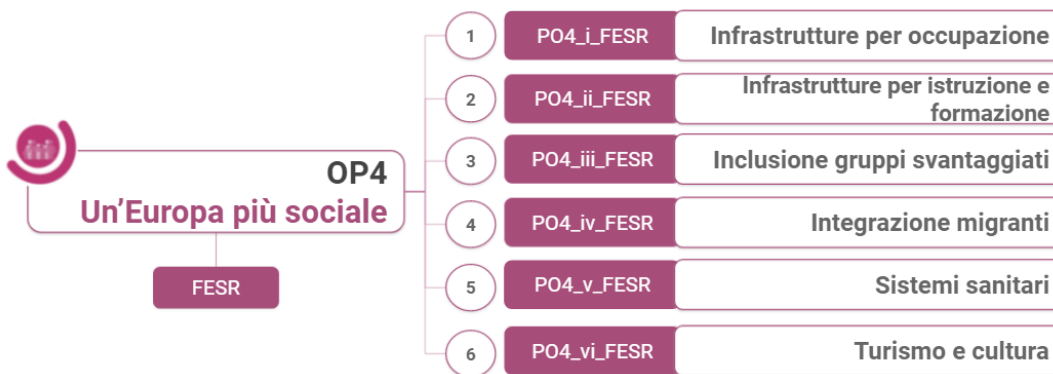
	<ul style="list-style-type: none"> - Incentivare la mobilità sostenibile per favorire il passaggio del trasporto delle merci “da gomma a ferro” ovvero rafforzare la rete infrastrutturale e la connessione tra le reti e i servizi logistici.
<p>Fare cultura - Capacity building - Formazione - Sensibilizzazione</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Nell'ambito delle transizioni ecologiche, prevedere misure che consentano un percorso di accompagnamento e cambiamento culturale, in particolare per le imprese; - Formazione di imprese e Enti Pubblici, soprattutto in tema di sostenibilità (capacity building); - Intervenire sul processo di apprendimento, prevedendo che nei progetti futuri ci sia la presenza e partecipazione della scuola, la sensibilizzazione dei bambini sui temi green, la conoscenza del territorio da parte dei giovani; - Sensibilizzazione della popolazione e sviluppo di coscienza civica per incentivare comportamenti virtuosi nella gestione dei rifiuti ma anche nell'utilizzo delle materie; - Progetti e iniziative nei confronti delle Università attraverso anche la costruzione di modelli che coinvolgano direttamente gli studenti (rif. all'Esu) con effetti di sensibilizzazione e mutamento delle abitudini, favorendo la creazione di open badge spendibili all'interno dei curricula (circolarità dell'educazione); - Valorizzare il ruolo dell'Università sul tema dell'alfabetizzazione e nell'aiutare la comunità nella creazione delle competenze, attraverso la creazione di reti (es. laboratori di upcycling).
<p>Agricoltura sostenibile</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Misure per favorire i beni\prodotti a km zero per poter creare una filiera regionale; - Agricoltura di precisione volta ad avere una rete di rilevazione capillare che consenta di prevedere determinati fenomeni e le conseguenze che possono creare; - Agricoltura urbana e responsabilità nei confronti della terra e della qualità del consumo.
<p>Efficientamento energetico</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Importanza delle comunità energetiche come <i>case study</i> che si può realizzare anche tra privati nonché tra imprese e cittadini; - Efficientamento energetico dell'edilizia pubblica e privata con impatti fortemente positivi sia per la riduzione delle emissioni sia per evitare fenomeni quali riscaldamento nei centri urbani; - Azione premiante a tutte le imprese che fanno percorsi di avvicinamento all'economia circolare. E' necessario rivolgersi a determinate filiere per poter creare delle sinergie tra imprese.
<p>Promuovere innovazione, ricerca e sostenibilità</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Bisogno di semplificazione: il problema della burocrazia e, in particolare, le incertezze e le difficoltà dei processi di autorizzazione ambientale che penalizzano e, a volte, disincentivano la realizzazione di investimenti; - Una programmazione coordinata e collegata non solo con gli strumenti di pianificazione in fase di revisione (rif. Piano regionale dei rifiuti urbani e speciali) ma anche con i disegni di legge in fase di discussione da parte delle Commissioni competenti (rif. Decreto legislativo 3 settembre 2020, n. 116 sull'economia circolare); - Prevedere forme di incentivazione per il riutilizzo di materiali (rif. settore moda); - Indagare sugli strumenti di incentivazione e sugli investimenti per abbattere l'emissione dei gas in atmosfera; - Valorizzazione delle imprese artigiane e la formazione nella scelta dei prodotti e nella progettazione degli stessi.

<p>Turismo sostenibile</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Maggior attenzione alla responsabilità sociale delle imprese; - Valorizzazione del territorio veneto, ad esempio percorsi cicloturistici, il patrimonio culturale, puntando ad infrastrutture sostenibili e meno infrastrutture con consumo di suolo; - Rivitalizzazione degli spazi urbani in chiave sostenibile (ricerca culturale e sui materiali per concepire la città in maniera diversa, da vivere, con spazi più a misura d'uomo e non di automobile).
<p>Uso risorse idriche</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Finanziare il risparmio e il recupero delle risorse idriche anche prevedendo il riutilizzo e l'uso efficiente delle acque nelle aziende e in agricoltura; - Incentivi per progetti di uso efficiente dell'acqua anche a livello urbano, come all'interno dei condomini per il suo riutilizzo per i servizi igienici; - Miglior risparmio irriguo e attenzione all'aspetto qualitativo dell'acqua; - Sostituire i cicli produttivi, all'interno delle industrie, per l'utilizzo dell'acqua in maniera più efficiente e con un minore un uso di reagenti chimici o materie prime che compromettono le acque reflue della singola industria; - Sostegno ai piani comunali delle acque, strumento di governo che sostiene l'analisi idraulica e idrogeologica del proprio territorio; - Adeguare e potenziare i sistemi di filtraggio e di depurazione sia delle emissioni nocive nell'aria sia delle acque di scarico sia degli scarti di produzione.
<p>Gestione dei rifiuti</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Valorizzazione di nuovi materiali (es. imballaggi facili da riciclare e smaltire); - Incentivazione pubblica su processi di riciclo e importanza di concentrare le risorse su alcune priorità, quali l'innovazione tecnologica dei processi, formazione e misure di sostegno al reddito; - Educazione e sensibilizzazione della popolazione sulla gestione dei rifiuti, ma anche nell'utilizzo e scelta dei materiali; - Investire in progettualità e politiche che fermino, a livello di scarto, quello che rischia di diventare un rifiuto; - Sostegno a chi investe nella trasformazione dei rifiuti; - Promozione di impianti di recupero dei rifiuti e incentivazione alla classificazione dei residui come sottoprodotti, all'utilizzo degli scarti nei processi produttivi e in fase di produzione, alla riduzione delle materie prime nella realizzazione del prodotto; - Aiuto e sostegno allo sviluppo di simbiosi industriali, nella gestione dei rifiuti, per lo scambio di risorse tra imprese (materiali, sottoprodotti, rifiuti, cascami energetici); - Recupero di materia dai rifiuti mediante il riconoscimento, a livello normativo, delle procedure e dell'effettivo raggiungimento della cessione di qualifica di rifiuto affinché possa essere re-immesso in un contesto di produttività. Finanziamento e sostegno di una sorta di "borsa" delle materie prime e seconde in modo da coniugare domanda e offerta all'interno di un contesto normativo governato a livello regionale; - Realizzazione di un ciclo integrato dei rifiuti, riducendo a monte la produzione degli stessi e incrementando la qualità e la diffusione della raccolta differenziata.
<p>Analisi del territorio</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Creazione di una banca dati unica a livello locale e implementata dai soggetti diversi che producono e condividono informazioni utili per tutti;

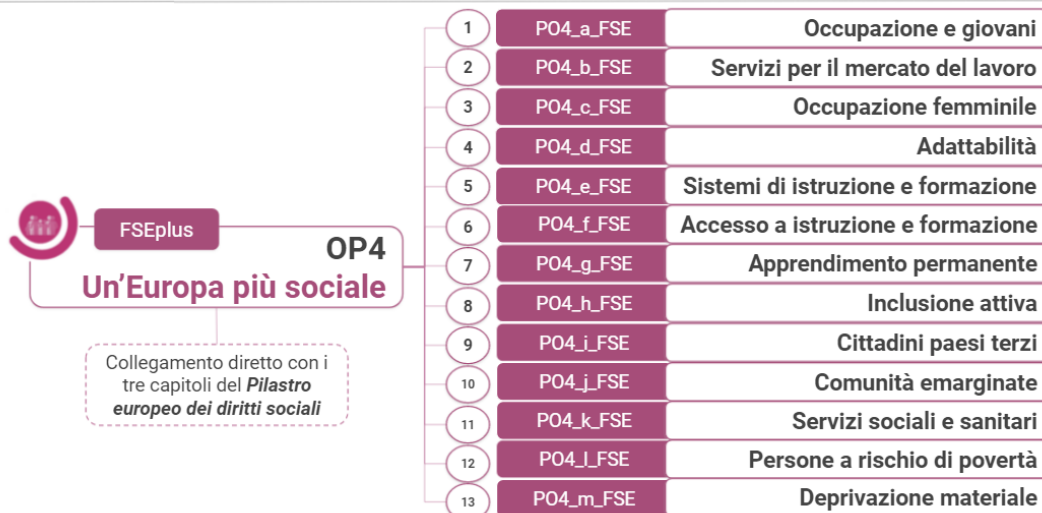
- Dal punto di vista delle Pubbliche Amministrazioni, è necessario sostenere iniziative che riconoscano le **vulnerabilità e potenzialità del territorio**, nonché la costruzione di un sistema di indicatori che consenta di mettere a confronto l'efficacia delle misure messe in campo (esempi di analisi di vulnerabilità del territorio: isola del calore, fenomeni di dissesto idrogeologico).

3.3.3 "Occupazione di qualità, formazione e istruzione, inclusione sociale"

OP4 - Un'Europa più sociale Obiettivi specifici FESR



OP4 - Un'Europa più sociale Obiettivi specifici FSEplus



Questo tavolo si è posto la finalità di far emergere e a condividere i fabbisogni del territorio, le sfide più urgenti e le proposte a medio e lungo termine da perseguire nei prossimi anni, partendo da alcune questioni chiave:

- **Quali politiche per favorire l'inserimento occupazionale**, in particolare di giovani e donne, nei prossimi anni? Quali iniziative per fornire le giuste occasioni di lavoro e le necessarie condizioni per lo sviluppo di nuove modalità di lavoro nel nostro territorio?
- Acquisire competenze per un lavoro di qualità è l'unica chiave indispensabile per affrontare le sfide del nostro tempo. Quali **strumenti per affiancare e accompagnare i lavoratori** in percorsi di adeguamento delle competenze e rilancio del proprio progetto professionale?
- Qual è lo **stato dell'arte in materia di inclusione sociale in Veneto**? Quali politiche e quali strumenti per una costruzione partecipata finalizzata alla crescita inclusiva?

La discussione si è articolata in 3 sotto-tavoli le cui risultanze sono di seguito riassunte.

SOTTO-TAVOLO 1 OP4	"Occupazione di qualità"
<p>Il sotto tavolo "Occupazione di qualità" si è sviluppato attorno a tale concetto, partendo dalla domanda: <i>"cosa si intende per occupazione di qualità?"</i>. Il gruppo di lavoro ha evidenziato come il tema fosse riconducibile sostanzialmente due differenti livelli di analisi tra loro interconnessi.</p> <p>L'occupazione si può definire di qualità se include:</p> <ul style="list-style-type: none"> - elementi personali intesi come adeguatezza, professionalità, possesso di adeguate competenze, stabilità e continuità lavorativa, retribuzione proporzionata e possibilità di carriera; - elementi sociali intesi come conciliazione, buona qualità del lavoro e della vita, possibilità di inclusione sociale, aspetti umani e relazionali, benessere organizzativo, crescita economica sostenibile. <p>L'incontro ha favorito il dibattito sulle seguenti tematiche:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Lavoro di qualità: analisi dei fattori personali, sociali e lavorativi che contribuiscono a definire un lavoro di qualità (Caratteristiche emerse: adeguatezza, professionalità, possesso di adeguate competenze, stabilità e continuità lavorativa, retribuzione proporzionata e possibilità di carriera. Conciliazione e buona qualità della vita e lavoro, possibilità di inclusione sociale, rilevanza di aspetti umani e relazionali, benessere organizzativo, crescita economica sostenibile). • Definizione di ecosistemi e di relazioni tra domanda e offerta di lavoro (intesi come aree in cui competenze, aspettative e desiderata incontrano l'offerta concreta di lavoro). Quali azioni potenziare? Orientamento e conoscenza del mercato del lavoro, formazione, potenziamento di strumenti di alta formazione e di benessere organizzativo; • Ruolo dei CPI per rilanciare con forza il ruolo chiave nell'incontro domanda/offerta e nella fase di orientamento e inserimento lavorativo; • Legalità e sicurezza nei luoghi di lavoro: favorire azioni mirate volte a restituire dignità e sicurezza al lavoratore (lavoro sommerso, caporalato, sicurezza luoghi di lavoro); • Occupazione femminile e uso del part time anche da parte degli uomini per esigenze di conciliazione vita - lavoro. 	
Principali fabbisogni e punti di attenzione	
Confronto con la programmazione 2014-20	<p>Il giudizio riguardante le politiche di programmazione attuate nel settennio 2014-2020 da parte dei partecipanti è stato complessivamente positivo, in particolare su alcuni aspetti specifici:</p> <ul style="list-style-type: none"> - La scelta della Regione Veneto di destinare una quota cospicua del budget alle attività di formazione continua, ha determinato: <ul style="list-style-type: none"> o Una maggiore consapevolezza delle aziende sul ruolo della formazione; o Come conseguenza, una migliore e più puntuale capacità delle stesse aziende di definire le vacancies;

	<ul style="list-style-type: none"> - le politiche di inserimento lavorativo dei disabili; - il confronto positivo ed efficace tra gli attori coinvolti nel mercato del lavoro; - in termini operativi: l'elevata velocità e qualità di risposta da parte dell'interlocutore regionale in materia di bandi e istruttorie (anche se vi sono ancora margini di miglioramento). <p>Ad ogni modo, permangono margini di miglioramento sui quali sono stati evidenziati specifici suggerimenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Intervenire sulla progettualità regionale in termini di maggiore organicità, attraverso progetti pluriennali (anche trasversali rispetto ai fondi) che permettano una migliore stabilità e durata. In particolare: <ul style="list-style-type: none"> o Rafforzare il sistema dell'orientamento, scolastico e professionale, favorendo legami con il territorio e la domanda di lavoro attuale e futura; o Rafforzare ulteriormente il sistema di partenariato pubblico-privato, istituzionalizzando il sistema di confronto; - continuare nel percorso di sburocratizzazione e flessibilizzazione, in particolare per quanto riguarda i portali e le pratiche; - intercettare un maggior numero di aziende che beneficiano degli strumenti di formazione; - considerare l'impatto effettivo delle politiche, anche in termini occupazionali a medio/lungo termine; - valorizzare le buone pratiche rendendole strutturali, sia in termini formativi che di inserimento (es. ITS, tirocini formativi, sistema dell'apprendistato, ecc.).
<p>Aree di intervento emerse</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Rafforzare gli strumenti di sostegno alle imprese in ottica di ripresa e di riconversione delle stesse e dei lavoratori tenendo conto dei settori e della loro specificità (es. turismo - lavoro stagionale). - Favorire l'acquisizione di competenze trasversali e organizzative, anche nell'ottica dell'eventuale uscita dal mercato del lavoro e/o conseguente reinserimento professionale. - Potenziare gli strumenti per favorire modalità alternative di lavoro (es. smart working). - Includere interventi con finanziamenti multifondo e programmazione congiunta (es. + integrazione FESR - FSE). - Favorire la complementarietà delle azioni di politica attiva e di contrasto alla povertà, tenendo conto degli strumenti a disposizione a livello regionale e nazionale su target specifici (es. over 54, giovani, soggetti fragili ecc..). - Utilizzare approcci tailor made incentrati sul bisogno, attraverso la predisposizione di micro progetti che includano obiettivi strategici e misurabili e siano cantierabili nel breve periodo (es. ridurre le tempistiche tra progettazione e avvio effettivo degli interventi). - Prevedere degli indicatori realistici e qualitativi ai fini della valutazione dei progetti rendendo trasparente e accessibile il dato in ogni momento per favorire possibilità di confronti periodici. - Promuovere l'alfabetizzazione informatica (anche sviluppando progettualità come il reverse mentoring). - Istituire dei tavoli di confronto permanenti su temi specifici (es. digitalizzazione; smart working ...).

La complessità degli obiettivi del FSE+ previsti il periodo 2021-2027 impongono un approccio alla programmazione e implementazione ampio, partecipato e integrato. Il nuovo FSE rappresenta lo strumento centrale per l'attuazione del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali, e contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo 4 "Un'Europa più sociale, uno dei 5 obiettivi di policy della nuova Politica di Coesione. Nello specifico, il nuovo FSE sostiene con il suo intervento gli obiettivi specifici nei settori dell'**occupazione, della mobilità dei lavoratori e dell'inclusione sociale**.

Scopo del sotto-tavolo tematico era quello di: affrontare un tema complesso e trasversale come quello dell'inclusione sociale a partire dalle esperienze maturate direttamente dai beneficiari nell'attuale programmazione; mettere in evidenza gli approcci alle politiche e agli strumenti rivolti alle fasce di popolazione più fragile, condividere gli aspetti di funzionamento maggiormente efficaci, i punti di criticità, la portata degli esiti. I partecipanti dopo una prima fase di riflessione comune sulle progettazioni passate hanno condiviso una **serie di proposte** in riferimento agli approcci e ai dispositivi per il prossimo ciclo di programmazione.

I principali contenuti emersi durante i lavori possono essere così sintetizzati:

- **Scenario post-pandemico.** Diversi partecipanti hanno inquadrato gli interventi all'interno di un contesto di crisi come quello della pandemia offrendo sostanzialmente due ordini di riflessioni: in primo luogo, considerate le attuali esperienze, la crisi acuisce il processo di mutazione della povertà sia in termini quantitativi sia qualitativi; in secondo luogo, la crisi spinge gli operatori a porre una maggiore attenzione al carattere multidimensionale della marginalità così caratterizzata: mancanza di relazioni di aiuto e di vicinato, assenza di accesso a strumenti informatici funzionali anche ad azioni di prevenzione, assenza di capacità di auto-lettura della propria situazione di bisogno e di comparsa sulla scena di nuove persone in difficoltà con una maggiore competenza dei propri diritti e una maggiore assertività; caratteristica, quest'ultima che crea difficoltà agli operatori nell'accompagnamento in percorsi di riqualificazione professionale, orientamento alla solidarietà circolare, attenzione verso la comunità.
- **Standardizzazione dei profili fragili e flessibilità nell'individuazione del target.** In diretta connessione con il precedente punto, a più riprese nel corso dei lavori del tavolo è emerso come nella presente programmazione siano in aumento le tipologie di persone in condizioni di fragilità le cui caratteristiche però non rientrano all'interno delle categorie di svantaggio così come definite dalle normative vigenti. Il rischio è quello di non offrire un percorso valido a quelle persone, soprattutto le nuove figure fragili (ad esempio ex imprenditori, padri separati) che si rivolgono ai servizi sociali comunali senza una fragilità certificata e che verrebbero privati degli strumenti di intervento sufficienti a intraprendere un concreto percorso di integrazione sociale e occupazionale. Il tema dei target di intervento ha fornito ulteriori spunti di riflessioni, a partire da esperienze concrete di successo, che suggeriscono un maggiore orientamento degli interventi verso la comunità e, pur mantenendo un'attenzione specifica sui beneficiari fragili, agli impatti. Nell'attuale programmazione diversi interventi, tra cui ad esempio l'AICT (azione integrate di coesione territoriale), presentano elementi di innovazione e di buon funzionamento in riferimento alla fase di co-progettazione e la possibilità di costruire interventi di tipo tailor-made.
- **Approccio integrato delle politiche di inclusione sociale, coordinamento e flessibilità degli interventi.** La presente riflessione coinvolge tre dimensioni di intervento delle politiche:
 1. Coordinamento tra Fondi: negli ambiti di intervento in cui due Fondi strutturali FESR e FSE contribuiscono congiuntamente a sostenere la rigenerazione fisica, economica e sociale delle comunità sfavorite delle Aree urbane (il riferimento è al SUS) si è registrata una difficoltà nella gestione dei processi di inclusione sociale a causa di un disallineamento dei bandi, in termini cronologici, che hanno portato i Comuni ad intervenire sui soggetti fragili destinatari in assenza delle opere infrastrutturali previste.
 2. Coordinamento all'interno degli interventi del FSE: il tavolo riporta come negli ultimi anni ci sia stato un avvicinamento, grazie al lavoro della Regione del Veneto, tra gli interventi di natura

sociale e gli interventi rivolti all'inclusione lavorativa, politiche attive del lavoro, della formazione. Si auspica nella prossima programmazione un ulteriore superamento della distinzione e una maggiore fluidità tra intervento a sostegno della persona in difficoltà (inclusione sociale) e l'azione di rafforzamento delle sue competenze formative e lavorative che sfocino in esperienze di tirocinio e lavoro (esempi riportati: persone senza fissa dimora, persona soggetti a misura detentiva o alternativa al carcere).

3. **Integrazione delle politiche:** in senso più ampio, un ulteriore elemento riguarda ciò che viene definito "l'incrocio delle politiche"; si riportano infatti casi di successo di programmazione delle politiche di inclusione sociale che utilizzano strumenti, tipici della pianificazione territoriale, di osservazione e mappatura dei contesti urbani, ad esempio di geo-localizzazione per "dare un luogo alle fragilità", e interventi che rimandano ad ambiti di pianificazione della mobilità, socio-sanitaria (che aiutano ad individuare più puntualmente, ad esempio fermate dell'autobus per la disabilità, apertura di studi di medici di base).

- **Alleggerimento burocratico.** Diversi interventi al tavolo pongono la questione della semplificazione di alcuni dispositivi normativi che rendono complessi i processi amministrativi e burocratici, soprattutto nella costituzione e gestione dei partenariati pubblico privati; i partecipanti riconoscono altresì l'importanza di mantenere alto il controllo sugli aspetti gestionali e finanziari.

Principali fabbisogni e punti di attenzione

<p>Welfare territoriale a rete</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Il sistema di gestione dei fondi attraverso bandi che promuovano la mobilitazione di network locali <i>multi-stakeholder</i> appare come una delle direzioni auspicabili. Un approccio al welfare territoriale a rete che coinvolge attori pubblici, privato sociale (cooperative), gruppi informali, imprese favorisce l'attivazione di risorse non direttamente a disposizione delle pubbliche amministrazioni locali e contribuisce ad accrescere il potenziale di efficacia degli interventi.
<p>Approccio partecipativo</p>	<ul style="list-style-type: none"> - In risposta al quesito iniziale del workshop "Quali politiche per la costruzione partecipata della crescita inclusiva", l'adozione di un reale approccio partecipativo rappresenta una delle migliori risposte possibili. L'introduzione di pratiche e strumenti partecipativi nel momento della conoscenza dei bisogni consente di dare una risposta concreta alle difficoltà e criticità espresse dai partecipanti in merito alla lettura corretta dei cambiamenti relativi allo status e condizioni di fragilità dei beneficiari; la partecipazione consente di attivare, fin da subito, i beneficiari affinché esprimano le loro aspirazioni e attivino le risorse di cui sono portatori. Questa iniezione di partecipazione consentirebbe una conoscenza dei bisogni meno intermediata da tecnici e renderebbe il processo di implementazione più fluido e flessibile. La partecipazione prevede figure di mediazione, con competenze e capacità atte a innescare processi di counseling territoriale o di specifici ecosistemi al pari delle pratiche già consolidate di counseling aziendale.
<p>Progettazione e implementazione degli interventi pubblici</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Diversi interventi hanno messo in evidenza come siano necessari radicali ripensamenti della progettazione e implementazione degli interventi pubblici. L'introduzione di elementi di innovazione di processo e di prodotto sembrano necessari al fine di rispondere al mutamento in essere delle politiche di inclusione sociale. Emerge con forza la necessità di focalizzare l'impianto e le logiche di intervento maggiormente verso una dimensione di impatto sociale degli interventi, superando logiche di semplice rendicontazione e valutazione (seppur necessarie) delle prestazioni o degli obiettivi degli interventi. Un orientamento all'impatto rafforzerebbe la capacità degli enti stessi di pensare gli interventi in maniera integrata, di superare una divisione del lavoro delle politiche di inclusione tra chi pensa a come innovare e chi a livello territoriale è responsabile della realizzazione; è auspicabile inoltre

	l'apertura e la sperimentazione di forme di innovazione finanziaria come il social impact investing .
Pilastro europeo dei diritti sociali	- Infine, è auspicabile approfondire in maniera critica uno degli obiettivi del Pilastro europeo dei diritti sociali 2030 che prevede che almeno il 78 % della popolazione di età compresa tra i 20 e i 64 anni abbia un lavoro e condividere una nuova definizione di occupazione e dello scenario dell'offerta e domanda di lavoro. Il raggiungimento dell'obiettivo presenta non poche criticità considerato: le conseguenze economiche e sociali che seguiranno alla crisi sanitaria; la numerosità delle persone che si interfacciano con i servizi sociali e che si presentano come "inoccupabili"; il fenomeno di invecchiamento demografico che caratterizza il Paese.

**SOTTO-TAVOLO 3
OP4**

"Formazione e istruzione"

Il tema del sotto-tavolo riguardava Formazione e Istruzione, con lo scopo di delineare i contenuti, le modalità e gli asset per la programmazione 2021-2027. Dopo aver dato ai partecipanti del tavolo alcuni dati su abbandono scolastico, neet, competenze e percorsi di studi ricercati dal mercato del lavoro, l'incontro è stato affrontato riflettendo su queste tematiche:

1) Abbandono scolastico

- Quali sono le cause che soggiacciono all'abbandono scolastico?
- Che interventi fare in relazione alle cause emerse?
- Quali sono i possibili player coinvolti e da coinvolgere per mitigare l'abbandono scolastico (testimonianze, aziende, altri player dal mondo del lavoro, ...)?
- Quali possono essere nuove modalità formative per stemperare l'abbandono scolastico (digitali? Aula? Convegni? ...)?

2) Neet

- Quali sono le cause di questo fenomeno?
- Che interventi fare in risposta alle cause emerse?
- Quali possono essere i Player da coinvolgere o che sono coinvolti nel gestire tale fenomeno (testimonianze, aziende, altri player dal mondo del lavoro, ...)?
- Esistono o si possono pensare nuove modalità formative per contrastare questo fenomeno (digitali? Aula? Convegni? ...)?

3) Contenuti degli interventi formativi

- Come rispondere velocemente ai cambiamenti
- Competenze comunicative
- Orientamento e non solo presentazione di offerte formative
- Come raccogliere informazioni dalle richieste del mercato

Principali fabbisogni e punti di attenzione

Abbandono scolastico

Le cause dell'abbandono scolastico sono per lo più legate a:

- Bisogni educativi specifici - BES (come ad esempio DSA) non considerati
- DAD (Didattica a distanza) che non ha favorito gli studenti più bisognosi in termini di supporto formativo
- Poca consapevolezza della scelta della scuola
- Problema di orientamento nelle scuole medie (poche attività/iniziative di orientamento)
- Gap nelle aspettative dei ragazzi (poca conoscenza del mondo del lavoro e dei mestieri)

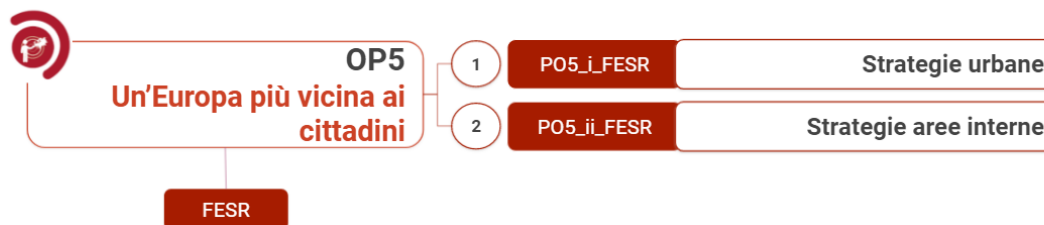
	<ul style="list-style-type: none"> • Supporto familiare mancante (condizioni socio-economiche sfavorevoli che non permettono ai genitori di seguire i loro figli). <p>Dal Tavolo è emersa come intrinsecamente importante l'integrazione linguistica e sociale poiché l'abbandono scolastico e i Neet sono nella maggior parte dei casi, fenomeni che toccano italiani di seconda generazione e giovani stranieri.</p> <ul style="list-style-type: none"> • L'integrazione linguistica e sociale è la condizione base di inclusione nel mondo dell'istruzione e più tardi nel mondo del lavoro • Sono necessarie pertanto misure di sostegno economico della famiglia • E di pari passo, occorre uno specifico aggiornamento degli insegnanti sulle tematiche di integrazione linguistica e sociale <p>Il Tavolo propone i seguenti interventi per contrastare l'abbandono scolastico e mitigare il fenomeno dei Neet in Veneto:</p> <ul style="list-style-type: none"> • un migliore orientamento nelle scuole, anche attraverso le iniziative di alternanza scuola lavoro (maggiore strutturazione delle attività, maggiore connessione con le aziende, avvicinamento dei ragazzi al mondo del lavoro e ai mestieri) • attivazione di <i>mentoring</i> (i giovani devono essere supportati da un coach/mentor o tutor per favorire il loro percorso di crescita, di ascolto delle proprie attitudini, di identificazione dei propri talenti e di motivazione) • workshop e attività focalizzati sul presentarsi in maniera adeguata nei contesti di impresa (aiuto nel preparare il CV, la lettera di presentazione, il contatto con l'azienda, il colloquio, preparazione profilo LinkedIn, Personal Branding, etc...) • attrarre le ragazze nelle STEM, rendendo più attrattive queste materie e facendole sperimentare fin dalla primaria • avviare un percorso di certificazione delle competenze apprese (anche attraverso piattaforme virtuali che propongono Open Badge) • coinvolgimento dell'azienda nella fase di orientamento (visite in azienda) • rendere gli ambienti scolastici più attrattivi e più funzionali ad una didattica collaborativa, con tavoli e sedie che si possono spostare, open space, utilizzo degli spazi scolastici anche oltre l'orario di scuola per attività extra, etc. • favorire l'incontro tra domanda e offerta: sostenere e rafforzare il placement • creazione e formazione di tutor aziendali che supportano l'inserimento in azienda <p>Sono stati identificati i seguenti Player da coinvolgere:</p> <ul style="list-style-type: none"> • regia di intervento pubblico (es. Regione) • insegnanti per una maggiore connessione con le aziende • social network e gli strumenti dei social (influencer, gruppi aperti e chiusi, pagine, etc.) • componente di premialità per le scuole che formano gli insegnanti • influenza della rete (laboratori territoriali come User Lab) • associazioni di categoria
<p>Come raggiungere i ragazzi?</p>	<p>Il secondo argomento trattato dal Tavolo ha riguardato come raggiungere i ragazzi e le ragazze, attraverso quali modalità formative per le scuole. Il Tavolo ha proposto i seguenti interventi:</p> <ul style="list-style-type: none"> • focus group con i giovani (chiedere direttamente ai giovani come raggiungere i loro coetanei, co-creando insieme a loro nuove modalità formative) • importanza del gioco/strutture sportive: utilizzare modalità didattiche legate al gioco, come ad esempio i Lego Serious Play e le strutture sportive • Scuola: ambiente diverso da quello di origine • rendere la scuola più accattivante ripensando gli spazi interni ed esterni delle scuole • centralità dei laboratori pratici e applicati: la teoria deve essere accompagnata dalla pratica

	<p>Il Tavolo ha proposto le seguenti modalità formative per i neet, che ricordiamo essere ragazzi che non frequentano la scuola o ambienti di formazione e non lavorano:</p> <ul style="list-style-type: none"> • utilizzo ragionato dei social: FB (rivolto ai genitori), IG e Tik Tok (ragazzi) • gruppo di pari: far sì che i neet si incontrino e incontrino ragazzi coetanei che stanno studiando, lavorando o che si stanno formando - farli relazionare tra loro • scambi continui e palestre di allenamento su varie tematiche • investire su interventi anticipati prima del drop out • creare spazi in cui non ci sono le "regole" degli adulti: rivedere il modo di approcciarsi con loro (spazi non formali) • organizzare laboratori territoriali e tecnologici, anche estivi <p>Le famiglie devono essere coinvolte attraverso le seguenti proposte:</p> <ul style="list-style-type: none"> • creare uno spazio non formale anche con le famiglie dei Neet • formazione degli insegnanti per poter dialogare con le famiglie • ricreare spazi non istituzionalizzati • andare incontro alle esigenze delle famiglie (es. orari...) • tramite associazioni di categoria <p>Come raccogliere informazioni dal mercato del lavoro</p> <ul style="list-style-type: none"> • esperienze di alternanza scuola lavoro • iniziative dirette nelle scuole • sistema informativo Excelsior (sistema camerale) • visite aziendali per studenti e insegnanti
<p>Asset formativi</p>	<p>Orientamento: Decision making / definizione di obiettivi</p> <ul style="list-style-type: none"> • consulenza di carriera con ascolto di esperienze • riconoscimento dei talenti da parte della scuola • rappresentare/raccontare meglio i mestieri • toccare con mano i mestieri e qual è il lavoro <p>Ascolto di sé, comunicazione, competenze linguistiche</p> <ul style="list-style-type: none"> • laboratori di scrittura e di comunicazione • interventi "olistici" rivolti anche agli insegnanti • laboratori FSE su competenze linguistiche • teatro come strumento di formazione • prove di colloquio, ambienti di lavoro, scolastici • presentare casi di successo, testimonianze <p>Quali competenze stimolare?</p> <ul style="list-style-type: none"> • competenze creative e imprenditoriali • competenze comunicazione • raccontare l'esistenza degli ITS • combinazione aspetti tecnici e trasversali <p>Formazione continua</p> <ul style="list-style-type: none"> • analisi dei fabbisogni professionali • aspetti trasversali/soft • competenze digitali • competenze manageriali • formazione esperienziale • formare i formatori • tracciabilità del percorso di formazione/certificazione competenze acquisite

3.3.4 "Sviluppo Urbano Sostenibile e Aree Interne"

OP5 - Un'Europa più vicina ai cittadini

Obiettivi specifici



Il sotto-tavolo SUS è stato suddiviso in due momenti:

- una valutazione rispetto allo **Sviluppo Urbano e Sostenibile** 2014-2020 (aspetti positivi e negativi) per mettere a fuoco le principali lezioni apprese;
- la **nuova Programmazione**, analizzando quali sono i potenziali fabbisogni e le maggiori criticità che caratterizzano la situazione delle aree più urbanizzate del Veneto, cosa definisce la qualità della vita in area urbana e quali elementi chiave per migliorarla, quali ambiti e iniziative possono essere intrapresi per rendere le città venete più sostenibili, innovative, competitive e inclusive.

Anche il sotto-tavolo Aree interne ha visto la seguente suddivisione:

- una **valutazione di sintesi rispetto alla Programmazione 2014-2020** attraverso l'analisi delle fasi di processo risultate positive ed efficaci nella co-progettazione e implementazione delle strategie di sviluppo delle Aree interne, ma anche degli elementi che hanno avuto minore efficacia, al fine di arrivare ad un confronto sui risultati positivi e negativi che la Strategia nazionale per le Aree Interne ha generato nell'ambito dei servizi essenziali e nell'ambito dello sviluppo economico e dello sviluppo locale.
- la **nuova Programmazione nell'ambito dell'obiettivo di "un'Europa più vicina ai cittadini"**, e quindi della promozione dello sviluppo sostenibile integrato, andando ad individuare i fabbisogni per i quali il partenariato è portavoce secondo le proprie esperienze e i territori rappresentati, ragionando sulla rilevanza degli stessi, sugli interventi possibili, e su come esso si manifesta all'interno dei territori.

Con riferimento alle **tre macro categorie e obiettivi di policy collegati** con lo Sviluppo Urbano Sostenibile ("Più intelligente", "Più verde", "Più sociale"), e per le Aree interne con riferimento ai due ambiti di intervento relativi ai servizi essenziali e allo sviluppo economico, i due sotto-tavoli hanno discusso della promozione dello sviluppo sostenibile integrato, andando ad individuare i fabbisogni per i quali il partenariato è portavoce secondo le proprie esperienze e i territori rappresentati, riflettendo sulla rilevanza degli stessi, sugli interventi possibili, e su come esso si manifesta all'interno dei territori domandandosi: come si manifesta concretamente? Perché è rilevante? Cosa bisogna realizzare? Come si dovrebbe intervenire?

SOTTO-TAVOLO 1 OP5

"Sviluppo urbano sostenibile"

Sono emersi elementi positivi di cui il partenariato richiede continuità (la collaborazione e le reti tra i comuni, lo sviluppo di tools integrati e comuni) e alcuni punti di attenzione su cui potenzialmente si possono introdurre dei miglioramenti (maggiore semplificazione procedurale e supporto, più coinvolgimento dei privati, terzo settore, soggetti terzi, la necessità di integrazione con FSE).

Principali fabbisogni e punti di attenzione	
Miglioramento della qualità dell'aria e più sostenibilità delle città	<ul style="list-style-type: none"> - Il contenimento del PM10, tramite mobilità pulita, anche con infrastrutture per ricarica e rifornimento; - Interventi per migliorare la vivibilità di territori, anche come adattamento ai cambiamenti climatici; - Prevedere interventi sulle infrastrutture verdi e forestazione quale elemento fondamentale non solo nei termini di riduzione di Co2, ma anche in termini di vivibilità e rigenerazione dei territori; - Monitorare l'utilizzo del suolo e salvaguardare gli spazi liberi che ancora esistono per rendere migliore la qualità dell'abitare urbano; - Riuso di immobili obsoleti e/o in disuso e riqualificazione energetica, realizzazione di edifici autosufficienti dal punto di vista energetico coinvolgendo cittadini e operatori privati; - Promozione delle comunità energetiche quale contributo alla sostenibilità in generale da parte della cittadinanza, e collegamento degli edifici pubblici (con fonti di energia rinnovabile es. fotovoltaico) alle comunità energetiche.
Rifiuti, economia circolare, riduzione degli sprechi nelle politiche di gestione intelligente della città	<ul style="list-style-type: none"> - Sperimentare un modello di simbiosi industriale a supporto del concetto di economia circolare, ma anche fuori dalle filiere, includendo i territori; - Rifiuti dell'edilizia da riutilizzare a vario fine o ragionare nell'ottica dell'anti-spreco favorendo imballaggi più intelligenti, "smart packaging"; - Ragionare sugli impatti della logistica per l'home delivery; - Nell'ambito della gestione intelligente della città prevedere il potenziamento dei progetti MYCITY e MYDATA (attuati con la Programmazione 2014-2020), ad esempio mediante la possibilità di applicare la sensoristica anche al tema della gestione/asporto rifiuti nei centri urbani (oltre all'illuminazione pubblica intelligente, lo smart parking, sensori ambientali, sensori di traffico, ecc.).
Rischio idrogeologico e resilienza del territorio	<ul style="list-style-type: none"> - Cambiamenti climatici: prevedere un sistema di alert mirato per aiutare la resilienza del territorio e le imprese a capire quanto fare e cosa fare; - Attenzione alle infrastrutture di base come le fognature anche con caratteristiche innovative; - Continuità di intervento, rispetto alla programmazione 14-20, su rischio idrologico ed idraulico; - Innovazione di interventi su ciclo idrico verso la sostenibilità: creazione del lavoro, rispetto dell'ambiente e miglioramento del servizio rispetto al cittadino.
Strumenti digitali per una gestione smart delle città	<ul style="list-style-type: none"> - Garantire l'interoperabilità per fornire soluzioni digitali in grado di comunicare fra loro e rendere agevole la vita dei cittadini e delle imprese toccando i concetti di produttività; - Digitalizzazione dei servizi pubblici, anche ai fini della semplificazione della Pubblica Amministrazione finalizzata allo sviluppo, alla ripresa e al sostegno alle aziende; - Diffusione di cultura digitale, servizi e formazione per cittadini e imprese, anche con continuità alle esperienze di Innovation Lab; - Superare il digital divide per le categorie che non possono accedere alla connessione o al device; integrazione tra FESR e FSE per la formazione ai cittadini e l'aiuto anche alle fasce più deboli.
Valorizzazione e turismo sostenibile	<ul style="list-style-type: none"> - Promuovere lo sviluppo urbano anche rispetto alla dimensione della valorizzazione turistica attraverso il recupero di aree degradate, edifici dismessi, patrimonio culturale in disuso; - Recupero dei centri urbani per una convivenza sostenibile e armoniosa di clienti/potenziali visitatori e residenti, attraverso servizi, vivibilità e rigenerazione urbana;

	<ul style="list-style-type: none"> - Ritorno ad un turismo esperienziale a sostegno dell'artigianato locale, delle produzioni locali sostenibili, in grado di promuovere percorsi sostenibili, la destagionalizzazione, e comunicare un territorio quale luogo sicuro e da visitare, dove si possono fare esperienze di un certo tipo; - Connessione della mobilità urbana con gli itinerari del turismo fluviale e cicloturistico.
<p>Rigenerazione attraverso riqualificazione (sociale, energetica, culturale) degli immobili</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Recupero del patrimonio comunale dell'edilizia residenziale pubblica attraverso l'efficientamento energetico e la messa a disposizione dei cittadini di appartamenti e alloggi altrimenti non utilizzati (strutture di co-housing, strutture per l'accoglienza delle persone senza fissa dimora) accompagnato da misure sociali e finanziate da FSE+; - Utilizzo del patrimonio dismesso per fini culturali o di destinazione turistica, per la creatività e imprenditorialità giovanile, per gli usi civici e collettivi (interventi per la riduzione della disuguaglianza o di promozione dell'economia locale).
<p>Co-progettazione dei servizi sociali per categorie fragili</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Progettare servizi pubblici sostenibili nel tempo per disabili, per incentivare occupazione femminile, per minori in difficoltà, per tutti i soggetti fragili del territorio; - Sviluppare una rete di governance tra comuni che investa sulla qualità della vita, sulle infrastrutture e servizi delle aree fragili e marginali mirando a uno sviluppo sostenibile del territorio e che allo stesso tempo possa valorizzare le identità locali e i servizi che si potrebbero generare; - Migliore co-progettazione tra pubblico e privato in cui il focus principale sia la valutazione dell'impatto sulla qualità della vita dei cittadini, includendo i punti di vista di una maggiore varietà di soggetti.
<p>Sicurezza alimentare tra agricoltura urbana e lotta alla povertà, FEASR e FSE+</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Interventi di accompagnamento sociale e riduzione degli sprechi nell'ambito dell'economia circolare e del sistema alimentare; - Politiche urbane del cibo: importanza dell'agricoltura urbana (orti sociali e collettivi, filiere della produzione locale del cibo, filiere corte, ecc.).
<p>Animazione sociale, tra reti e spazio fisico</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Promuovere l'animazione di comunità, con il coinvolgimento del terzo settore: interventi soft e di inclusione sociale che vanno dalla promozione degli sport all'aperto, al portare la cultura fuori verso gli spazi verdi; - Promuovere le reti tra cittadini.
<p>Aspetti trasversali</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Necessità di pensare ad interventi integrati in cui le varie dimensioni e i vari OP/OS siano connessi; - Integrazione tra rigenerazione di spazi, qualità dell'ambiente, trasporti e accessibilità, inclusione sociale, valorizzazione culturale e turistica, filiere imprenditoriali locali e digitalizzazione; - Richiesta di estendere il numero di aree eleggibili; - Richiesta di incentivare ulteriori forme di collaborazione tra Aree urbane.

SOTTO-TAVOLO 2 OP5	"Aree interne"
<p>Il confronto con la Programmazione 2014-2020 ha messo in evidenza alcuni elementi positivi della Strategia (metodologia di co-progettazione dal basso, visione strategica sovracomunale e gestione associata di funzioni), e alcuni aspetti che si potrebbero migliorare (distanza tra i fabbisogni espressi dalla Strategia e le capacità effettive del meccanismo di finanziamento, miglioramento dell'integrazione con altri partenariati che insistono sulle stesse aree, lentezza del percorso APQ, individuazione di aree strategiche all'interno di aree funzionali più estese, meccanismi di premialità nei bandi per SNAI più mirati).</p>	
<p>Principali fabbisogni e punti di attenzione</p>	
<p>Imprese e competitività</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Necessità di maggiore coinvolgimento delle imprese; - incentivi per la progettualità che riguarda la valorizzazione del patrimonio naturale, storico, ambientale esistente e l'integrazione di filiere; - migliorare l'integrazione con altri partenariati che insistono sulle stesse aree in una logica sia di integrazioni politiche che di ruoli esaltando ciò che di meglio i vari soggetti realizzano sul territorio; - Mentorship per la creazione e di imprese che rigenerano e gestiscono gli spazi pubblici e privati.
<p>Giovani e imprese</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Importanza di «far rimanere i giovani» anche attraverso incentivi ad imprenditorialità e creazione delle competenze; - Prevedere maggiore premialità nei bandi per i giovani appartenenti alle aree interne; - Formazione ai giovani che intendono intraprendere un progetto imprenditoriale con riferimento al territorio in cui si inserisce il progetto imprenditoriale e nei diversi settori (agricoltura, artigianato, commercio, ecc.) quale supporto nella creazione delle competenze e conoscenze necessarie e quale strumento per lo sviluppo di imprese che producano un reddito che permetta di restare nelle aree interne.
<p>Digitalizzazione e connettività</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Digitalizzazione dell'intero territorio e accesso da parte di singoli e imprese ai servizi digitali; - Risorse per l'alfabetizzazione digitale anche al fine di ridurre il divario generazionale esistente e contribuire al superamento dei confini culturali; - Interventi sull'ultimo miglio anche mediante contrattazione con fornitore privato; - Supporto alla creazione delle competenze attraverso percorsi formativi mirati e interventi di tutoraggio dedicati ad una capillare digitalizzazione del territorio; - Supporto ai piccoli comuni in tema di digitalizzazione anche al fine di garantire l'accesso ai servizi digitale pubblici da parte di singoli cittadini e imprese. - Connettività anche fisica: trasporti e collegamenti, anche per le aree produttive in zone montane.
<p>Ambiente ed energia</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Risorse per l'efficientamento energetico di edifici pubblici, proseguendo quanto già avviato nella precedente programmazione, e supporto alla creazione di comunità energetiche in grado di garantire non solo un vantaggio economico per il territorio ma anche una coesione trasversale tra gli stessi; - Progettazione di una formula di condivisione di utilità sulle energie rinnovabili (reddito energetico) con il coinvolgimento delle comunità locali, P.A., Comune o Area Interna per il noleggio di tetti degli abitanti, la produzione di comunità

	per condivisione dell'energia tra le famiglie per una parte e in parte da destinare alla vendita.
Integrazione delle filiere locali	- Finanziamenti regionali legati all'agricoltura, alla pesca e al turismo indirizzati alla creazione di servizi eco sistemici creando una sinergia tra i settori.
Occupazione, servizi sociali, pari opportunità	- contrasto al lavoro femminile sommerso e alla disoccupazione femminile; - sostegno alle mamme, neo mamme in particolare, per l'inserimento lavorativo attraverso servizi alla primissima infanzia o di cura familiare .
Beni collettivi per le comunità e forme di cooperazione	- supporto alla creazione di cooperative di comunità in grado di erogare servizi nelle comunità in cui operano sopperendo alle mancanze che si rilevano e contribuire allo sviluppo e al supporto del partenariato pubblico-privato.
Volontariato e reti sociali	- Ricognizione, riconoscimento e supporto alle associazioni di volontariato delle aree interne .

3.4. Contributi pervenuti dai componenti del Tavolo di partenariato



Dal 21 aprile 2021 è stato riattivato il **canale dedicato al dialogo partenariale** che era stato attivato a valle dell'evento di istituzione e avvio del Tavolo di partenariato dello scorso 3 febbraio 2020 con una **prima consultazione online**, a cui a **maggio 2020** avevano risposto **30 soggetti**.

La Regione ha analizzato e rielaborato i questionari on-line, restituiti dal Tavolo nella primavera 2020, raccogliendo gli esiti in un Report disponibile nel sito dedicato¹⁰. Entrando nel merito dei contenuti è emerso che numerosi contributi trasversali si sono concentrati sui temi della **connettività** (ex OP3 ora OP2) e della **digitalizzazione di imprese** e PA (OP1). Si registra, inoltre, una frequente richiesta di ricorrere all'approccio per aree funzionali (OP5) per promuovere **programmi integrati FESR-FEASR**, valorizzando il ruolo dei **GAL** provinciali. Vi è anche una diffusa richiesta di semplificazione amministrativa e di **valorizzazione dei partenariati pubblico-privati** (es. comuni-università-impres) per sensibilizzare e promuovere azioni e progetti di **livello locale** finalizzati allo **sviluppo economico, sociale e ambientale** (es. responsabilità condivisa, welfare territoriale, gestione dei beni comuni, etc.).

Lo stato di emergenza dovuto alla pandemia ha forzatamente interrotto i lavori del Tavolo di Partenariato, impegnando l'amministrazione regionale nella definizione di iniziative prioritarie per fronteggiare la crisi sanitaria, economica e sociale.

Con la ripresa dei lavori del Tavolo, ad **aprile 2021**, sono stati riaperti contestualmente tutti i canali dedicati al confronto sulla definizione delle priorità e alla raccolta di nuovi bisogni emergenti in seguito al periodo di crisi. La consultazione online si è chiusa il **18 giugno 2021**.

In questa fase, sono pervenute **24 Note**, redatte da singole organizzazioni e da componenti del Tavolo, contenenti proposte per la definizione delle priorità da perseguire e alle modalità di attuazione delle politiche di coesione.

Oltre a questo canale, alcuni dei componenti del Tavolo si sono espressi anche mediante la compilazione di un questionario online predisposto dalle AdG. Sono stati restituiti **44 questionari** che contribuiscono alla definizione delle priorità e degli strumenti attuativi per ciascun Obiettivo di Policy.

¹⁰ <https://programmazione-ue-2021-2027.regione.veneto.it/partenariato/contributi/contributi-ricevuti>

I contributi presentati concorrono a delineare fabbisogni, sfide e proposte per una Programmazione che vuole essere aderente ai bisogni del territorio regionale relativamente ai cinque grandi obiettivi.



Nei paragrafi che seguono, vengono delineate in sintesi le **proposte pervenute dalle Parti economiche**, dalle **organizzazioni sindacali**, da **altri soggetti pubblici e privati** componenti del Tavolo. La sintesi dei contributi mantiene la struttura dei contributi distinti per tematica.

3.4.1 Sintesi dei contributi pervenuti dalle Associazione Datoriali

I contributi pervenuti sia tramite note inviate via email che tramite i questionari online ricevuti tra aprile e giugno 2021 dalle associazioni datoriali riguardano i seguenti temi:

- Il tema delle transizioni
- Il tema della sostenibilità
- Il tema delle connessioni e delle reti
- Il tema dell'occupazione di qualità e inclusione
- Il tema del valore del territorio e del protagonismo dei cittadini

OP1 - un'Europa più intelligente	<p>Il tema delle transizioni. In un periodo di grandi cambiamenti, accelerati dalla crisi pandemica, con riferimento all'OP1 - un'Europa più intelligente, le associazioni datoriali sottolineano l'importanza e la necessità che gli strumenti della programmazione siano orientati a sostenere la transizione delle imprese verso nuovi modelli di produzione e di organizzazione, anche attraverso l'utilizzo di tecnologie 4.0 e digitalizzazione. È importante sottolineare come questa transizione sia considerata essenziale per realizzare processi di trasferimento tecnologico e alimentare la ricerca, l'innovazione, la creazione e brevettazione di nuovi prodotti e avvio di nuove imprese con adeguati investimenti su tecnologie avanzate (robotica e intelligenza artificiale, in primis). È stato evidenziato, inoltre, come il sostegno alla transizione abbia alcune ricadute operative fondamentali per il Veneto, in particolare: l'attuazione dell'integrazione tra filiere produttive, l'attrazione di investimenti sul territorio, la formazione del capitale umano orientata all'acquisizione e allo sviluppo di nuove competenze, il sostegno combinato tra strumenti finanziari per investimenti sulle nuove tecnologie e l'incentivazione di processi collaborativi tra le imprese e il mondo della ricerca, interventi di incentivazione della nuova imprenditoria.</p>
---	---

<p>OP2 - un'Europa più verde</p>	<p>Il tema della sostenibilità. Su questo tema, centrale nell'OP2 - un'Europa più verde, le associazioni datoriali richiamano la necessità di promuovere e sostenere interventi connessi alla transizione delle imprese verso un modello di produzione e di gestione aziendale orientato alla sostenibilità, con basse emissioni di carbonio e con ridotto impatto sull'ambiente e sul territorio. Il richiamo al sostegno all'economia circolare è trasversale e comune a tutte le parti datoriali che avanzano proposte di riduzione degli sprechi, filiere corte, gestione dei rifiuti e riciclo, la produzione sostenibile di energia, il consumo del suolo e qualità dell'aria, la gestione dell'acqua e del ciclo idrico integrato, incentivazione della sostenibilità dei trasporti, investimenti nella blue economy del Veneto. In questa chiave, la transizione ecologica, la rivoluzione verde e blu costituiscono un importante fattore strategico per accrescere la competitività del nostro sistema produttivo, incentivando l'avvio di nuove attività imprenditoriali e ad alto valore aggiunto e favorendo la creazione di occupazione stabile. Anche in questo contesto le associazioni hanno sottolineato l'importanza di sostegni alla formazione continua e permanente dei lavoratori e alla realizzazione di interventi di sensibilizzazione ed educazione per i cittadini.</p>
<p>OP 3 - un'Europa più connessa</p>	<p>Il tema delle connessioni e delle reti. Questo tema, centrale nell'OP 3 - un'Europa più connessa, è considerato un fattore critico di successo per tutte transizioni. Le associazioni datoriali ritengono prioritario lo sviluppo di interventi mirati sia alle interconnessioni stradali e ferroviarie, sia quelle digitali attraverso interventi di infrastrutturazione e completamento della banda ultra-larga per tutte le imprese. Allo stesso tempo è ritenuto prioritario lo sviluppo di progetti di reti locali che valorizzino il territorio con particolare attenzione alle aree montane e periferiche. Centrale è il tema del trasporto sostenibile e multimodale di merci e passeggeri e la sua integrazione con lo sviluppo territoriale. Tra le priorità segnalate vi è quella di incentivi e strumenti finanziari per la digitalizzazione della produzione e l'acquisto di nuove tecnologie e l'eliminazione del digital divide in tutto il territorio regionale.</p>
<p>OP 4 - un'Europa più sociale</p>	<p>Il tema dell'occupazione di qualità e inclusione. La promozione dell'occupazione tramite interventi attivi che consentano l'inserimento e il reinserimento nel mercato del lavoro e la piena partecipazione dei cittadini alla vita sociale è centrale nell'OP 4 - un'Europa più sociale. Le priorità segnalate dalle associazioni datoriali comprendono una pluralità di interventi per:</p> <ul style="list-style-type: none"> • la valorizzazione e l'incremento degli interventi e dei percorsi formativi di raccordo tra scuola e lavoro, come gli ITS; • la co-progettazione degli interventi tra mondo del lavoro e dell'istruzione e della formazione; • la costruzione di percorsi di apprendimento integrati in cui gli studenti possono acquisire competenze solide e trasferibili attraverso attività in alternanza, apprendistato, anche di primo e terzo livello, e work experience realizzati anche con modalità innovative; • sviluppare il sistema di certificazione delle competenze necessario per sostenere la mobilità sia geografica, sia settoriale dei lavoratori; • incentivare la collaborazione tra imprese, centri di ricerca e territorio; • promuovere la responsabilità sociale, integrando il welfare aziendale con sostegni concreti alla realizzazione personale e professionale dei lavoratori e lavoratrici; • incentivare la creazione sia di reti di imprese, sia di reti tra queste e i diversi attori del territorio nella prospettiva di un welfare di comunità; • sostenere la transizione delle imprese attraverso piani per il lavoro che comprendano anche misure di upskilling e reskilling dei lavoratori; • implementare interventi a sostegno della transizione dei lavoratori verso nuovi settori e professioni; • realizzare interventi per lo sviluppo delle competenze digitali da parte di tutti i cittadini;

	<ul style="list-style-type: none"> • promuovere interventi di assistenza e accompagnamento multimisura nella ricerca del lavoro e negli inserimenti lavorativi con particolare riferimento ai soggetti svantaggiati, alle persone con disabilità, ai giovani, alle donne e ai disoccupati di lunga durata; • la coprogettazione di interventi per il potenziamento della rete assistenziale per le famiglie e le persone fragili o svantaggiate. <p>Le associazioni inoltre ritengono gli interventi per l'occupabilità essenziali per realizzare partecipazione di tutti alla società con particolare riferimento ai giovani, con la proposta di implementazione della Garanzia Giovani, alle donne, con la proposta di progetti per la conciliazione vita-lavoro e per la famiglia e l'impiego di strumenti anche di carattere finanziario a sostegno del lavoro di cura.</p>
<p>OP 5 - un'Europa più vicina ai cittadini</p>	<p>Il tema del valore del territorio e del protagonismo dei cittadini. La promozione dello sviluppo sociale economico e ambientale integrato e inclusivo, del turismo sostenibile e della sicurezza sia nelle aree urbane sia nelle aree non urbane è il tema centrale dell'OP 5 - un'Europa più vicina ai cittadini. Le associazioni datoriali considerano prioritario la valorizzazione e la rigenerazione del territorio attraverso interventi di riutilizzo delle aree dismesse e sottoutilizzate, il sostegno alle imprese storiche e agli esercizi e ai servizi di prossimità. Accanto a ciò promuovono interventi per lo sviluppo integrale e armonico per ripensare le città in funzione dei bisogni di coloro che le abitano, con particolare riferimento alle nuove generazioni e alla terza età. Si evidenzia la necessità di interventi per rendere maggiormente attrattivi i territori più marginali prevedendo il coinvolgimento del sistema imprenditoriale.</p>

3.4.2 Sintesi dei contributi pervenuti dalle organizzazioni sindacali

I contributi pervenuti sia tramite note inviate via email che tramite i questionari online ricevuti tra aprile e giugno 2021 dalle organizzazioni sindacali riguardano possono essere sintetizzati attorno a 5 temi:

- Promozione, tutela del lavoro e contrasto alla disoccupazione
- Trasformazione sostenibile, economia circolare e logiche di filiera
- Innovazione, inclusione e protezione sociale
- Formazione, istruzione e competenze
- Competitività e innovazione

Il tema della promozione, tutela del lavoro e contrasto alla disoccupazione. Il tema del lavoro, della sua creazione, dei mercati del lavoro e dell'accesso ad un lavoro di qualità tocca tutti gli obiettivi di policy con particolare riferimento all'**OP 4 - Un'Europa più sociale**. Nell'ambito di questo tema, le organizzazioni sindacali promuovono interventi per il rafforzamento delle politiche attive del lavoro mediante interventi di presa in carico delle persone in cerca di lavoro, in una logica di rafforzamento dei Centri per l'impiego e di integrazione con il sistema dei servizi accreditati, a partire da iniziative di formazione e riqualificazione rivolte a tutte le persone disoccupate o sospese a zero ore dal lavoro, con particolare riferimento alle categorie svantaggiate, ai giovani e alle donne.

Le priorità segnalate comprendono:

- il rafforzamento e sviluppo di **misure universali e personalizzate** a chiunque sia alla ricerca di occupazione (ad esempio: assegno per il lavoro) soprattutto per l'occupazione femminile e giovanile;
- la realizzazione di iniziative specifiche, come i **lavori di pubblica utilità**, per favorire l'inclusione sociale delle persone in condizione di svantaggio;
- l'adozione di misure di sostegno all'**inserimento lavorativo** rivolte alle fasce più deboli del

mercato del lavoro (over 55, donne, giovani, immigrati, persone a bassa scolarità o a rischio di disoccupazione);

- la promozione di servizi, misure e sostegni quali strumenti di intervento per i casi di **crisi aziendali o di filiera**;
- il rafforzamento del sistema di **prevenzione degli infortuni** attraverso il potenziamento degli organici dei servizi ispettivi e di vigilanza del lavoro e la formazione dei lavoratori;
- la promozione di **azioni di sostegno della contrattazione** e di sperimentazioni diffuse di forme di partecipazione organizzativa dei lavoratori.

Inoltre, per il contrasto alla disoccupazione risulta essenziale la costruzione di un efficace sistema di monitoraggio delle vacancy e dei fabbisogni occupazionali delle imprese del territorio più rendere efficaci le azioni di politiche attive per il lavoro, le attività formative e l'orientamento scolastico e lavorativo dei giovani.

Il tema della trasformazione sostenibile, economia circolare e logiche di filiera. La trasformazione sostenibile risponde all'esigenza di una trasformazione in campo ambientale, economico, produttivo e sociale anche nella prospettiva di rafforzare la crescita sostenibile e la competitività delle imprese e la creazione di posti di lavoro. Rispetto a questo tema, richiamato in modo particolare nell'**OP 1 – Un'Europa più intelligente** e nell'**OP 2 – Un'Europa più verde** le proposte delle associazioni sindacali promuovono interventi:

- per una **mobilità sostenibile**, trasporto pubblico e collettivo e l'interconnessione delle principali infrastrutture di trasporto;
- per incentivare il **ricambio dei mezzi di trasporto privati** con i sistemi di alimentazione meno impattanti, più innovativi e sostenibili;
- per la riqualificazione, rigenerazione e ristrutturazione con nuove modalità di costruzione, contrastando il **consumo di suolo**, di case, fabbriche, uffici e patrimonio edilizio pubblico;
- per la crescita della produzione di **energia da fonti rinnovabili** rilanciando l'economia circolare per tante forme di produzione, a partire dalla gestione integrata del ciclo dei rifiuti e del sistema idrico.

Il tema della trasformazione sostenibile impatta sulle filiere produttive con ricadute positive, oltre che sui sistemi della produzione e dell'ambiente, anche sui cittadini.

Le organizzazioni sindacali propongono azioni mirate di co progettazione per l'innovazione, la reindustrializzazione, la rilocalizzazione di attività produttive, il rafforzamento patrimoniale e manageriale. Infine, le organizzazioni sindacali riconoscono nelle connessioni digitali uno dei fattori fondamentali della trasformazione sostenibile (tema centrale nell'**OP3 – Un'Europa più connessa**) e sostengono interventi per la digitalizzazione pubblica, capillare e completa di tutto il territorio e di tutti i settori accelerando il completamento della copertura di fibra, banda ultra-larga e rete 5G, e mettendo a sistema e in rete tutte le nostre Università, gli enti di ricerca e le forme di partenariato pubblico-privato per sviluppare e incentivare l'innovazione tecnologica e la riconversione produttiva.

Il tema dell'innovazione, inclusione e protezione sociale. In riferimento a questo tema, centrale nell'**OP4 – Un'Europa più sociale**, le associazioni sindacali segnalano le seguenti priorità:

- realizzare interventi ad ampio raggio di **contrasto alla povertà materiale** che prendano in carico le persone e le famiglie per creare le condizioni di una uscita progressiva e stabile dalla povertà superando le cause strutturali di tale condizione;
- promuovere interventi di contrasto al cd fenomeno dei cd **working poor**, che riguarda in modo particolare i migranti e le loro famiglie, come premessa ad azioni di inserimento sociale e lavorativo, di integrazione nel territorio e di accoglienza per i richiedenti asilo;
- realizzare interventi specifici per il **contrasto alla povertà educativa dei minori** e

- promuovere una buona inclusione sociale;
- in raccordo con i temi della **trasformazione sostenibile** (precedente punto b), realizzare interventi di Edilizia residenziale pubblica e sociale attraverso la riqualificazione degli edifici (anche in funzione del risparmio energetico) e la riconversione di immobili dismessi (risparmio del suolo) e progetti di accompagnamento per una abitabilità dignitosa di soggetti in condizioni di maggiore deprivazione e marginalità.

Inoltre, in un'ottica sussidiaria e territoriale, le associazioni sindacali promuovono una più ampia valorizzazione delle iniziative delle parti sociali realizzate tramite gli strumenti della bilateralità, con meccanismi di moltiplicazione degli investimenti e di promozione del protagonismo “dal basso”. Questi interventi sono fondamentali anche per la promozione dello sviluppo sociale economico e ambientale integrato e inclusivo, del turismo sostenibile e della sicurezza sia nelle aree urbane sia nelle aree non urbane, tema centrale dell'**OP 5 - un'Europa più vicina ai cittadini**.

Il tema della formazione, istruzione e competenze. il tema della formazione e delle competenze è ritenuto, dalle associazioni sindacali, di fondamentale importanza per il successo degli obiettivi di policy oggetto della programmazione comunitaria 2021-2027. In particolare il tema è presente nell'**OP 4 - Un'Europa più sociale**.

Le priorità richiamate dalle stesse associazioni per qualificare il lavoro e sostenere l'innovazione delle imprese riguardano i seguenti aspetti:

- **potenziamento ed estensione degli ITS** e una forte campagna di orientamento per giovani e famiglie, per contribuire ad incrementare la formazione avanzata delle competenze anche attraverso una revisione dei profili che sono oggetto degli ITS;
- **innovazione delle Scuole di Formazione Professionale**, anche in chiave di contrasto alla dispersione scolastica che in Veneto;
- **potenziamento del sistema duale regionale (IeFP)** con un utilizzo sempre più diffuso e incentivato dell'apprendistato di I e di III livello come strumento di incontro tra formazione e lavoro anche in sinergia con iniziative contrattuali e bilaterali;
- **promozione dell'innovazione e la ricerca nelle imprese** con il concorso delle **università** e l'inserimento di giovani provenienti da percorsi universitari supportati da borse di ricerca e utilizzando il contratto di apprendistato di alta formazione e ricerca;
- adozione di una **strategia forte sull'aggiornamento professionale e sulla formazione continua** degli adulti, accessibile e personalizzata per evitare l'obsolescenza professionale, anche attraverso uno stretto raccordo tra CPIA e CPI.

Per un mercato del lavoro dinamico ed efficiente serve inoltre realizzare un sistema regionale di certificazione delle competenze formali e informali anche al fine di garantire l'autonomia dei lavoratori nella scelta di percorsi di crescita formativa.

Il tema della competitività e dell'innovazione. I temi della competitività e dell'innovazione sono centrali nell'**OP 1 - Un'Europa più intelligente** per aumentare il vantaggio competitivo della regione sviluppando i punti di forza della ricerca e dell'innovazione sia per dare risposte alle esigenze delle imprese anche attraverso il rafforzamento delle competenze per l'innovazione, sia per sostenere uno sviluppo economico sostenibile fondato sul coinvolgimento dei sistemi dell'istruzione e della ricerca, le pubbliche amministrazioni e la società civile. In questa prospettiva, per le associazioni sindacali si colloca la sfida dell'innovazione tecnologica e della creazione nei posti di lavoro e più in generale nell'accesso ai servizi da parte dei cittadini, implica l'adozione di un piano straordinario di alfabetizzazione digitale rivolta a tutta la cittadinanza anche coinvolgendo gli enti formativi accreditati della Regione per essere maggiormente capillari nel territorio. A questa sfida concorre anche l'**OP 4 - Un'Europa più sociale**.

Competitività e innovazione, dunque, sono declinati sia a livello dei sistemi della produzione e del lavoro sia a livello sociale e, nelle proposte delle associazioni implicano:

- l'individuazione di percorsi e azioni di reindustrializzazione, rilocalizzazione e riconversione produttiva, ricerca congiunta con il mondo universitario e trasferimento tecnologico;
- la creazione di nuove occasioni di sviluppo e di crescita dell'occupazione con interventi di **riconversione professionale** e la creazione di **nuove iniziative imprenditoriali** innovative anche mediante l'adozione di adeguati sostegni finanziari;
- l'**accesso universale alle reti digitali** in tutto il territorio e nei diversi ambiti di utilizzo, estendendo le applicazioni digitali nei processi produttivi, nei servizi e nella gestione del rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione;
- il sostegno ai settori **turismo**, del **terziario** e **filiere correlate** per sfruttare appieno il potenziale della cultura e del turismo sostenibile per la ripresa economica, l'inclusione sociale e l'innovazione sociale, tema presente anche dell'**OP 5 - un'Europa più vicina ai cittadini**.

3.4.3 Sintesi dei contributi pervenuti da altri soggetti pubblici e privati componenti del Tavolo di partenariato

A. I contributi inviati dalle **amministrazioni comunali** argomentano fabbisogni e proposte relative alle seguenti priorità:

- Digitalizzazione dei servizi e sicurezza digitale
- Benessere dei cittadini e lotta alla povertà
- Qualità dello spazio pubblico e politiche di mobilità
- Riqualificazione urbana, difesa del territorio e efficienza energetica

Digitalizzazione dei servizi e sicurezza digitale. Il tema della digitalizzazione dei servizi e della sicurezza digitale emerge con riferimento all'**OP1 - un'Europa più intelligente** come elemento strategico per lo sviluppo urbano sostenibile. Le amministrazioni comunali segnalano la necessità di proseguire sulla strada della digitalizzazione dei servizi ai cittadini e alle imprese e del miglioramento ed efficientamento delle infrastrutture tecnologiche. Nell'ambito di questi interventi è considerato prioritario il tema della cybersecurity e della protezione dei dati personali nella smart city, nonché adeguati interventi di inclusione digitale.

Benessere dei cittadini e lotta alla povertà. Le amministrazioni comunali segnalano l'esigenza di un potenziamento delle politiche e dei servizi sociali del territorio ma anche lo sviluppo di nuove politiche di welfare attente ai mutevoli bisogni delle famiglie e, in generale, della fascia più vulnerabile della popolazione: anziani, minori, persone senza fissa dimora. Il tema, si colloca in modo specifico nell'**OP4 - un'Europa più sociale** e rivolge una particolare attenzione alla deprivazione materiale, alla questione abitativa e alla proposta di interventi per il recupero di alloggi e strutture e il sostegno a modelli di co-housing e al social housing. L'accessibilità e la prossimità dei servizi sono condizioni essenziale per il benessere dei cittadini che richiede importanti interventi di informazione, formazione e accompagnamento all'utilizzo del digitale anche come condizioni per una partecipazione attiva alla vita delle comunità urbane e extraurbane.

Qualità dello spazio pubblico difesa del territorio e efficienza energetica. La qualità dello spazio pubblico è considerato un fattore per orientare le politiche di mobilità, sostenere le politiche di trasporto a minor impatto ambientale e promuovere la trasformazione urbanistica in ottica green. Il tema rientra sia nell'**OP3 - un'Europa più connessa**, sia nell'**OP2 - un'Europa più verde** rispetto ai quali le amministrazioni comunali segnalano le seguenti priorità: la promozione della

mobilità elettrica, l'efficientamento energetico degli edifici pubblici, gestione del ciclo idrico integrato,

Riqualificazione urbana e politiche di mobilità sostenibile. Rispetto a questo tema, che si riferisce in modo particolare all'**OP5 - un'Europa più vicina ai cittadini** le amministrazioni comunali, in coerenza con i tempi dei punti precedenti, sottolineano le seguenti priorità:

- Rafforzamento della strategia integrata di sviluppo urbano sostenibile (SISUS);
- Rafforzamento della rete di infrastrutture verdi e blu;
- Valorizzazione del verde urbano e periurbano;
- Valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, anche nell'ottica della promozione turistica;
- Consolidamento e ampliamento delle reti di mobilità dolce;
- Economia circolare.

B. Nel quadro della strategia di consultazione partenariale, sono pervenuti altri contributi da parte di **enti pubblici e associazioni e istituti scolastici** che evidenziano le seguenti priorità raggruppate per Obiettivo di Policy.

<p>OP2 - un'Europa più verde</p>	<ul style="list-style-type: none"> - attivare un'economia circolare wood-based, che implementi la transizione ecologica mettendo al centro la valorizzazione sostenibile del territorio e lo sviluppo locale; - la transizione verso la rinnovabile biomassa legnosa per la produzione di energia termica ed elettrica al fine di decarbonizzare la climatizzazione degli edifici e dei processi produttivi ancora basati sulla combustione di fonti fossili di energia; - sviluppare progetti integrati connessi a filiere energetiche locali basate sulla valorizzazione della risorsa legnosa rinnovabile locale, ovvero con il pieno coinvolgimento delle imprese locali al fine di sostenere la crescita economica dei territori collocati nelle aree interne, in particolare quelle montane e dolomitiche.
<p>OP4 - un'Europa più sociale</p>	<ul style="list-style-type: none"> - sostenere e sviluppare competenze manageriali e capacità organizzative nelle Comunità dei territori rurali; - promuovere approcci di innovazione sociale, azioni collettive e comunitarie capaci di rispondere ai nuovi fabbisogni dei territori; - combattere le disuguaglianze (anche nei territori rurali veneti), dare fiducia e facilitare la reciprocità nei rapporti tra cittadini/imprese/istituzioni; - promuovere e consolidare azioni strutturali di collaborazione con le Università; - creare corsi di istruzione tecnica superiore (ITS) nel settore della formazione marittima; - formazione di competenze per la cantieristica navale; - sviluppo di attività sportive e di educazione alla cittadinanza e al mare; - promuovere un sistema unico degli ammortizzatori sociali per la tutela di tutti i lavoratori; - promuovere il tema della sicurezza, intesa sia come welfare e safety dei lavoratori marittimi sia come security e resilienza del sistema, oltre che di creazione di professioni specializzate a altamente qualificate.
<p>OP5 - un'Europa più vicina ai cittadini</p>	<ul style="list-style-type: none"> - valorizzazione del patrimonio scolastico del territorio con interventi di adeguamento alle nuove esigenze della didattica, oltre che di adeguamento alle più recenti normative sismiche e di risparmio energetico;

	- realizzazione di azioni di monitoraggio e informazione a supporto della trasparenza delle nella comunicazione con la comunità del territorio e la partecipazione dei cittadini.
--	---

3.5. La consultazione pubblica

Ad aprile 2021, in concomitanza con la ripresa del dialogo partenariale, si è deciso di **dare voce anche ad operatori e cittadinanza**, aprendo una consultazione pubblica online che ha permesso il loro coinvolgimento attivo nella fase di preparazione dei Programmi Regionali cofinanziati dai Fondi Europei (FSE+ e FESR), raccogliendo la loro opinione su fabbisogni e priorità da perseguire per il futuro della nostra Regione.



Consultazione pubblica

La Regione del Veneto sta lavorando alla preparazione dei Programmi Operativi Regionali, cofinanziati dai Fondi Europei: Fondo Sociale Europeo + (FSE+) e Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), in cui saranno definite le priorità per lo sviluppo del Veneto fino al 2030.

Con questa consultazione vogliamo raccogliere l'opinione di operatori e cittadini.

Per darci il tuo contributo clicca [qui](#)>>

I contributi possono essere inviati fino al 18 giugno 2021.

Fino al 18 giugno 2021¹¹, tramite il link all'interno del sito regionale per la Politica di Coesione 2021-2027, **operatori e cittadini** hanno così potuto compilare un questionario online che aveva la finalità di raccogliere le loro opinioni sull'uso dei Fondi Europei.

Nello specifico il questionario, attraverso poche domande molto mirate, ha inteso indagare quali dovrebbero essere le priorità da perseguire attraverso i Fondi Europei, verso quali categorie di soggetti ci si dovrebbe maggiormente rivolgere e su quali temi legati allo sviluppo investire, lasciando anche aperto uno spazio per indicare ulteriori tematiche di interesse.

La risposta a tale consultazione è andata oltre le aspettative e ha permesso di raccogliere **3.510 contributi**.

Volendo tracciare un **profilo del soggetto tipo** che ha risposto potremmo dire che è una **donna, residente nella provincia di Padova**, con un'età compresa tra i **36 e i 54 anni, occupata**.

Il campione di soggetti che ha risposto è composto per il 46,5% da maschi e il 53,5% da femmine.

Analizzando le fasce d'età di chi ha risposto si vede che il 40,9% dei soggetti si pone nella fascia 36-54 anni, cui seguono il 26,4% nella fascia 26-35 anni e il 18,1% in quella over 54. Anche la fascia d'età più giovane (18-25 anni) è rappresentata da un 14,5% di soggetti. Da notare che in questa fascia la composizione per genere evidenzia una maggiore presenza maschile a differenza della fascia centrale d'età (36-54 anni) in cui prevale il genere femminile.

¹¹ <https://programmazione-ue-2021-2027.regione.veneto.it/>

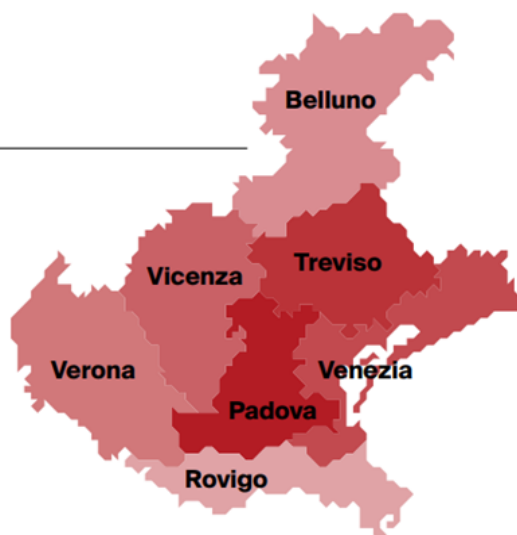
Fascia di età		Genere			
18-25	14,5%	F	12,0%	M	17,4%
26-35	26,4%	F	25,0%	M	28,0%
36-54	40,9%	F	45,3%	M	35,9%
over 54	18,1%	F	17,7%	M	18,7%

La provincia di residenza più rappresentata è quella di Padova (20%), seguita da Treviso e Venezia (19%), Verona e Vicenza (17%). Le province di Belluno (5%) e Rovigo (3%) si pongono agli ultimi posti anche in relazione alla loro dimensione territoriale.

Profilo dell'intervistato

Provincia di provenienza

5%	Belluno
20%	Padova
3%	Rovigo
19%	Treviso
19%	Venezia
17%	Verona
17%	Vicenza



Continuando l'approfondimento sulle caratteristiche socio-anagrafiche del campione, si evidenzia che rispetto alla condizione occupazionale il 58% dei soggetti si definisce "occupato", il 12% "lavoratore autonomo" e un 8% "imprenditore". Inoltre un altro 8% di soggetti si definisce "studente", il 4% "pensionato". Anche la condizione di casalinga è presente nel campione con una percentuale di soggetti che si definiscono tale pari al 1,5%.

Il 25,7% del campione afferma di conoscere o aver partecipato ad attività sostenute dalla Regione del Veneto anche grazie al Fondo Sociale Europeo (FSE) e/o al Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR). Sebbene il 74,3% dichiara di non conoscere o non aver partecipato ad attività sostenute dal FSE o dal FESR, l'aver completato il questionario è comunque una dimostrazione di interesse e di coinvolgimento attivo sulle tematiche che merita di essere approfondito in altre occasioni e con strumenti più adeguati.

Tra le principali attività sostenute dalla Regione del Veneto e conosciute dai soggetti che hanno risposto al questionario vengono riportati corsi e programmi di formazione, lo strumento dell'assegno per il lavoro e, più genericamente, altre iniziative di bandi regionali finanziati attraverso i POR FSE e FESR.

Il questionario poneva la sua attenzione intorno a tre questioni fondamentali, chiedendo ad operatori e cittadini di indicare al massimo 4 preferenze rispetto ad un elenco di possibili risposte. Le domande erano queste:

- Verso **quali soggetti** la Regione del Veneto dovrebbe investire di più, usando i Fondi Europei?
- **Quali** sono i **temi legati al sostegno alle persone** su cui la Regione dovrebbe investire grazie ai Fondi Europei?
- **Quali** sono i **temi legati allo sviluppo** su cui la Regione dovrebbe investire grazie ai Fondi Europei?

Analizzando le risposte fornite emerge che i **soggetti** verso il quali la Regione del Veneto dovrebbe investire di più usando i Fondi della Politica di Coesione sono rappresentati dalle **famiglie** (22,3%), cui seguono le **persone con disabilità** (9%) e i **disoccupati** (7,8%).

Le proposte per il Veneto verso il 2030

Su quali **temi** la Regione del Veneto dovrebbe investire di più grazie ai Fondi FSE o FESR?



Le risposte sui **temi legati al sostegno alle persone** che meritano un maggiore investimento riflettono questa posizione, evidenziando una richiesta di attenzione al tema dell'**istruzione** (23,5%), al **sostegno alla famiglia** (15,2%), alla **formazione professionale** (13,6%) e all'inserimento lavorativo (9,7%).

La **modernizzazione della Pubblica Amministrazione** (16,2%), la **ricerca e l'innovazione** (15,6%), ma anche l'**efficienza energetica** (12,1%) sono considerate le prime tre **tematiche legate allo sviluppo** su cui la Regione dovrebbe investire grazie ai Fondi Europei.

Le proposte per il Veneto verso il 2030

Su quali temi legati allo **sviluppo** la Regione del Veneto dovrebbe investire di più grazie ai Fondi Europei?



Gli operatori e i cittadini che hanno risposto hanno anche evidenziato una serie di **altre tematiche** su cui la Regione dovrebbe operare delle scelte di investimento grazie ai Fondi Europei, che sono: l'**agricoltura biologica e sostenibile**, le **politiche giovanili**, la **cultura, arte, spettacolo e cinema**, il **sostegno alla famiglia**, il **turismo sostenibile**, la **semplificazione amministrativa e burocratica**, la **digitalizzazione**. Ma anche il **sostegno alle piccole e medie imprese**, l'**Università**, la **ricerca e l'innovazione** e la **formazione continua** e l'**inclusione sociale**.

Appendice

a) Tabella 1: Obiettivi specifici per il FESR

OP	Obiettivo di policy/strategico	Os	Obiettivo specifico
1	Un'Europa più competitiva e intelligente attraverso la promozione di una trasformazione economica innovativa e intelligente e della connettività regionale alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC)	i)	Sviluppare e rafforzare le capacità di ricerca e di innovazione e l'introduzione di tecnologie avanzate
		ii)	Permettere ai cittadini, alle imprese, alle organizzazioni di ricerca e alle autorità pubbliche di cogliere i vantaggi della digitalizzazione
		iii)	Rafforzare la crescita sostenibile e la competitività delle PMI e la creazione di posti di lavoro nelle PMI, anche grazie agli investimenti produttivi
		iv)	Sviluppare le competenze per la specializzazione intelligente, la transizione industriale e l'imprenditorialità
		v)	Rafforzare la connettività digitale
2	Un'Europa resiliente, più verde e a basse emissioni di carbonio ma in transizione verso un'economia a zero emissioni nette di carbonio attraverso la promozione di una transizione verso un'energia pulita ed equa, di investimenti verdi e blu, dell'economia circolare, dell'adattamento ai cambiamenti climatici e della loro mitigazione, della gestione e prevenzione dei rischi nonché della mobilità urbana sostenibile	i)	Promuovere l'efficienza energetica e ridurre le emissioni di gas a effetto serra
		ii)	Promuovere le energie rinnovabili in conformità della direttiva (UE) 2018/2001, compresi i criteri di sostenibilità ivi stabiliti
		iii)	Sviluppare sistemi, reti e impianti di stoccaggio energetici intelligenti al di fuori della rete transeuropea dell'energia (RTE-E)
		iv)	Promuovere l'adattamento ai cambiamenti climatici, la prevenzione dei rischi di catastrofe e la resilienza, prendendo in considerazione approcci ecosistemici
		v)	Promuovere l'accesso all'acqua e la sua gestione sostenibile
		vi)	Promuovere la transizione verso un'economia circolare ed efficiente sotto il profilo delle risorse
		vii)	Rafforzare la protezione e la preservazione della natura, la biodiversità e le infrastrutture verdi, anche nelle aree urbane, e ridurre tutte le forme di inquinamento
		viii)	Promuovere la mobilità urbana multimodale sostenibile quale parte della transizione verso un'economia a zero emissioni nette di carbonio
3	Un'Europa più connessa attraverso il rafforzamento della	i)	Sviluppare una rete TEN-T intermodale, sicura, intelligente, resiliente ai cambiamenti climatici e sostenibile

	mobilità	ii)	Sviluppare e rafforzare una mobilità locale, regionale e nazionale, intelligente, intermodale, resiliente ai cambiamenti climatici e sostenibile, incluso il miglioramento dell'accesso alla rete TEN-T e alla mobilità transfrontaliera
4	Un'Europa più sociale e inclusiva attraverso l'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali	i)	Rafforzare l'efficacia e l'inclusività dei mercati del lavoro e l'accesso a un'occupazione di qualità, mediante lo sviluppo delle infrastrutture sociali e la promozione dell'economia sociale
		ii)	Migliorare la parità di accesso a servizi di qualità e inclusivi nel campo dell'istruzione, della formazione e dell'apprendimento permanente mediante lo sviluppo di infrastrutture accessibili, anche promuovendo la resilienza dell'istruzione e della formazione online e a distanza
		iii)	Promuovere l'inclusione socioeconomica delle comunità emarginate, delle famiglie a basso reddito e dei gruppi svantaggiati, incluse le persone con bisogni speciali, mediante azioni integrate, compresi gli alloggi e i servizi sociali
		iv)	Promuovere l'integrazione socioeconomica dei cittadini di paesi terzi, compresi i migranti, mediante azioni integrate, compresi gli alloggi e i servizi sociali
		v)	Garantire la parità di accesso all'assistenza sanitaria e promuovere la resilienza dei sistemi sanitari, compresa l'assistenza sanitaria di base, come anche promuovere il passaggio dall'assistenza istituzionale a quella su base familiare e di prossimità
		vi)	rafforzare il ruolo della cultura e del turismo sostenibile nello sviluppo economico, nell'inclusione sociale e nell'innovazione sociale
5	Un'Europa più vicina ai cittadini attraverso la promozione dello sviluppo sostenibile e integrato di tutti i tipi di territorio e delle iniziative locali	i)	Promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale integrato e inclusivo, la cultura, il patrimonio naturale, il turismo sostenibile e la sicurezza nelle aree urbane
		ii)	Promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale integrato e inclusivo a livello locale, la cultura, il patrimonio naturale, il turismo sostenibile e la sicurezza nelle aree diverse da quelle urbane

Fonte: Regolamento (UE) 2021/1058 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 giugno 2021, relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale e al Fondo di coesione, art. 3

b) Tabella 2: Obiettivi specifici per il FSEplus

OP	Obiettivo di policy/strategico	Os	Obiettivo specifico
4	Un'Europa più sociale e inclusiva attraverso l'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali	a)	migliorare l'accesso all'occupazione e le misure di attivazione per tutte le persone in cerca di lavoro, in particolare i giovani, soprattutto attraverso l'attuazione della garanzia per i giovani, i disoccupati di lungo periodo e i gruppi svantaggiati nel mercato del lavoro, nonché delle persone inattive, anche mediante la promozione del lavoro autonomo e dell'economia sociale
		b)	modernizzare le istituzioni e i servizi del mercato del lavoro per valutare e anticipare le esigenze in termini di competenze e garantire un'assistenza e un sostegno tempestivi e su misura nel contesto dell'incontro tra domanda e offerta, delle transizioni e della mobilità nel mercato del lavoro
		c)	promuovere una partecipazione equilibrata al mercato del lavoro sotto il profilo del genere, parità di condizioni di lavoro e un migliore equilibrio tra vita professionale e vita privata, anche attraverso l'accesso a servizi economici di assistenza all'infanzia e alle persone non autosufficienti
		d)	promuovere l'adattamento dei lavoratori, delle imprese e degli imprenditori ai cambiamenti, un invecchiamento attivo e sano, come pure un ambiente di lavoro sano e adeguato che tenga conto dei rischi per la salute
		e)	migliorare la qualità, l'inclusività, l'efficacia e l'attinenza al mercato del lavoro dei sistemi di istruzione e di formazione, anche attraverso la convalida degli apprendimenti non formali e informali, per sostenere l'acquisizione di competenze chiave, comprese le competenze imprenditoriali e digitali, e promuovendo l'introduzione di sistemi formativi duali e di apprendistati
		f)	promuovere la parità di accesso e di completamento di un'istruzione e una formazione inclusive e di qualità, in particolare per i gruppi svantaggiati, dall'educazione e cura della prima infanzia, attraverso l'istruzione e la formazione generale e professionale, fino al livello terziario e all'istruzione e all'apprendimento degli adulti, anche agevolando la mobilità ai fini dell'apprendimento per tutti e l'accessibilità per le persone con disabilità
		g)	promuovere l'apprendimento permanente, in particolare le opportunità di miglioramento del livello delle competenze e di riqualificazione flessibili per tutti, tenendo conto delle competenze imprenditoriali e digitali, anticipando meglio il cambiamento e le nuove competenze richieste sulla base delle esigenze del mercato del lavoro, facilitando il riorientamento professionale e promuovendo la mobilità professionale
		h)	incentivare l'inclusione attiva, per promuovere le pari opportunità, la non discriminazione e la partecipazione attiva, e migliorare l'occupabilità, in particolare dei gruppi svantaggiati
		i)	promuovere l'integrazione socioeconomica di cittadini di paesi

			terzi, inclusi i migranti
		j)	promuovere l'integrazione socioeconomica delle comunità emarginate come i rom
		k)	migliorare l'accesso paritario e tempestivo a servizi di qualità, sostenibili e a prezzi accessibili, compresi i servizi che promuovono l'accesso agli alloggi e all'assistenza incentrata sulla persona, anche in ambito sanitario; modernizzare i sistemi di protezione sociale, anche promuovendo l'accesso alla protezione sociale, prestando particolare attenzione ai minori e ai gruppi svantaggiati; migliorare l'accessibilità, anche per le persone con disabilità, l'efficacia e la resilienza dei sistemi sanitari e dei servizi di assistenza di lunga durata
		l)	promuovere l'integrazione sociale delle persone a rischio di povertà o di esclusione sociale, comprese le persone indigenti e i minori
		m)	contrastare la deprivazione materiale mediante la fornitura di prodotti alimentari e/o assistenza materiale di base alle persone indigenti, compresi i minori, e istituire misure di accompagnamento a sostegno della loro inclusione sociale

Fonte: Regolamento (UE) 2021/1057 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 giugno 2021, relativo al Fondo sociale europeo Plus (FSE+), art. 4

c) Appendice statistica sul contesto socio-economico e ambientale veneto

Di seguito si riportano le schede elaborate a cura dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto - che forniscono un **quadro conoscitivo della nostra Regione dal punto di vista socio-economico e ambientale** - utilizzate per facilitare il compito dei Tavoli Tematici e dei sotto-tavoli nel far emergere e condividere i fabbisogni del territorio, le sfide più urgenti e le proposte a medio e lungo termine, nell'ottica della Programmazione 2021-2027.

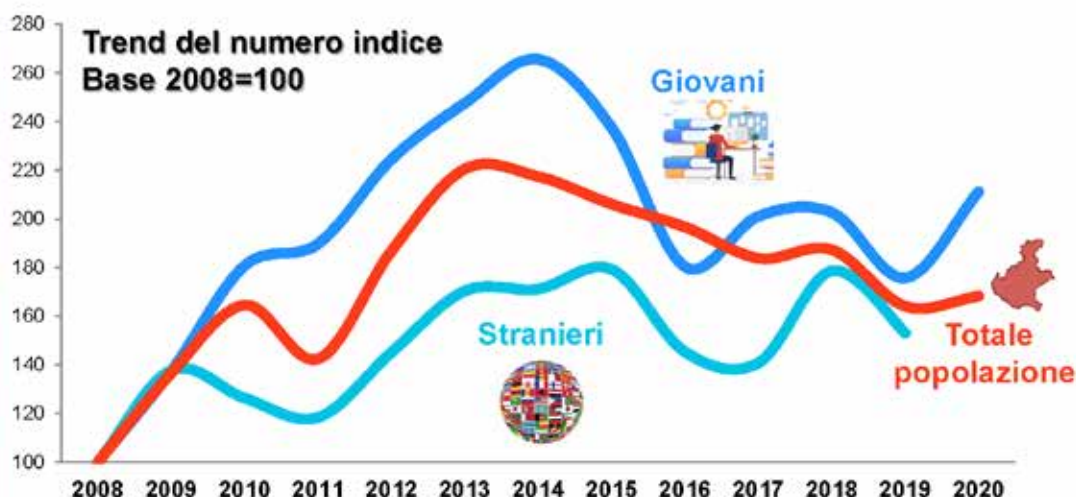
Le schede forniscono una panoramica con riferimento ai seguenti temi:

- Tavolo 2 - Occupabilità
- Tavolo 2 - Inclusione sociale
- Tavolo 2 - Istruzione e formazione
- Tavolo 3 - Energia
- Tavolo 3 - Cambiamenti climatici
- Tavolo 4 - Digitalizzazione
- Tavolo 4 - Sostenibilità competitività
- Tavolo 4 - Competenze intelligenti

LE PERSONE IN CERCA DI LAVORO...MOLTI I GIOVANI



Il tasso di disoccupazione in Veneto nel 2020



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat.

Un mercato del lavoro inclusivo è la strada principale da percorrere per combattere la povertà, l'esclusione sociale e garantire una vita dignitosa a tutte le persone. Le categorie più a rischio rimangono i giovani che faticano ad inserirsi nel mercato, le donne, equilibriste fra famiglie e lavoro, gli stranieri che non riescono ad avere pari opportunità occupazionali: **il tasso di disoccupazione**, ossia il rapporto fra le persone in cerca di occupazione e le forze lavoro, **nel 2020 in Veneto è pari al 5,8%, ma questa quota sale al 7,5% fra le donne, al 13% fra gli stranieri e al 21,9% fra i giovani**. Negli ultimi quindici anni il percorso di inclusione è stato sottoposto a notevoli e continue pressioni. La crisi economica ha rappresentato un grosso ostacolo allo sviluppo economico e alla partecipazione attiva al mercato del lavoro: a pagarne il prezzo più alto sono stati sicuramente i giovani. In pochi anni, **il tasso di disoccupazione dei 15-24enni veneti è più che raddoppiato** (nel 2008 era 10,4%). I segnali positivi registrati negli anni successivi alla crisi

sono stati annullati dall'insorgere della crisi sanitaria attuale. E questo andrà a compromettere il loro futuro: la mancanza di lavoro frena i percorsi di autonomia. **In Italia, i giovani restano a casa con i genitori fino a 30 anni e la distanza con altri Paesi europei è abissale** (21 anni in Danimarca e in Svezia); **in Veneto, il 61,2% dei giovani in età 18-34 vive in casa con almeno un genitore, solo l'8% vive da solo** mentre il 13% è in coppia ed ha figli e il 12% è in coppia ma non ha figli.

Lo svantaggio non emerge solamente da una maggiore difficoltà di accesso al sistema, ma si evidenzia anche in termini di qualità occupazionale. **Ad esempio, gli stranieri sono penalizzati anche per quanto riguarda le condizioni contrattuali e gli stipendi. In Veneto nel 2019 i precari rappresentano il 20,3% degli occupati dipendenti stranieri (fra gli italiani 14,6%) e su 100 occupati dipendenti di cittadinanza non italiana a tempo pieno più di 11 guadagnano meno di 1.000 € contro i 4 occupati italiani.**

Per approfondimenti di tipo congiunturale sul mercato del lavoro

http://statistica.regione.veneto.it/infografica.jsp?infog=2021/Infografica_impatto_covid_lavoro

e-mail: statistica@regione.veneto.it

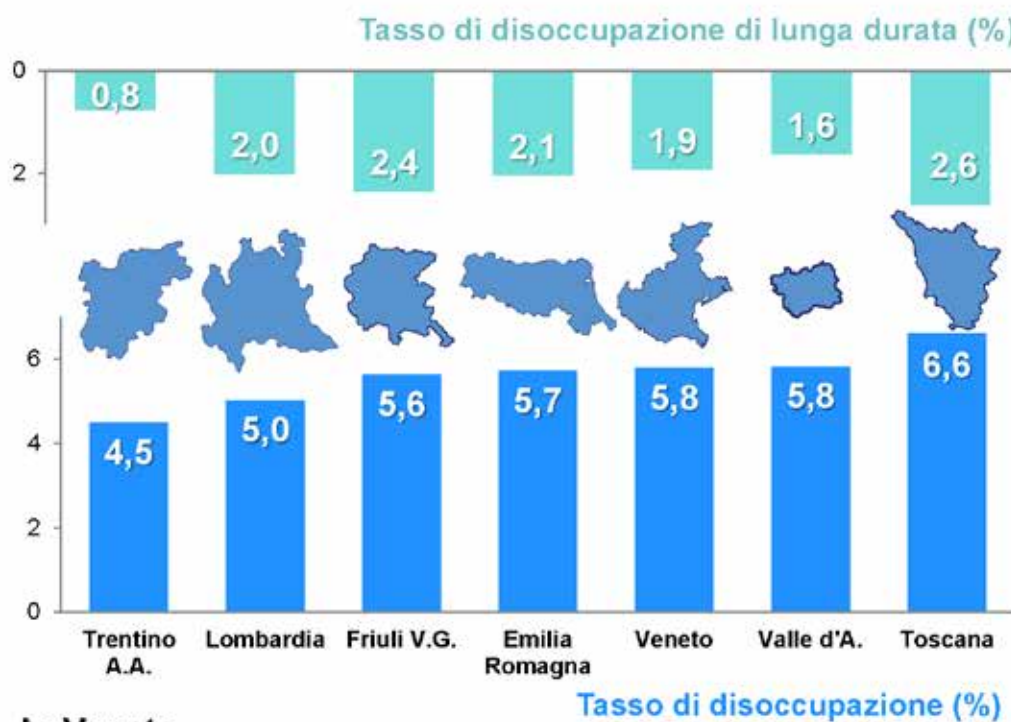
<http://www.regione.veneto.it/web/statistica>



TRA DISOCCUPAZIONE DI LUNGA DURATA, INATTIVITÀ E SCORAGGIATI



I disoccupati e i disoccupati di lungo periodo nel 2020



In Veneto

In un anno crescono gli inattivi del **+5,3%**, soprattutto delle donne, e il tasso è pari al **29,9%**

il **12%** degli inattivi è un lavoratore scoraggiato

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Occupazione e disoccupazione non bastano per decretare lo stato di buona salute di un mercato del lavoro. Infatti, una congiuntura caratterizzata da entrambi in tassi in crescita è di per se un segnale positivo che indica un sistema dinamico. Ricordiamo a questo proposito che un disoccupato è considerato tale se è alla ricerca attiva di un'occupazione, denotando la volontà di inserirsi nel mercato del lavoro. Se manca la componente di ricerca attiva, il disoccupato passa nella sfera dell'inattività. Un segnale molto negativo per l'andamento del mercato del lavoro è l'aumento delle persone inattive: sono individui che non lavorano, non cercano lavoro oppure hanno smesso di farlo perché ritengono di non poterlo trovare.

La disoccupazione di lunga durata è fra i primi disincentivi alla ricerca attiva di lavoro: un disoccupato che rimane senza un'occupazione per 12 mesi o più è sicuramente a rischio di allentare la ricerca di lavoro diventando così inattivo. **In Veneto, nel 2020 il tasso di disoccupazione è pari al 5,8% (quinto**

valore più basso d'Italia), mentre il tasso di disoccupazione di lungo periodo si ferma all'1,9% (terzo valore più basso d'Italia). Quest'ultimo valore sale al 2,5% fra le donne.

L'aumento dell'inattività è proprio il tratto distintivo del 2020 e della crisi sanitaria: in Veneto in un anno gli occupati scendono del 2,4%, le persone in cerca di lavoro aumentano dello 0,2%, ma soprattutto gli inattivi crescono del 5,3%. Il tasso di inattività¹ passa dal 28,4% del 2019 al 29,9% del 2020. Il 12% di questi inattivi sono lavoratori scoraggiati, ossia persone che vorrebbero lavorare, che sarebbero disponibili ad accettare un lavoro se gli venisse proposto ma che di fatto non lo stanno cercando. Per le donne, questa situazione è particolarmente delicata: rispetto al 2019, nel 2020 infatti si contano meno occupate, meno disoccupate e più inattive (+6,3% rispetto al +3,5% degli uomini).

¹ Il tasso di inattività è il rapporto fra gli inattivi in età 15-64 anni e la popolazione della stessa fascia d'età

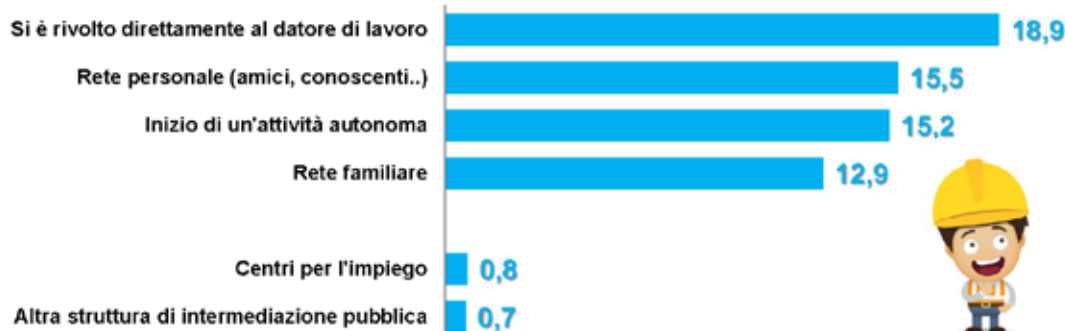


LA RICERCA DI LAVORO E LE DIFFICOLTÀ DELLE AZIENDE



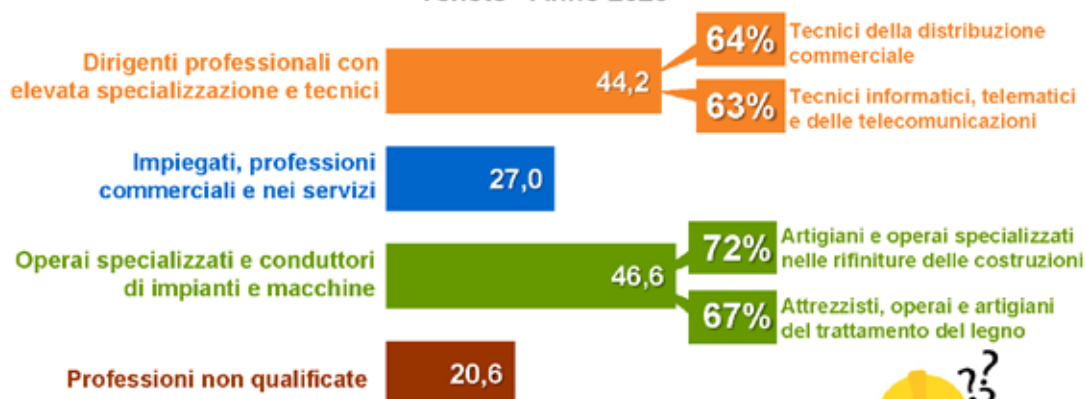
% di occupati per canale d'accesso al lavoro

Veneto - Anno 2019



% di assunzioni difficili da reperire per posizione professionale

Veneto - Anno 2020



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e Unioncamere - Excelsior

Il mondo del lavoro è un mercato in cui i lavoratori rappresentano l'offerta (in quanto offrono il proprio lavoro sul mercato) e le imprese rappresentano la domanda (in quanto chiedono lavoro sul mercato): l'equilibrio si raggiunge quando le due componenti si incontrano, ossia quando le persone trovano il lavoro adatto alle proprie necessità e le imprese assumono lavoratori con caratteristiche coerenti con la mission aziendale. Questo punto di incontro spesso non si trova: le aziende non sempre riescono a trovare personale, sia per una carenza di candidati, sia per la loro inadeguata competenza e qualificazione, mentre la forza lavoro non riesce ad attingere ai giusti canali di accesso.

Dal punto di vista degli occupati veneti, il canale più immediato e più informale è quello del passaparola, dei contatti interpersonali e delle candidature spontanee: **il 19% ha dichiarato di aver trovato l'attuale lavoro rivolgendosi direttamente al datore di lavoro, mentre il 15% tramite amici o cono-**

scanti e ulteriore 13% tramite parenti. Oltre a questi, ci sono i lavoratori autonomi che hanno avviato un'attività (15%) e i dipendenti pubblici che hanno superato un concorso (12%). Meno frequenti gli occupati che hanno trovato lavoro tramite i servizi di intermediazione, pubblici o privati. In particolare, **la quota di lavoratori che hanno trovato occupazione tramite i Centri per l'Impiego non arriva all'1%.** Dal punto di vista delle imprese, alcune figure professionali sono difficili da reperire, soprattutto se si tratta di profili dirigenziali, di figure ad elevata specializzazione o tecnici. **Nel 2020, ad esempio, è difficile per le imprese venete assumere tecnici della distribuzione commerciale e tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni. Questa difficoltà di reclutamento riguarda anche gli artigiani e gli operai specializzati, come ad esempio gli addetti alle rifiniture nelle costruzioni e nel trattamento del legno.**

ANCORA LONTANA LA PARITÀ DI GENERE NEL LAVORO



Tasso di occupazione in età 15-64 anni per genere Veneto - Anno 2020



Tasso di occupazione in età 25-54 anni per genere e ruolo in famiglia Veneto - Anno 2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Lavoro e famiglia sono un binomio difficile da slegare: le scelte lavorative sono, spesso, influenzate dalla propria situazione familiare e, viceversa, le condizioni di lavoro influenzano la vita privata. **In Veneto nel 2020 il tasso di occupazione è pari al 75,3% per gli uomini e al 56,5% per le donne.** Ma questi valori sono solo medie: al loro interno nascondono una molteplicità di situazioni e di storie personali. **Per le donne, ad esempio, il ruolo all'interno della famiglia delinea percorsi lavorativi ben diversi: una donna in età 25-54 anni che vive da sola lavora nel 90% dei casi, mentre se vive con il partner, la quota scende già al 77%.** Per le madri, poi, il lavoro si allontana ancora di più, per necessità o per scelta: **solo il 66% delle donne che vivono in coppia con figli ha un impiego.** La stessa quota si osserva anche fra le donne che vivono in casa con i genitori e si trovano ancora nella condizione di "figlie", probabilmente ancora impegnate in percorsi formativi oppure alla ricerca del primo lavoro al termine degli studi. **Per gli uo-**

mini, invece, le differenze sono meno marcate: per i single e per gli uomini in coppia (con o senza figli) il tasso di occupazione supera il 90%, per i figli è pari al 78%.

Dal 2009 al 2019, dieci anni burrascosi in termini economici, la posizione delle donne è comunque migliorata, a differenza di quella maschile in leggera contrazione. Il 2020, purtroppo, ha segnato una grave inversione di rotta: durante la pandemia e l'isolamento forzato per il contenimento del virus, la posizione delle donne nel mercato del lavoro è stata compromessa per due motivi principali. Da un lato, infatti, la presenza femminile è da sempre più rilevante soprattutto in quei settori colpiti maggiormente dalla crisi sanitaria, ossia gli alberghi e ristoranti. Dall'altra, la chiusura delle scuole e l'incertezza per l'avvio del nuovo anno scolastico hanno costretto molte madri a dedicarsi esclusivamente alla famiglia rinunciando così ad avere un ruolo attivo nel mercato del lavoro.



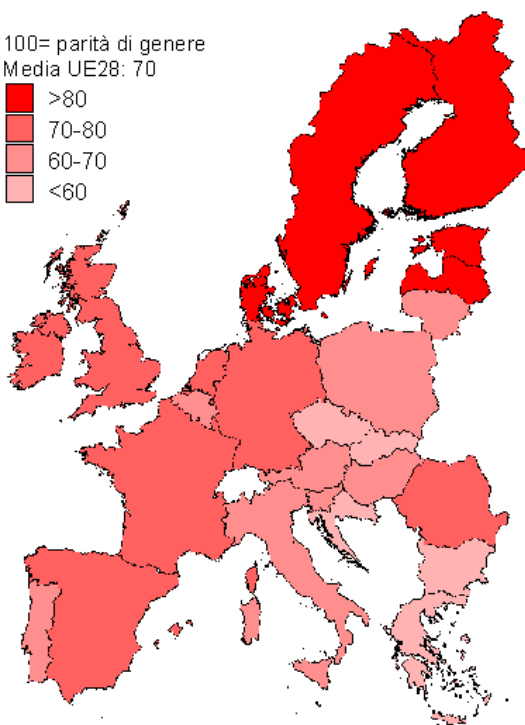
CONCILIARE FAMIGLIA E LAVORO: ANCORA SULLE SPALLE DELLE DONNE



Indice di equidistribuzione delle attività domestiche fra i partner della coppia. Anno 2018

100= parità di genere
 Media UE28: 70

■ >80
■ 70-80
■ 60-70
■ <60



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati EIGE e Istat

% di occupati in part time in Veneto nel 2019

6%
 per gli uomini
 (% più bassa d'Italia)

37%
 per le donne
 (% più alta d'Italia)

Il 20%
 delle donne in part-time
 deve prendersi cura di
 bambini o anziani



nel 18%
 dei casi perchè i servizi
 di cura sono inadeguati



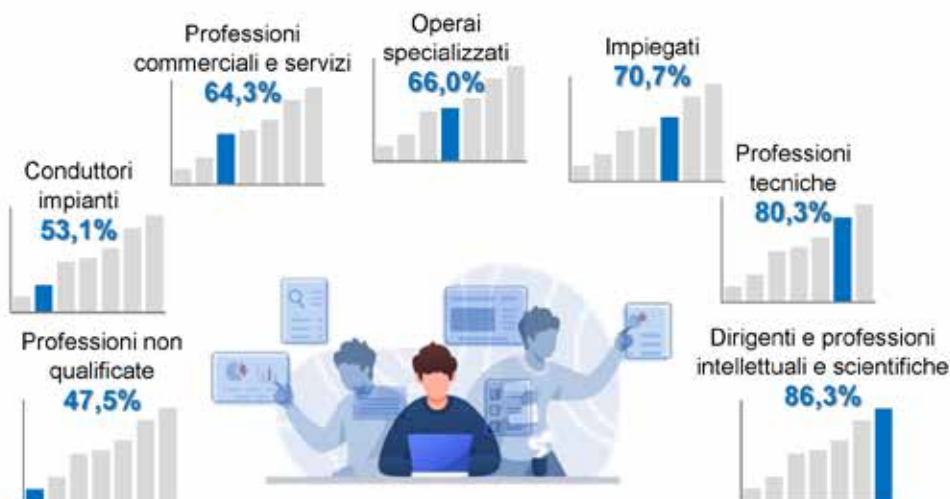
La qualità dell'occupazione si lega anche alla possibilità di conciliare il lavoro retribuito con le attività di cura familiari. Nonostante la partecipazione femminile al mercato del lavoro sia in crescita, nella maggior parte dei Paesi occidentali il peso del lavoro domestico continua a gravare principalmente sulle spalle delle donne. Il Gender Equality Index medio europeo calcolato nell'ambito dei soli compiti domestici e di cura, infatti, è per il 2018 ancora lontano dalla parità (100) attestandosi a 70 punti e per l'Italia è ancora più basso (61,2). Una realtà che emerge anche dall'indice di asimmetria del lavoro familiare: **in Veneto**, nel caso di coppie in cui lavora solo l'uomo, la donna svolge il 76% del lavoro familiare; **se entrambi i partner lavorano, lo squilibrio diminuisce ma non di molto dato che la donna continua a farsi carico del 68% delle incombenze familiari.** Uno strumento per agevolare la gestione familiare è il ricorso

al part time, ma anche in questo caso si identificano alcune criticità. Innanzitutto **la riduzione dell'orario di lavoro è una prerogativa ancora femminile: in Veneto, nel 2019, il 36,5% delle donne lavora in regime di part time, valore che precipita al 6% fra gli uomini. Inoltre, la nostra regione ha un doppio primato: la percentuale di part time femminile è la seconda più alta d'Italia, mentre quella maschile è la più bassa in assoluto.** Il ricorso al part per le donne è spesso motivato da esigenze familiari: **su 100 occupate a tempo ridotto, 20 scelgono la riduzione di orario per prendersi cura dei figli, di bambini e/o di altre persone non autosufficienti.** In alcuni casi, si tratta di una necessità e non di una scelta: **su 100 donne che scelgono il part time per esigenze di cura, 18 sono costrette dal fatto che i servizi per bambini e anziani sono assenti o inadeguati.**

PROMUOVERE LA FLESSIBILITÀ E L'ADATTAMENTO AL CAMBIAMENTO



**Parola chiave "flessibilità e adattamento":
% di assunzioni per le quali questa competenza è di
importanza "elevata". Veneto - Anno 2020**



Tasso di occupazione in età 55-64 anni in Veneto



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e Unioncamere - Excelsior

I ripetuti shock che i mercati hanno subito negli ultimi anni, crisi economica prima ed emergenza sanitaria poi, hanno dimostrato come la parola chiave per imprese e lavoratori sia **"flessibilità e adattamento"**. Questa è la prima competenza richiesta dalle imprese venete alla ricerca di candidati da inserire nel proprio organico ed è estremamente trasversale; è, infatti, un requisito molto importante per tutte le figure professionali, anche se con intensità crescente: è richiesta (in grado elevato) al 47% delle assunzioni di personale non qualificato, al 53% delle assunzioni di conducenti di impianti e operai di macchinari fissi e mobili, fino ad arrivare all'86% dei dirigenti da assumere.

D'altra parte, in questo ultimo anno lavoratori, datori di lavoro, studenti e famiglie hanno dovuto accettare grossi cambiamenti. In ambito occupazionale, proprio lo smart-working rappresenta la cifra distintiva del momento straordinario che l'Italia, ma non solo, sta vivendo. In tempi strettissimi, le imprese, le Università e la Pubblica Amministrazione

hanno dovuto dare corso a quella rivoluzione della modalità di lavoro più volte discussa, ma che finora era sempre rimasta un'esperienza marginale seppur evocata come strumento utile a migliorare la conciliazione famiglia-lavoro o a ridurre gli spostamenti e di conseguenza l'inquinamento, a rispondere al diverso approccio che le giovani generazioni hanno rispetto ai tempi del lavoro. Secondo i dati Istat, nel secondo trimestre del 2020, a livello nazionale, ha lavorato da casa il 18,6% dei lavoratori dipendenti (erano l'1,8% nel quarto trimestre del 2019) e il 21,9% degli autonomi, in particolare le donne, gli over 35, gli occupati con cittadinanza italiana e quelli con titolo di studio universitario.

Un altro grosso cambiamento in atto ormai da oltre un decennio è il progressivo aumento dell'età pensionabile e di conseguenza l'allungarsi della vita lavorativa in un'ottica di invecchiamento attivo: se nel 2005 in Veneto si contavano 27 occupati ogni 100 persone in età 55-64 anni, nel 2020 se ne contano più 56.

LA PANDEMIA ACUISCE LE DISUGUAGLIANZE SOCIALI



Prima della pandemia

% Persone a rischio povertà o esclusione sociale - 2019

Veneto
11,1%

Italia
25,6%

UE
21,4%

Durante la pandemia

% Famiglie in povertà assoluta - 2020 (stima)



Personae destinatariie di misure di contrasto alla povertà - Veneto 2020

Reddito o pensione di cittadinanza

96.114 **+33%**
rispetto al 2019

Reddito di emergenza

21.391
settembre-dicembre 2020

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat, Eurostat e Inps

Nel 2019, prima della pandemia, in Veneto l'11,1% della popolazione risultava a rischio povertà o esclusione sociale (10,6% delle famiglie), circa 540mila persone¹. L'emergenza sanitaria ha acuito le disuguaglianze, colpendo maggiormente le persone più vulnerabili. Le prime stime pubblicate da Istat relative al 2020 fanno riferimento alla povertà assoluta², la condizione più grave di disagio socio-economico, e sono disponibili a livello di ripartizione geografica. Le stime indicano una recrudescenza del fenomeno nel 2020: **le famiglie in condizione di povertà assoluta nel Nord salgono al 7,6%**, rispetto al 5,8% del 2019, allineandosi in senso peggiorativo al valore nazionale, quando negli anni passati il Nord presentava livelli di povertà inferiori. Proprio nelle regioni del Nord si verifica l'aumento più consistente: **le famiglie povere crescono del 30%, mentre in Italia del 20%**. Si azzerano così i miglioramenti riscontrati nel 2019, raggiungendo il valore peggiore

dall'inizio della crisi economica del 2008. L'aumento della povertà ha investito in misura più rilevante le famiglie con 5 o più componenti (il 20,7% sono povere, +4,5 punti percentuali), le famiglie con stranieri (il 25,7% sono povere, +3,7 punti percentuali), quelle con almeno un figlio minore (+2,5) o dove la persona di riferimento è occupata (+1,8); per quelle con capofamiglia disoccupato, la situazione già grave si mantiene sostanzialmente stabile (19,7% sono povere). Aumentano perciò nel 2020 i beneficiari di misure di contrasto alla povertà come il Reddito e la Pensione di cittadinanza: nel 2020 in Veneto sono 96.114 le persone beneficiarie (45.414 famiglie), +33% rispetto al 2019. La misura emergenziale introdotta ad hoc per far fronte alle difficoltà economiche delle famiglie più colpite dal calo dei redditi dovuto alla pandemia, il Reddito di emergenza, ha raggiunto 10.470 nuclei familiari tra settembre e dicembre 2020 per un totale di 21.391 persone.

¹ Si considera a rischio povertà o esclusione sociale chi vive in famiglie con reddito inferiore alla soglia di povertà relativa nazionale, oppure dove si è costretti a privazioni e rinunce, oppure a bassa intensità lavorativa.

² Quanti non possono permettersi beni e servizi considerati essenziali per uno standard di vita minimamente accettabile



PRIVAZIONI MATERIALI E DI OPPORTUNITÀ



	Veneto	Italia	UE
Privazioni			
% di famiglie che:			
● hanno grave difficoltà ad arrivare a fine mese	2,3%	8,2%	6,6%
● non riescono a far fronte a spese impreviste	25,3%	34,8%	31,5%
% di persone che:			
● sono in grave deprivazione materiale	1,7%	7,4%	5,5%
● negli ultimi 12 mesi hanno dovuto rinunciare a qualche visita specialistica o esame diagnostico	8,9%	9,6%	
● non possono permettersi un pasto adeguato almeno ogni due giorni	4,3%	9,9%	6,7%
Povertà educativa dei minori			
% di minori che:			
● sono in deprivazione culturale	67,5%	70%	
● non leggono libri	37,4%	47,3%	
● non praticano sport	14%	18%	
Indice di povertà educativa (IPE)	96,5	100	

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat, Eurostat e Save the Children

Accanto alla misura della povertà assoluta, che informa sulla quota di famiglie la cui spesa mensile non raggiunge quella necessaria a dotarsi di beni e servizi essenziali, è proficuo quantificare le famiglie costrette a limitazioni e privazioni particolarmente onerose. Nel 2019, in Veneto **il 25,3% delle famiglie non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di 800 euro** (34,8% in Italia) e **il 2,3% ha gravi difficoltà ad arrivare a fine mese**; l'1,7% si trova in una condizione di grave deprivazione materiale¹, perché costretta a privarsi di beni o servizi di cui la maggior parte delle famiglie dispone. Questo si traduce in privazioni che hanno serie ricadute sulla salute e il benessere dei singoli, dato che **il 4,3% delle persone non può permettersi un pasto proteico adeguato** almeno ogni due giorni e **l'8,9% nell'ultimo anno ha rinunciato alle cure mediche**. Sono le famiglie più numerose e quelle con figli minori le più

vulnerabili: nel 2018 **in Veneto circa 139mila minori sono a rischio povertà o esclusione sociale**. Come in un circolo vizioso, la povertà materiale dei genitori si trasmette ai figli anche in forma di povertà educativa e saranno, a loro volta da adulti, a rischio di povertà o esclusione sociale. La povertà educativa è quel processo che limita il diritto dei minori a un'educazione e li priva delle opportunità di apprendere e far fiorire le loro capacità e talenti. La povertà educativa dipende anche dalla mancanza di offerta di servizi e occasioni per i minori da parte del territorio e della comunità. Il fenomeno è presente anche in Veneto, seppure in misura minore che in Italia (IPE=96,5). Si stima che **il 67,5% dei minori sia in una condizione di deprivazione culturale**², **il 37,4% dichiara di non leggere nessun libro** oltre a quelli scolastici durante l'anno e **il 14% non pratica sport**.

1 Percentuale di persone in famiglie che registrano almeno quattro segnali di deprivazione materiale sui nove elencati di seguito: i) non poter sostenere spese impreviste di 800 euro; ii) non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altro tipo di prestito; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere una lavatrice; vii) un televisore a colori; viii) un telefono; ix) un'automobile

2 Ragazzi 6-17enni che nel tempo libero praticano meno di 4 attività culturali l'anno tra teatro, cinema, musei/mostre, concerti, visita a siti archeologici/monumenti, spettacoli sportivi.



L'EMERGENZA DELL'ABITARE



	Veneto	Italia	UE
Deprivazione abitativa			
% di persone che:			
● sono in grave deprivazione abitativa	3,1%	5,2%	3,8%
● vivono in abitazioni con problemi strutturali o di umidità	15,1%	14%	13,1%
Sovraffollamento			
% di persone che:			
● vivono in alloggi sovraffollati	21,4%	28,3%	15,6%
se in affitto	40,2%	↑42,4%	19,8%
se con redditi bassi		↑43%	26,7%
se minori in famiglie con redditi bassi		↑50,7%	37,3%
Sovraccarico dei costi			
% di persone che:			
● vivono in famiglie dove il costo per l'abitazione supera il 40% del reddito familiare	3,7%	8,7%	10,1%
● sono in arretrato con bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito	2,1%	5,9%	8,3%
● non possono permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazione	3,5%	11,1%	7%

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat ed Eurostat

Nel 2019 in Veneto più di 150mila persone, il 3,1% della popolazione, soffre di deprivazione abitativa, ovvero vive in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno un problema strutturale. Le carenze strutturali riguardano più del 15% delle persone mentre il sovraffollamento ne affligge il 21,4%, un fenomeno in crescita, dato che dieci anni fa era il 15%. A scontare con più frequenza problemi di questo tipo sono soprattutto famiglie in affitto, nuclei con figli e famiglie a basso reddito poiché, avendo disponibilità economiche limitate, hanno accesso ad abitazioni meno spaziose e attrezzate. In Veneto le famiglie in affitto sono il 18,3% e negli ultimi dieci anni le famiglie che hanno fatto ricorso all'affitto sono cresciute del 21%, mentre quelle in proprietà del 2%.

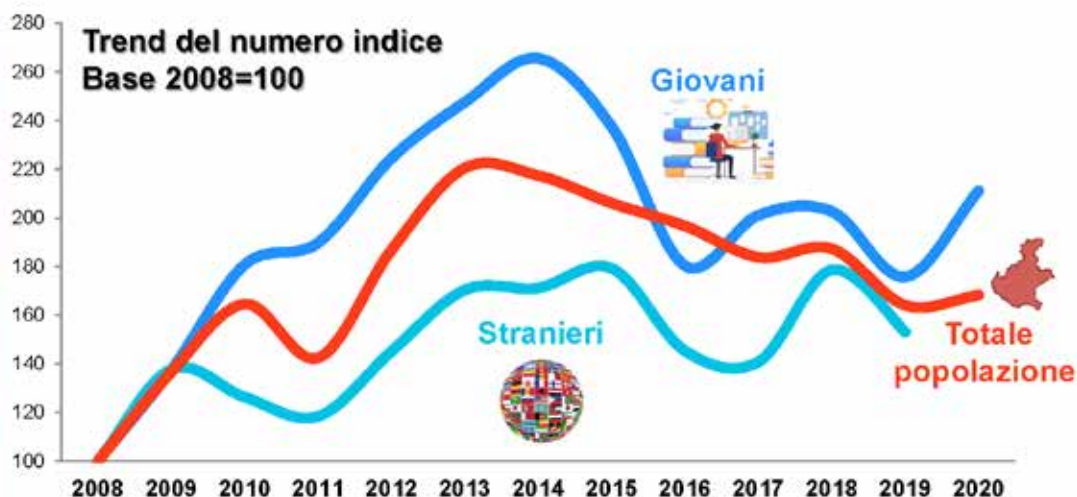
La percentuale di quanti spendono più del 40% del proprio reddito per la casa in cui vivono, cioè un peso eccessivo, sembra in miglioramento, dato che nel 2019 è pari al 3,7% contro il 6,5% del 2018. Tuttavia, le spese per l'abitazione costituiscono una delle voci principali del bilancio familiare, per le quali in

Veneto una famiglia spende in media il 10,8% del proprio reddito (11,9% in Italia). Naturalmente le spese sono diverse se si è in affitto, se si ha un mutuo da pagare oppure no: ad esempio, in Italia per le persone in affitto le spese pesano in media per il 28,5% del reddito. In generale, il 51,9% delle famiglie venete valuta che le spese per la propria abitazione siano troppo alte (55,2% in Italia): il 2,1% delle persone sono in arretrato con il pagamento di bollette, affitto o mutuo e il 3,5% non può permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazione (era il 7,6% nel 2018). Su questa contingenza, l'emergenza legata alla pandemia di Covid19, privando molte persone di un reddito o di un reddito pieno, mette in forte difficoltà le famiglie anche in relazione alla garanzia della casa. La forte difficoltà delle famiglie affittuarie già prima della pandemia è testimoniata anche dalla quota di provvedimenti di sfratto emessi: nel 2019 sono 2.659, circa 1 ogni 789 famiglie residenti, il 92,3% dei quali per morosità.

LE PERSONE IN CERCA DI LAVORO...MOLTI I GIOVANI



Il tasso di disoccupazione in Veneto nel 2020



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Un mercato del lavoro inclusivo è la strada principale da percorrere per combattere la povertà, l'esclusione sociale e garantire una vita dignitosa a tutte le persone. Le categorie più a rischio rimangono i giovani che faticano ad inserirsi nel mercato, le donne, equilibriste fra famiglie e lavoro, gli stranieri che non riescono ad avere pari opportunità occupazionali: **il tasso di disoccupazione**, ossia il rapporto fra le persone in cerca di occupazione e le forze lavoro, **nel 2020 in Veneto è pari al 5,8%, ma questa quota sale al 7,5% fra le donne, al 13% fra gli stranieri e al 21,9% fra i giovani**. Negli ultimi quindici anni il percorso di inclusione è stato sottoposto a notevoli e continue pressioni. La crisi economica ha rappresentato un grosso ostacolo allo sviluppo economico e alla partecipazione attiva al mercato del lavoro: a pagarne il prezzo più alto sono stati sicuramente i giovani. In pochi anni, **il tasso di disoccupazione dei 15-24enni veneti è più che raddoppiato** (nel 2008 era 10,4%). I segnali positivi registrati negli anni successivi alla crisi

sono stati annullati dall'insorgere della crisi sanitaria attuale. E questo andrà a compromettere il loro futuro: la mancanza di lavoro frena i percorsi di autonomia. **In Italia, i giovani restano a casa con i genitori fino a 30 anni e la distanza con altri Paesi europei è abissale** (21 anni in Danimarca e in Svezia); **in Veneto, il 61,2% dei giovani in età 18-34 vive in casa con almeno un genitore, solo l'8% vive da solo** mentre il 13% è in coppia ed ha figli e il 12% è in coppia ma non ha figli.

Lo svantaggio non emerge solamente da una maggiore difficoltà di accesso al sistema, ma si evidenzia anche in termini di qualità occupazionale. **Ad esempio, gli stranieri sono penalizzati anche per quanto riguarda le condizioni contrattuali e gli stipendi. In Veneto nel 2019 i precari rappresentano il 20,3% degli occupati dipendenti stranieri (fra gli italiani 14,6%) e su 100 occupati dipendenti di cittadinanza non italiana a tempo pieno più di 11 guadagnano meno di 1.000 € contro i 4 occupati italiani.**

Per approfondimenti di tipo congiunturale sul mercato del lavoro

http://statistica.regione.veneto.it/infografica.jsp?infog=2021/Infografica_impatto_covid_lavoro

e-mail: statistica@regione.veneto.it

<http://www.regione.veneto.it/web/statistica>

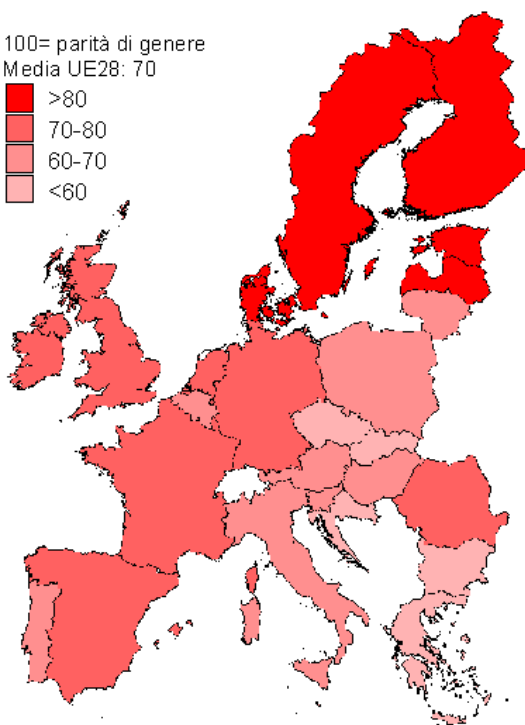
CONCILIARE FAMIGLIA E LAVORO: ANCORA SULLE SPALLE DELLE DONNE



Indice di equidistribuzione delle attività domestiche fra i partner della coppia. Anno 2018

100= parità di genere
 Media UE28: 70

■ >80
■ 70-80
■ 60-70
■ <60



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati EIGE e Istat

% di occupati in part time in Veneto nel 2019

6%
 per gli uomini
 (% più bassa d'Italia)

37%
 per le donne
 (% più alta d'Italia)

Il 20%
 delle donne in part-time
 deve prendersi cura di
 bambini o anziani



nel 18%
 dei casi perchè i servizi
 di cura sono inadeguati



La qualità dell'occupazione si lega anche alla possibilità di conciliare il lavoro retribuito con le attività di cura familiari. Nonostante la partecipazione femminile al mercato del lavoro sia in crescita, nella maggior parte dei Paesi occidentali il peso del lavoro domestico continua a gravare principalmente sulle spalle delle donne. Il Gender Equality Index medio europeo calcolato nell'ambito dei soli compiti domestici e di cura, infatti, è per il 2018 ancora lontano dalla parità (100) attestandosi a 70 punti e per l'Italia è ancora più basso (61,2). Una realtà che emerge anche dall'indice di asimmetria del lavoro familiare: **in Veneto**, nel caso di coppie in cui lavora solo l'uomo, la donna svolge il 76% del lavoro familiare; **se entrambi i partner lavorano, lo squilibrio diminuisce ma non di molto dato che la donna continua a farsi carico del 68% delle incombenze familiari.** Uno strumento per agevolare la gestione familiare è il ricorso

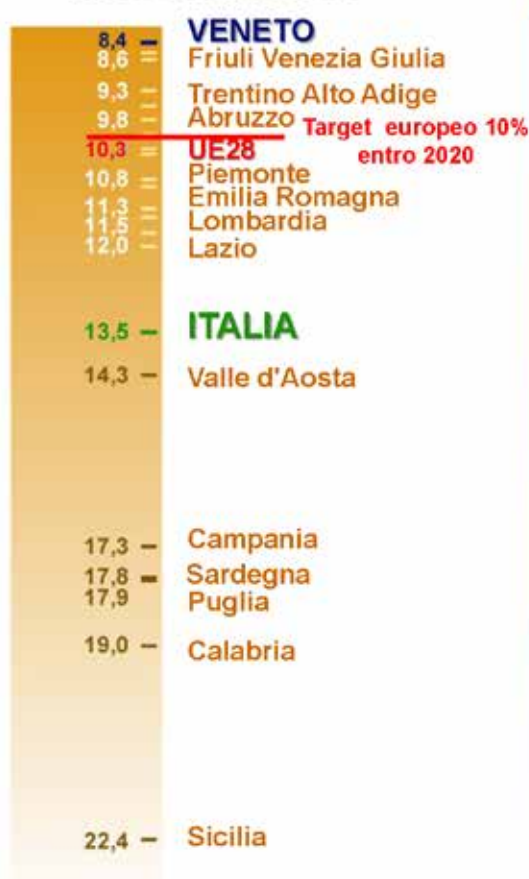
al part time, ma anche in questo caso si identificano alcune criticità. Innanzitutto **la riduzione dell'orario di lavoro è una prerogativa ancora femminile: in Veneto, nel 2019, il 36,5% delle donne lavora in regime di part time, valore che precipita al 6% fra gli uomini. Inoltre, la nostra regione ha un doppio primato: la percentuale di part time femminile è la seconda più alta d'Italia, mentre quella maschile è la più bassa in assoluto.** Il ricorso al part per le donne è spesso motivato da esigenze familiari: **su 100 occupate a tempo ridotto, 20 scelgono la riduzione di orario per prendersi cura dei figli, di bambini e/o di altre persone non autosufficienti.** In alcuni casi, si tratta di una necessità e non di una scelta: **su 100 donne che scelgono il part time per esigenze di cura, 18 sono costrette dal fatto che i servizi per bambini e anziani sono assenti o inadeguati.**



L'EDUCAZIONE GIOCA UN RUOLO FONDAMENTALE NELL'INCLUSIONE



Tasso di abbandono scolastico precoce. Anno 2019



Percentuale di Neet fra i giovani in età 15-29 anni. Anno 2020



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

L'istruzione gioca un ruolo chiave nel favorire l'occupabilità e garantire un lavoro dignitoso e quindi nel combattere la povertà, l'esclusione sociale e migliorare la vita delle persone. Da decenni nell'agenda delle priorità europee si riconosce e si insiste sul ruolo fondamentale dell'educazione, ma gli investimenti in questo ambito del nostro Paese non ne eguagliano l'importanza. E ad oggi, con l'emergenza sanitaria in atto, sarà ancora più necessario.

Vi è un forte legame tra il fallimento scolastico e la disoccupazione, il basso reddito della famiglia e il disagio sociale dei territori in cui un giovane vive. I ragazzi che abbandonano precocemente i percorsi di istruzione e formazione sono spesso svantaggiati, sia dal punto di vista sociale che da quello economico, rispetto a coloro che li portano avanti e ottengono le qualifiche utili per riuscire nella vita. Infatti, le quote più alte di 18-24enni che abbandonano troppo presto gli studi si registrano nella maggior parte delle regioni del Mezzogiorno

dove si vivono le condizioni più difficili in quanto a disoccupazione, reddito e povertà. Viceversa, la situazione del Veneto è decisamente migliore: **nel 2019 il tasso di abbandono è pari a 8,4% contro il 16,5% di dieci anni prima**, raggiungendo anche il target europeo. **Si tratta del dato più basso di tutta Italia, ma nel suo interno vi è una forte differenza per cittadinanza: il tasso è pari al 6% per gli italiani e al 28% per gli stranieri.**

I segnali positivi registrati negli ultimi anni rischiano però di essere offuscati dagli effetti dell'emergenza sanitaria; vecchie difficoltà si sommano a nuove difficoltà. **In aumento i giovani disoccupati e i Neet**, ovvero giovani dai 15 ai 29 anni che non studiano, non lavorano e non si formano, ragazzi esclusi dal mercato del lavoro ed esclusi dal sistema formativo. **In Veneto i Neet erano il 12,4% nel 2019 e nel 2020 sono il 14,7%, il secondo valore più basso comunque in Italia.**



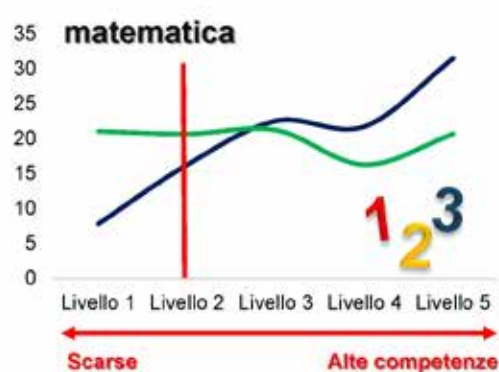
INVESTIRE DI PIÙ NELL'EDUCAZIONE



€ **3,9%** la Spesa per la formazione scolastica sul PIL in Italia, tra le quote più basse in Europa

€ di cui solo l'**8%** per l'istruzione universitaria

Competenze degli studenti della 5° superiore (%) Anno 2019



% di ragazzi che raggiungono le competenze più alte

Inglese Listening



Inglese Reading



Fonte: Elaborazioni dell'ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e Invalsi.

La spesa pubblica per l'istruzione in Italia è tra le più basse d'Europa. Nel 2019 rappresenta il 3,9% del Pil e l'8% della spesa pubblica totale (per l'Unione Europea la spesa è il 4,7% del Pil e il 10,3% della spesa pubblica totale). In altri Paesi, per l'educazione, si arriva ad investire oltre il 5% del Pil, prima fra tutti Svezia con quasi il 7%. La spesa non è omogenea fra tutti i livelli di istruzione: l'Italia dedica il 36% della spesa in istruzione per la scuola dell'infanzia e per la scuola primaria, il 46% per la scuola secondaria e solo l'8% per il livello terziario, ovvero appena lo 0,3% del PIL, il valore più basso dell'UE. È necessario investire molto di più. Il Consiglio dell'Unione europea, con la raccomandazione del 9 luglio 2019, invita l'Italia a migliorare i risultati scolastici, anche mediante adeguati investimenti mirati e promuovere il miglioramento delle competenze.

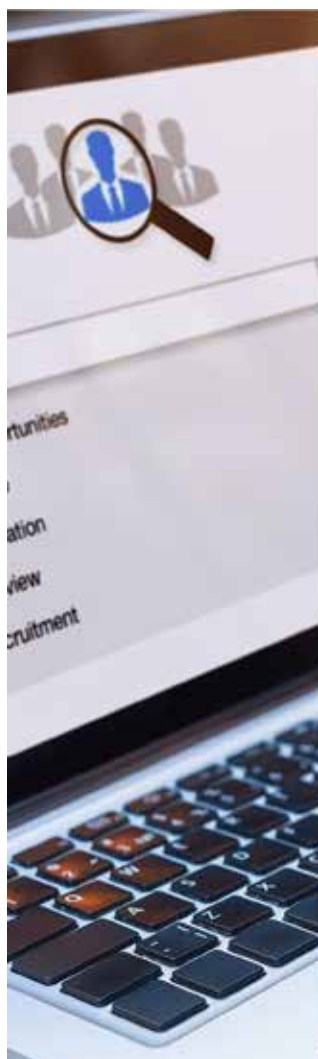
Va detto che gli studenti del Veneto sono fra i più bravi d'Italia. Nel 2019 il 47% dei veneti ha raggiunto i livelli di

competenza più alti in italiano rispetto al 36% del totale nazionale e in matematica i risultati sono ancora più brillanti, dal momento che la quota di studenti veneti con livello 4 e 5 supera il 53%, rispetto la media italiana che non va oltre il 37%. Più elevate anche le competenze in inglese: molti i giovani veneti che raggiungono il livello più alto. Molto di più, però, si potrebbe fare vista l'importanza che la lingua inglese riveste, considerata ormai il "passaporto per il mondo". È un requisito fondamentale per chi desidera affacciarsi o affermarsi nel mondo del lavoro; è la lingua più diffusa nel web e del business; ricopre un ruolo principale nel turismo e nei settori della tecnologia, dell'innovazione e della scienza.

Tra le province venete, Padova ottiene i punteggi più elevati sia in italiano e matematica, segue Treviso, mentre Venezia e Rovigo registrano i livelli più bassi di performance sia in italiano che matematica.



I TITOLI DI STUDIO PIÙ DIFFICILI DA TROVARE PER LE IMPRESE



% di assunzioni di difficile reperimento sul totale di assunzioni per indirizzo di studio. Veneto - Anno 2020



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Unioncamere - Excelsior

Il raggiungimento di un titolo di studio rappresenta la tappa finale di un percorso di apprendimento formale, ma al tempo stesso è il punto di partenza per l'avvio di una carriera professionale. Il sistema formativo e il mondo del lavoro, quindi, sono due soggetti strettamente legati, ma che a volte non riescono a dialogare e seguire una direzione comune. Gli effetti di questo disequilibrio possono ripercuotersi su tutti gli attori in gioco: le imprese si trovano in difficoltà nel reperimento di alcune figure professionali sia per mancanza di candidati che per la loro scarsa preparazione, mentre i lavoratori possono essere sovraistrutti, ossia possono avere un titolo di studio più elevato di quello richiesto per svolgere una certa professione. Non è sempre possibile, però, individuare le cause. **Nel 2020 le imprese venete lamentano difficoltà di reperimento per quanto riguarda il 40% delle assunzioni di persona-**

le laureato, il 58% delle assunzioni di figure con titolo di istruzione tecnica superiore (ITS) e il 42% di quelle con una qualifica di formazione o diploma professionale. Meno problematiche le assunzioni di occupati in possesso di un diploma di scuola superiore. Nel dettaglio, fra i titoli universitari, **i più complicati da trovare e da inserire nell'organico aziendale sono gli indirizzi di ingegneria elettronica e dell'informazione e a seguire l'indirizzo linguistico, traduttori e interpreti.** Per gli ITS, le problematiche più evidenti si riscontrano nei percorsi orientati alle nuove tecnologie per il made in Italy, soprattutto il sistema casa e la meccanica, nonché i corsi per l'efficienza energetica, le biotecnologie e le tecnologie della informazione e della comunicazione. Infine, si registrano difficoltà anche per l'assunzione di personale con un diploma professionale ad indirizzo impianti termoidraulici.

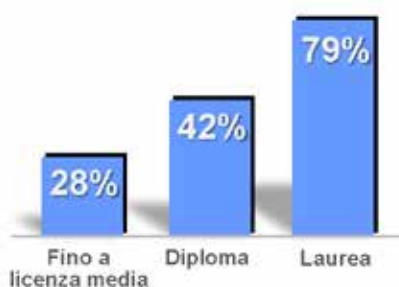
ANCORA PESANTE L'INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE



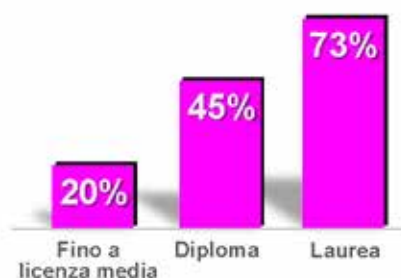
Influenza della famiglia di origine nella scelta della scuola superiore

% di figli in età 15-19 anni che scelgono un liceo per titolo di studio dei genitori.
Veneto - Anno 2019

per titolo di studio del **padre**



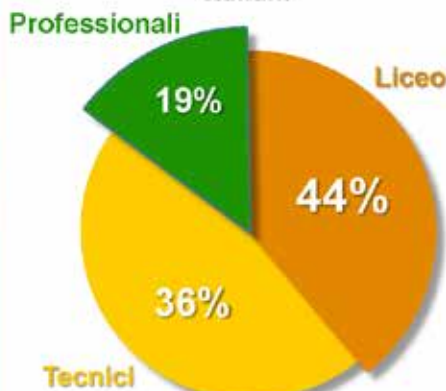
per titolo di studio del **madre**



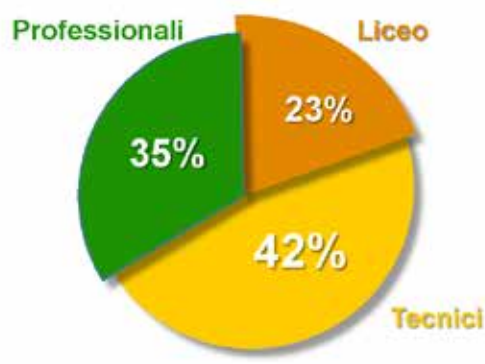
Sceita della scuola superiore per cittadinanza

Distribuzione % degli alunni per percorso scelto di scuola superiore.
Veneto - Anno 2018

Italiani



Stranieri



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e su elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati MIUR.

Le abilità e le capacità dei ragazzi si scontrano con le opportunità offerte dalla famiglia. Dalla nascita della Repubblica Italiana il sistema educativo ha cercato di spostarsi sempre più verso un modello che permettesse a tutti gli studenti di raggiungere i propri obiettivi educativi e di formazione, in base alle proprie capacità e non alle caratteristiche della famiglia di origine. Tuttavia, si nota che **l'influenza della famiglia d'origine è ancora pesante.**

Ne è un esempio la scelta della scuola superiore: se il livello scolastico dei propri genitori è basso, il ragazzo è più propenso a scegliere un istituto professionale o tecnico, via via che il profilo scolastico dei genitori si eleva il figlio più frequentemente sceglie un liceo.

Nel 2019 in Veneto gli studenti che provengono da una famiglia con genitori che possiedono la laurea scelgono

per oltre il 70% dei casi un'istruzione liceale (se il padre è laureato arrivano al 79%), mentre se il padre o la madre hanno completato gli studi con al massimo la licenza media sono meno del 30% i figli che frequentano un liceo.

L'influenza delle origini è rilevante anche per cittadinanza. Se fra gli alunni italiani la scelta per un liceo ricade nel 44% dei casi, fra gli stranieri questa quota cala al 23%. Gli studenti stranieri sono più inclini verso una formazione tecnica o professionale, ovvero un'istruzione che gli permetta di avvicinarsi prima al mondo del lavoro.

Anche in uno studio OCSE emerge che l'Italia è fra i paesi in cui la mobilità intergenerazionale è meno vivace, dove i figli hanno più difficoltà a liberarsi del bagaglio lasciato in eredità dai genitori e dove nascere in determinati ambienti fa ancora la differenza.



PROMUOVERE UN'ISTRUZIONE PIÙ INCLUSIVA



Da decenni nell'agenda delle priorità europee si riconosce e si insiste sul ruolo fondamentale dell'istruzione e della formazione per la crescita e lo sviluppo economico, in quanto un'istruzione di qualità è la base per migliorare la vita delle persone, per apprendere e adottare stili di vita sani, per favorire l'occupabilità, contribuendo a ridurre la povertà e a raggiungere lo sviluppo sostenibile. A tal fine è d'obbligo promuovere la parità di accesso e di completamento di un'istruzione e una formazione inclusive e di qualità, in particolare per i gruppi svantaggiati, a fini di apprendimento per tutti.

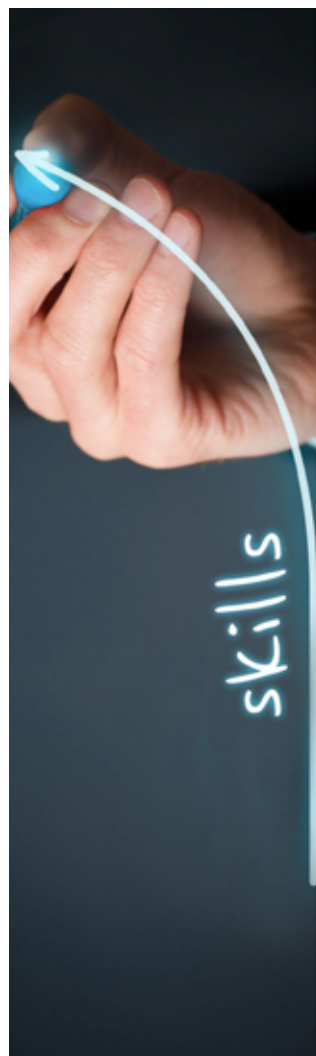
Disparità di genere e per cittadinanza ancora sono evidenti e pesano nel sistema. **In Veneto il tasso di abbandono scolastico precoce, ad esempio, dei giovani stranieri è notevolmente più alto di quello degli italiani: nel 2019 il 28% contro il 6%. Molte di più le giovani 15-29enni Neet**, ovvero giovani che non studiano, non lavorano e non si formano: **nel 2020 in Veneto sono il 17% le femmine contro il 12,5% registrato fra i maschi.**

E se di più sono le giovani che si laureano, d'altra parte ancora poche sono quelle che lo fanno in **discipline scientifico-tecnologiche (STEM): si laureano in queste discipline il 45% dei 25-34enni laureati maschi, mentre fra le femmine solo il 15%**. Già comunque alle superiori si delineano le differenze di genere nelle competenze: **le ragazze venete sono più brave in italiano, mentre i ragazzi in matematica.**

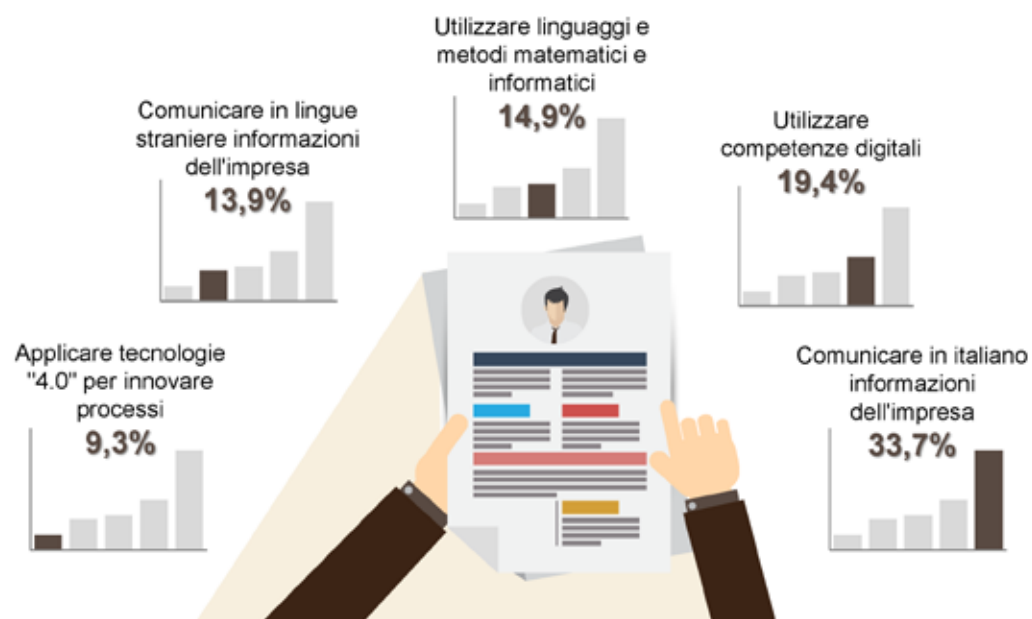
Infine, 1 su 4 le scuole carenti di postazioni informatiche per gli alunni con disabilità.

Le politiche di inclusione per gli alunni disabili attuate negli ultimi anni hanno favorito un progressivo aumento della loro partecipazione scolastica, tuttavia, con la Didattica a distanza, i livelli di partecipazione sono diminuiti. L'attivazione della Didattica a distanza, resa obbligatoria per far fronte all'emergenza sanitaria da Covid-19, ha rappresentato un ostacolo al proseguimento dei percorsi di inclusione intrapresi dai docenti, riducendo sensibilmente la partecipazione degli alunni con disabilità.

PROMUOVERE L'ACQUISIZIONE DI COMPETENZE ADATTE ALLE ESIGENZE DEL MERCATO DEL LAVORO



E-skills e capacità comunicative: % di assunzioni per le quali la competenza è di importanza "elevata". Veneto - Anno 2020



Nel 2019

Il 10,3% degli occupati veneti partecipa ad attività di formazione

l'8,7% degli inoccupati veneti partecipa ad attività di formazione

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e Unioncamere - Excelsior

A sostegno della crescita e dello sviluppo è fondamentale promuovere opportunità di perfezionamento e di riqualificazione per tutti, tenendo conto delle competenze chiave da acquisire per garantirsi il pieno sviluppo (tra queste le competenze imprenditoriali e digitali), anticipando meglio il cambiamento e le nuove competenze richieste sulla base delle esigenze del mercato del lavoro.

Ci sono diversi tipi di competenze, fra queste le e-skills raggruppano la capacità di utilizzare linguaggi e metodi informatici e matematici, il possesso di competenze digitali e la capacità di gestire applicazioni di robotica, big data e processi di Impresa 4.0.

Queste competenze stanno diventando sempre più pervasive sia tra le professioni altamente qualificate che tra quelle a bassa qualifica: le competenze digitali sono di elevata importanza nel 19% delle assunzioni previste dalle imprese venete nel 2020, mentre la capacità di utilizzare linguaggi e metodi matematici e informatici viene ritenuta di importanza elevata dalle imprese per il 15% delle entra-

te programmate. La capacità di applicare tecnologie "4.0" per innovare processi viene considerata dalle imprese venete un requisito di importanza elevato nel 9% di casi. Di rilevante importanza anche le competenze comunicative: il saper comunicare in lingue straniere e in italiano informazioni dell'impresa sono considerate dalle imprese venete competenze di importanza elevata, rispettivamente, nel 14% e nel 34% delle assunzioni previste.

Per il mercato del lavoro e per il sistema produttivo non sono importanti solamente le competenze già acquisite, ma risulta fondamentale la crescita del capitale umano attraverso la formazione continua: nel 2019 il 31% delle imprese venete hanno effettuato attività di formazione tramite corsi interni ed esterni per il personale; questa quota cresce all'aumentare della dimensione aziendale e raggiunge il 66% fra le imprese con più di 250 addetti.

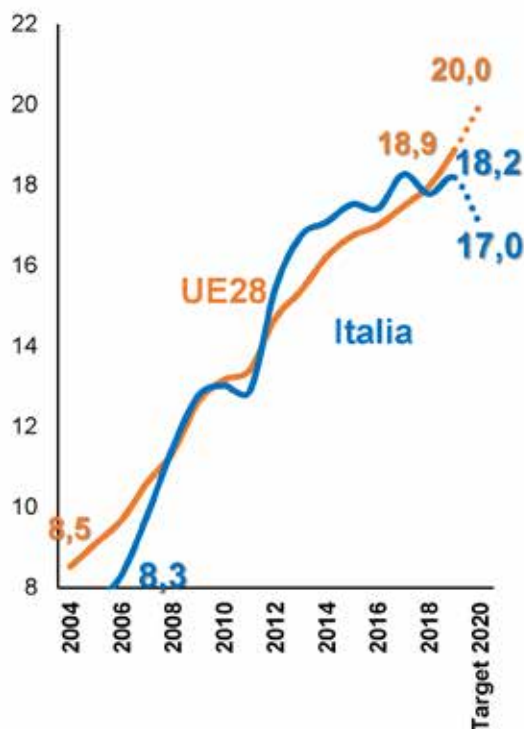
In generale, secondo i dati di fonte Istat, risulta che nel 2019 il 10% degli occupati veneti ha partecipato ad attività formative.



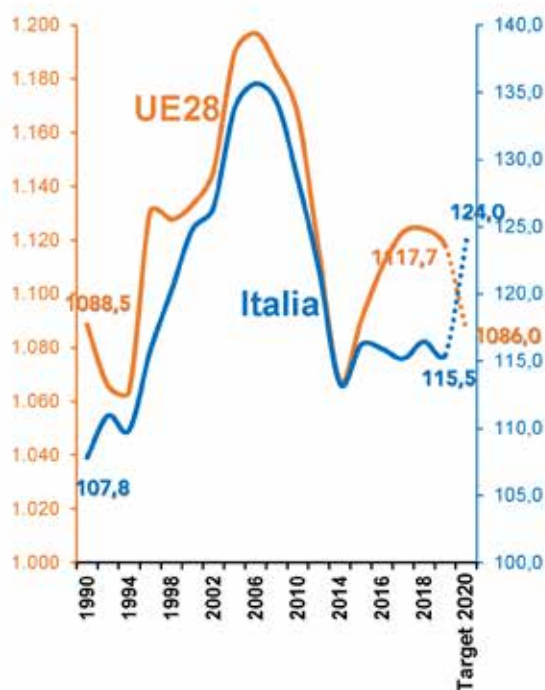
GLI OBIETTIVI ENERGETICI EUROPEI ED ITALIANI



Consumi finali di energia coperti da fonti rinnovabili nell'UE e in Italia (valori %) - Anni 2004:2019



L'efficienza energetica: i consumi finali di energia nell'UE28 e in Italia (milioni di tep) - Anni 1990:2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

Il Consiglio europeo del 23-24 ottobre 2014 ha definito attraverso il pacchetto "Unione dell'energia" un quadro di riferimento al 2030 per le politiche su clima ed energia che prevede:

- una riduzione delle emissioni di gas a effetto serra del 40% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990;
- il raggiungimento di una quota di energie rinnovabili di almeno il 27% rispetto al consumo totale;
- un miglioramento del 27% dell'efficienza energetica.

Il 22 aprile 2021 si è svolto il vertice dei leader mondiali sul clima nel quale, dopo anni di stallo, il neo presidente Biden ha annunciato il rientro all'interno dell'Accordo di Parigi degli Stati Uniti, nonché l'impegno a ridurre entro il 2030 le emissioni degli USA del 50%. **Il Parlamento Europeo e gli Stati membri**, hanno concordato, da parte loro, una ratifica dell'obiettivo di **riduzione delle emissioni di anidride carbonica portando ad almeno del 55% sempre entro il 2030**.

Ad oggi tuttavia i monitoraggi sono aggiornati al 2018, pertanto il confronto resta ancora facendo riferimento gli obiettivi precedenti, quelli fissati per il 2020:

- una riduzione delle emissioni di gas a effetto serra del 20% (o persino del 30%, se le condizioni lo permettono) entro il 2020 rispetto ai livelli del 1990;

- il raggiungimento di una quota di energie rinnovabili di almeno il 20% rispetto al consumo totale;
- un miglioramento del 20% l'efficienza energetica tramite il raggiungimento di un consumo finale pari a 1086 milioni di tep di energia.

Focalizzando l'attenzione sugli obiettivi energetici, nel **2019**, a livello **UE** la quota di consumi finali coperti da fonti rinnovabili ha raggiunto il **18,9%**, mentre il consumo finale di energia si è attestato sui 1.117,7milioni di tep. Su scala nazionale l'obiettivo sulle fonti rinnovabili prevede per l'Italia il raggiungimento di una quota di consumi coperti dalle stesse pari al 17% entro il 2020 e al 30% entro il 2030. **Nel 2019 l'Italia ha raggiunto una quota pari al 18,2%**.

Per quanto riguarda l'efficienza energetica invece gli obiettivi nazionali vedono per il 2020 il raggiungimento di un consumo finale non superiore a 124 milioni di tep e 103,8 per il 2030.

Il dato relativo all'ultimo anno disponibile, il 2019, indica un consumo finale pari a 115,6 milioni di tep, valore che consente il superamento dell'obiettivo 2020 ma che costringe ad un ulteriore impegno per il raggiungimento del target 2030, ancora distante.

Per approfondimenti sugli obiettivi energetici

http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/StatisticheFlash/Statistiche_Flash_Aprile_2020.pdf

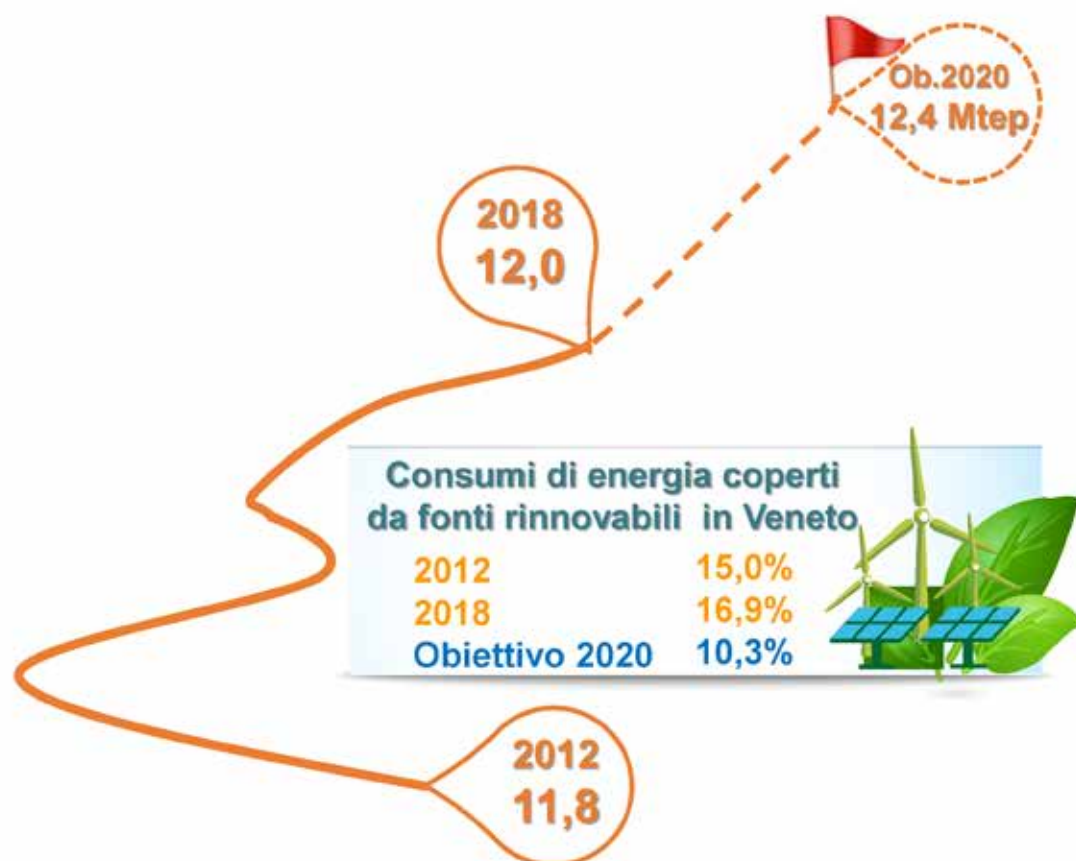
e-mail: statistica@regione.veneto.it

<http://www.regione.veneto.it/web/statistica>

GLI OBIETTIVI ENERGETICI IN VENETO



Consumi finali lordi di energia (milioni di tep) in Veneto Anni 2012:2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati GSE

Ogni singolo Stato membro dell'Unione Europea contribuisce in base alle proprie disponibilità al raggiungimento degli obiettivi di efficienza energetica e incremento dell'uso delle fonti rinnovabili. Ciascun Paese deve gestire il proprio obiettivo all'interno del suo territorio, distribuendo tra le regioni opportuni sotto obiettivi che, collettivamente, concorrono al raggiungimento di quello nazionale.

Alcuni di questi obiettivi vengono tradotti, anche su scala regionale, in target specifici e vincolanti, altri in indicazioni meno specifiche che però dovrebbero orientare le politiche delle regioni stesse in determinate direzioni.

Sul fronte delle **fonti rinnovabili**, va ricordato che l'Italia già col **decreto 11/5/2012 "Burden Sharing"**, aveva assegnato a ciascuna regione uno specifico **target** da raggiungere entro il **2020** e che, **per il Veneto, era stata individuata nel 10,3%. In Veneto tale obiettivo è stato ampiamente superato** arrivando a toccare, nel 2017, il 17,6% per poi assestarsi nel **2018**,

ultimo anno disponibile, al **16,9%**.

Dopo una forte accelerazione iniziata nel 2012, si assiste ora ad una fase di stabilizzazione, pertanto, in vista dei nuovi obiettivi europei verso il 2030 (non ancora fissati a livello regionale) è necessaria una nuova spinta propulsiva verso il settore delle rinnovabili.

Rispetto infine all'obiettivo di **miglioramento dell'efficienza energetica**, su scala regionale non esistono dei target vincolanti, bensì delle traiettorie stabilite in base ai singoli Piani regionali per l'energia; **per il Veneto la previsione di consumo al 2020 era pari a 12,3 Mtep**, dato migliorato già nel 2014, con 11,1 Mtep. A seguito tuttavia della ripresa economica, i consumi sono risaliti, pure mantenendosi sempre dentro al target e attestandosi a **12 Mtep nel 2018**, ultimo anno disponibile. Questo indica che, almeno al 2018, sono ancora poco visibili i risultati delle politiche di efficientamento energetico che vanno sicuramente proseguite e intensificate.

Per approfondimenti sugli obiettivi energetici

http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/StatisticheFlash/Statistiche_Flash_Aprile_2020.pdf

e-mail: statistica@regione.veneto.it

<http://www.regione.veneto.it/web/statistica>

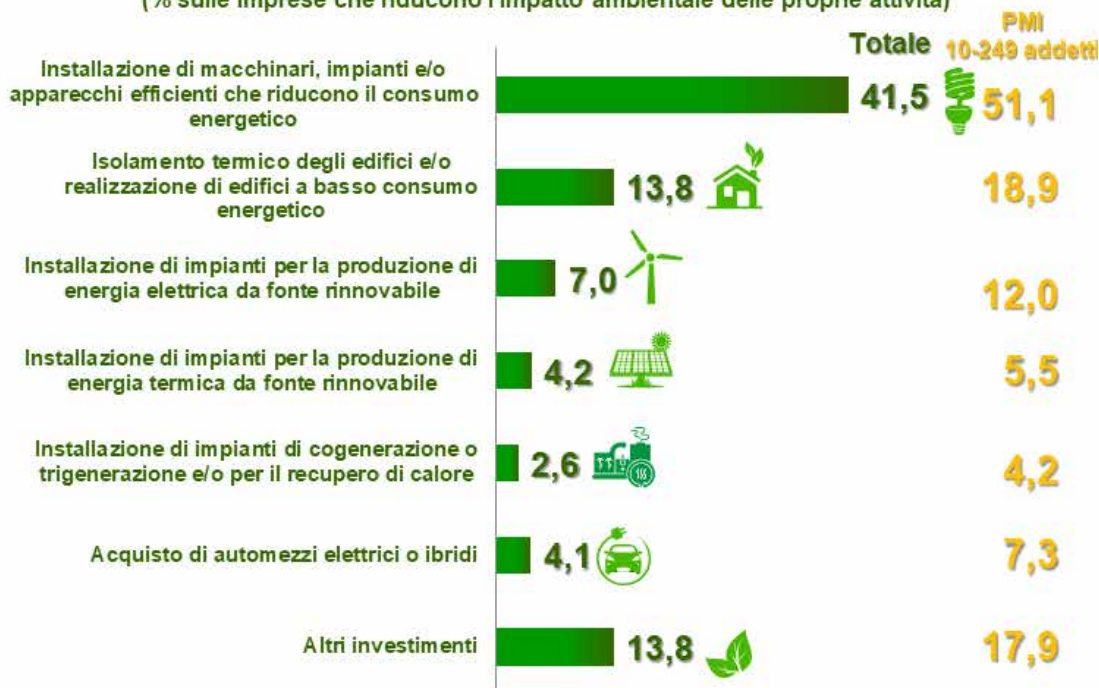
GLI INVESTIMENTI SOSTENIBILI DELLE IMPRESE



Nel 2020, causa pandemia, vengono ridotti gli investimenti nell'area relativa alla sostenibilità

Investimenti effettuati nell'ultimo triennio per la gestione efficiente e sostenibile di energia e trasporti per tipologia di investimento. Veneto – Anno 2018

(% sulle imprese che riducono l'impatto ambientale delle proprie attività)



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Un importante ambito di investimento per le imprese verso la riduzione degli impatti del processo produttivo sull'ambiente è la gestione dei consumi energetici e dei trasporti. I principali investimenti effettuati dalle imprese venete per la gestione efficiente e sostenibile di energia e trasporti hanno riguardato l'installazione di macchinari, impianti e apparecchi che riducono il consumo energetico (41,5% delle imprese che dichiarano di ridurre l'impatto ambientale delle proprie attività), l'isolamento termico degli edifici e la realizzazione di edifici a basso consumo energetico (13,8%), l'installazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile (7%) e per la produzione di energia termica da fonte rinnovabile (4,2%), l'acquisto di automezzi elettrici o ibridi (4,1%), l'installazione di impianti di cogenerazione o trigenerazione e/o per il recupero di calore (2,6%). La dimensione aziendale incide molto sul ricorso ad ognuna delle tipologie di investimento indagate: in particolare le imprese tra i 10 e i 250 addetti (imprese di piccola e media dimensione) ricorrono ad ogni tipologia di investimento in misura maggiore rispetto

al totale delle imprese, dove a pesare molto sono le imprese fino a 10 addetti. Gli investimenti che le imprese venete hanno maggiormente finanziato con l'utilizzo di incentivi sono stati l'installazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile (44,2% degli investimenti di questa tipologia) e l'installazione di impianti per la produzione di energia termica da fonte rinnovabile (36,8%).

Alcune prime quantificazioni degli effetti della pandemia¹ rivelano come la spesa complessiva per investimenti da parte delle imprese venete nel secondo semestre del 2020 abbia subito una contrazione rispetto allo stesso periodo del 2019 per il 27,6% delle imprese venete, sia rimasta in linea con l'anno precedente per il 26,4%, sia aumentata per il 7,4%. L'area di investimento relativa alla responsabilità sociale e sostenibilità risulta abbastanza frenata: nel corso del 2020 sono meno di 5 su 100 le imprese che aumentano gli investimenti in questo ambito rispetto a quanto fatto nel 2019. Del resto, nel 2020 l'unica area d'investimento in crescita risulta quella relativa alla tecnologia e digitalizzazione.

Per approfondimenti di tipo congiunturale sulle imprese

http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/StatisticheFlash/statistiche_flash_marzo_2021.pdf

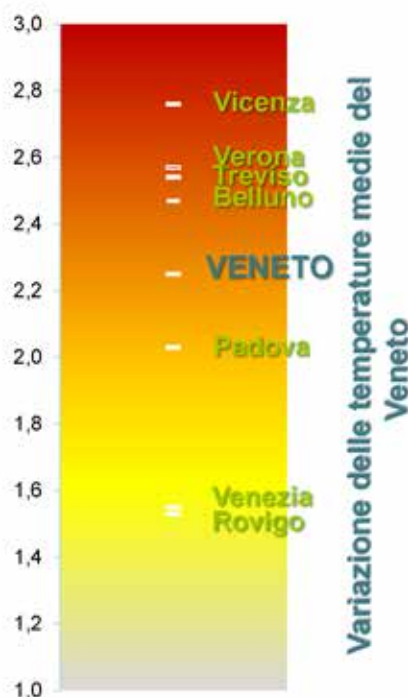
¹ Ufficio di Statistica della Regione del Veneto, Statistiche Flash Le imprese e la pandemia nel 2020, Marzo 2021



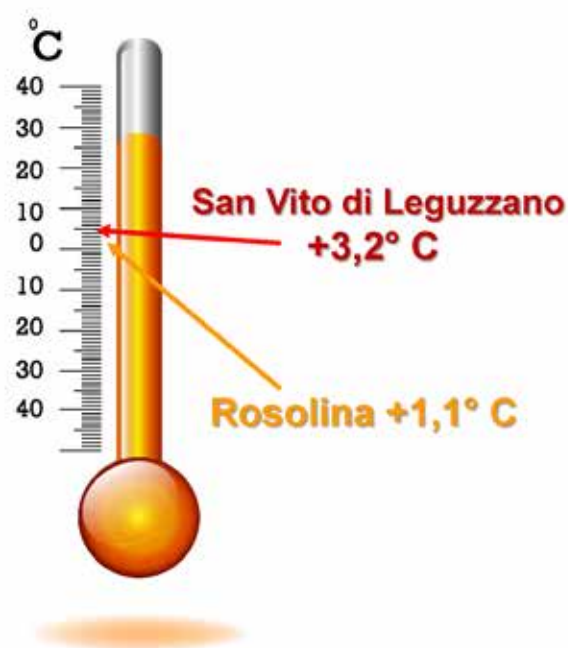
L'AUMENTO DELLE TEMPERATURE



Variazioni delle temperature medie



I comuni con variazione più alta e più bassa



Fonte: elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Copernicus e European Centre for Medium-Range Weather Forecasts (ECMWF)

I cambiamenti climatici ormai sono piuttosto evidenti e, tra questi, l'andamento delle temperature negli ultimi 60 anni mostra in modo chiaro un **incremento delle stesse che si attesta mediamente sui 2° C in Europa**. Le variazioni di temperatura sono tuttavia eterogenee da zona a zona, per via di diversi fattori quali la densità abitativa, il livello di industrializzazione e, in generale, il consumo di suolo che erode gli spazi verdi e favorisce l'inquinamento. **In 7.768 comuni italiani su 7.904 dal 1960 al 2018 la temperatura media è cresciuta di almeno 1° C**. Tra le regioni e province autonome è Bolzano quella che detiene il triste primato del maggiore incremento medio con 2,71° C, mentre il **Veneto, complessivamente è all'undicesimo posto con 2,25° C**. All'ultimo posto troviamo la Toscana

dove l'innalzamento della temperatura media è stato decisamente più contenuto, +1,67° C.

Anche a livello comunale la situazione è molto eterogenea, in Italia si va dai +4,1° C di Novate Mezzola (Lombardia) ai +0,3 di Aglientu (Sardegna).

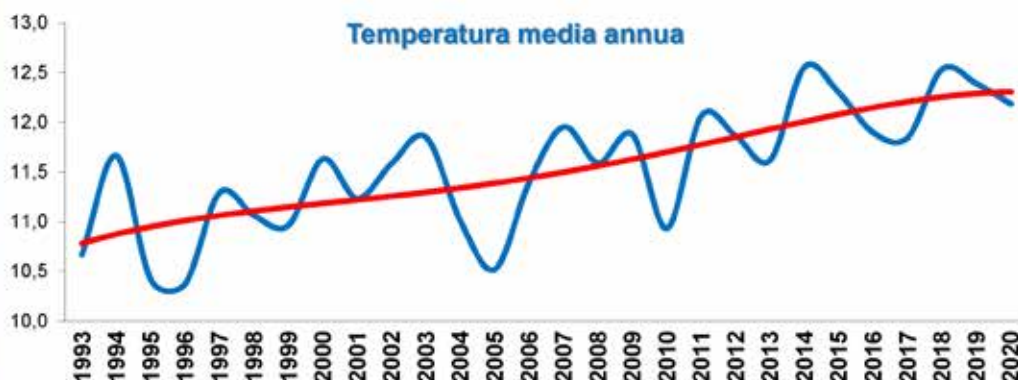
All'interno del Veneto si confermano le eterogeneità osservate su scala nazionale, tra le province **Rovigo è quella dove lo scostamento della temperatura media è stato più contenuto, +1,53° C, mentre Vicenza quella dove è stato più elevato, +2,76, oltre 1° C** maggiore rispetto a Rovigo. Tra i comuni quello che ha mantenuto la temperatura più stabile è stato Rosolina, +1,1° C, e quello con il maggiore incremento San Vito di Leguzzano, con +3,2° C.



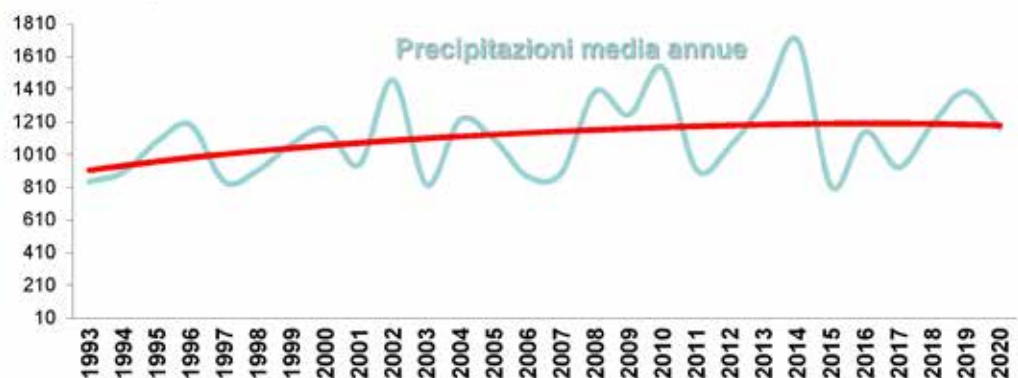
I CAMBIAMENTI CLIMATICI



Temperature medie annue*. Veneto - Anni 1993:2020



Precipitazioni medie annue*. Veneto - Anni 1993:2020



(*): sono medie annuali su base regionale ponderate per fascia altimetrica (il peso di ciascuna fascia altimetrica è dato dalla % di superficie occupata rispetto a quella totale regionale)

Fonte: SNPA, Qualità dell'Ambiente Urbano – XV Rapporto (2019) - Focus: cambiamenti climatici a cura di Barbi A. e Rech F. (ARPAV)

Da un approfondimento di Arpav relativamente all'andamento delle temperature in Veneto nel periodo **dal 1993 al 2020, emerge che l'aumento della temperatura si attesta intorno a +1,3° C**. Gli anni più caldi sono risultati rispettivamente il 2014, il 2018 e il 2015, mentre i più freddi il 1996, il 1995 e il 2005. Da notare come dal 2013 le medie annuali sono sempre al di sopra della media del periodo analizzato.

Tra le conseguenze dell'incremento delle temperature c'è l'innalzamento del livello dei mari e degli oceani su scala globale. Tale fenomeno è riscontrabile anche in Veneto.

Nel punto di misurazione di riferimento per la regione, che è situato a **Venezia Punta Salute**, le misurazioni fatte dal 1872 al 2018 indicano **un incremento medio pari a 2,5 millimetri annui, ossia circa 25cm in 100 anni**, seppure caratterizzato da un andamento non sempre omogeneo nel tempo. Restringendo l'analisi agli ultimi 25 anni, ossia dal 1994 al 2018, tale crescita si è accentuata passando a circa 5 millimetri all'anno.

Tali valori sono molto superiori rispetto a quelli rilevati in altre stazioni di riferimento italiane come Genova e Trieste, dove la media dal 1890 al 2016 si assesta intorno a 1,4 millimetri all'anno mentre quella del periodo più recente (1994-2016) non supera i 3 millimetri all'anno. Il motivo di questo gap è da ricercare nel fatto che, oltre all'innalzamento dei mari, il territorio di Venezia è anche soggetto ad un progressivo abbassamento rendendo questa criticità particolarmente rilevante.

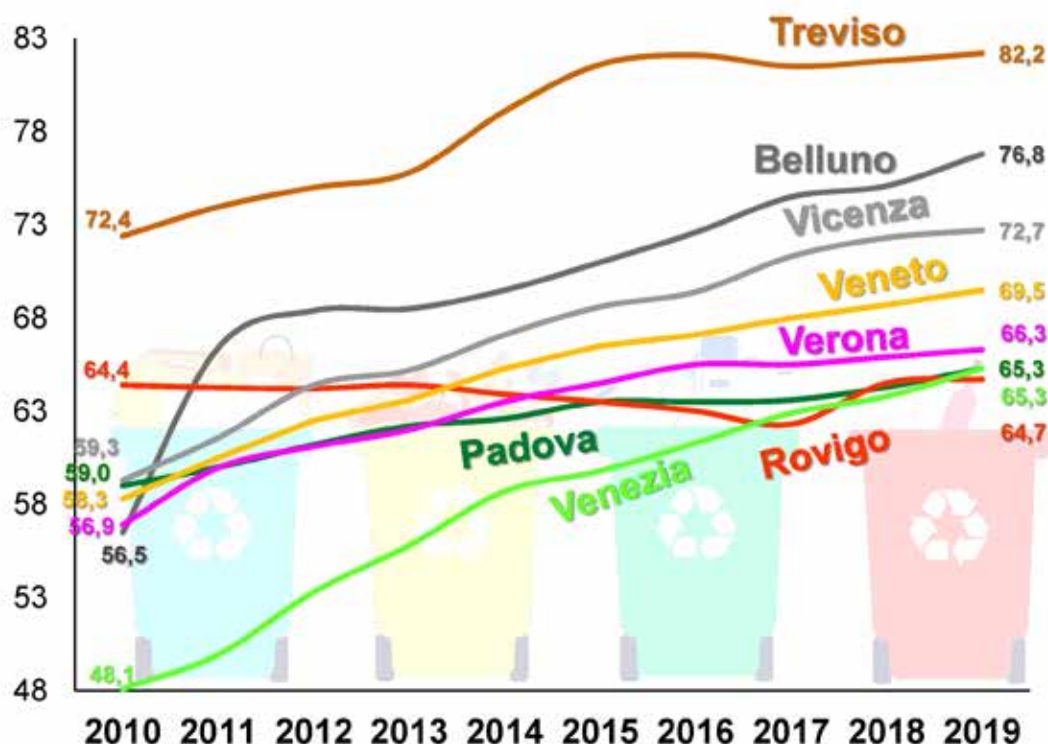
Se dal punto di vista delle temperature e dell'innalzamento del livello dei mari il cambiamento è marcato e molto visibile, non avviene altrettanto con le precipitazioni. Non si riesce ad individuare una tendenza nel tempo mentre si osserva una forte variabilità di anno in anno, particolarmente evidente nella seconda parte del periodo. **Gli anni più piovosi** sono stati, in ordine decrescente, il **2014**, il **2010** ed il **2002** mentre quelli **più asciutti** il **2015**, il **2003** e il **1997**.



LA TRANSIZIONE VERSO L'ECONOMIA CIRCOLARE



Raccolta differenziata
 Valori % per provincia. Veneto - Anni 2010:2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su Arpav

Nella transizione verso un'economia circolare e sostenibile gioca un ruolo importante la gestione dei rifiuti. In particolare è fondamentale innanzitutto la riduzione nella produzione degli stessi, poi la loro corretta differenziazione al fine di massimizzarne il riciclo e ridurre così il ricorso alla discarica o all'incenerimento.

Dal punto di vista della produzione i dati sulla **produzione di rifiuti urbani** rapportata alla popolazione nei quindici anni dal 2005 al 2019 mostrano in Veneto un **trend oscillatorio fino al 2010**, ed un successivo crollo legato al calo dei consumi in concomitanza della crisi economica. Successivamente si assiste ad una lenta ripresa, seppure non si siano più raggiunti i livelli del 2005: **in Veneto si parla di 482 e 471 kg per abitante rispettivamente nel 2005 e nel 2019**, valori che si mantengono sempre al di sotto delle corrispondenti medie nazionali pari a 539 e 499 kg per abitante.

Relativamente alla **raccolta differenziata il Veneto si confer-**

ma ai vertici a livello nazionale con un trend in continua crescita negli anni che ha portato, nel 2019, ad una percentuale di rifiuti differenziati rispetto al totale pari al 69,5% con la provincia di Treviso oltre l'82% e Belluno e Vicenza oltre il 70. Tali valori consentono l'avvicinamento all'obiettivo contenuto nel Piano Regionale Rifiuti e fissato per il 2020 in una percentuale di raccolta differenziata pari al 76% su scala regionale.

Scendendo nel dettaglio territoriale, nel 2019 sono 234 i comuni con oltre il 76% di raccolta differenziata e 269 tra il 65% (obiettivo previsto dal D.Lgs. 152/2006 fissato e da raggiungere entro il 2012) e il 76%.

Dai dati emerge come i comuni che raggiungono i migliori risultati sono quelli che adottano il sistema di raccolta domiciliare spinto e la tariffazione puntuale, ovvero la commisurazione del pagamento del servizio alla quantità di rifiuti prodotti.

Per approfondimenti su ambiente ed economia circolare

http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/StatisticheFlash/statistiche_flash_dicembre_2020.pdf

e-mail: statistica@regione.veneto.it

<http://www.regione.veneto.it/web/statistica>



IL RICICLO DEI RIFIUTI



L'indice di recupero in Veneto* Anni 2015:2019



(*) Quantità di materia, proveniente dalle attività di trattamento del rifiuto urbano, e reimmesse in un ciclo produttivo industriale, rispetto al totale dei rifiuti prodotti

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su Arpav

L'economia circolare si fonda sull'idea di estendere il ciclo di vita dei prodotti, riciclando quanta più materia possibile, azione che favorisce la riduzione al minimo dei rifiuti finali. **La raccolta differenziata rappresenta uno step fondamentale, in quanto fornisce la materia prima per il riciclo.** Ciò fa sì che oltre alla rincorsa alla maggiore percentuale possibile di raccolta differenziata, la garanzia di un efficace livello di recupero dei materiali sia legata alla qualità della differenziazione. La quantità di materia effettivamente recuperata dipende infatti dalle caratteristiche della raccolta e quindi **dalla percentuale di frazioni estranee presenti nel rifiuto differenziato**: minori sono tali frazioni e migliore è la qualità della raccolta e pertanto il livello del riciclo.

La Direttiva 2008/98/CE aveva individuato l'obiettivo del 50% di riciclaggio dei rifiuti al 2020.

Inizialmente la Direttiva lasciava libera scelta tra 4 criteri di calcolo dell'indicatore.

Successivamente la Direttiva 851/2018/CE ha stabilito che gli

obiettivi di riciclaggio devono essere applicati all'intero ammontare dei rifiuti urbani. Al momento in Italia si applica il metodo che prevedeva il conteggio solo di carta, vetro, metalli, plastica, organico, legno derivati dai rifiuti urbani domestici ed assimilati con il quale il Veneto supera ampiamente l'obiettivo del 50% previsto per il 2020.

A livello regionale l'Osservatorio Regionale Rifiuti calcola inoltre l'Indice di Recupero, molto simile al nuovo metodo richiesto dall'Europa a partire dal 2021 e di cui alla sopracitata Direttiva 851/2018/CE. **L'indice di recupero stima infatti le quantità di materia provenienti dalle attività di trattamento del rifiuto urbano, e reimmesse in un ciclo produttivo industriale, rispetto al totale dei rifiuti prodotti.** Con questa metodologia il valore raggiunto dal Veneto nel 2019 tocca il 68%. Tale valore è il risultato di una crescita progressiva negli anni piuttosto costante. Tra i bacini territoriali spiccano quelli della Destra e della Sinistra Piave con quasi l'83% e il 78% di riciclo rispettivamente.



SOSTENIBILITÀ. LA PAROLA ALLE IMPRESE

Il **65,4%** delle imprese attive venete con 3 e più addetti **dichiarano di ridurre l'impatto ambientale delle proprie attività**, a fronte di una quota nazionale del 66,6%.

Il **94,8%** delle imprese mettono in atto almeno un'azione per ridurre il consumo di risorse naturali e gestire in modo sostenibile rifiuti e emissioni.

Principali azioni per ridurre il consumo di risorse naturali e gestire in modo sostenibile rifiuti e emissioni

(% sulle imprese che fanno almeno un'azione). Veneto - Anno 2018

	Totale		PMI 10-249 addetti
Raccolta differenziata e il riciclo dei rifiuti	94,4		94,5
Gestione dei rifiuti finalizzata al contenimento e controllo di inquinanti	64,2		67,2
Contenimento dei prelievi e dei consumi di acqua	58,8		52,5
Risparmio del materiale utilizzato nei processi produttivi	56,6		60,0
Contenimento dell'inquinamento acustico e/o luminoso	48,2		51,7
Contenimento delle emissioni atmosferiche	39,2		46,2
Ricorso a fornitori che già adottavano processi finalizzati a ridurre l'impatto	30,6		32,1
Utilizzo di materiale prime seconde	23,4		27,9
Trattamento delle acque di scarico finalizzato al contenimento e di controllo	22,1		28,2

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Il tema della **sostenibilità** è sempre più presente nelle scelte e nei **comportamenti delle imprese**, forte della ormai diffusa consapevolezza dell'impatto positivo che una produzione sostenibile può portare alla competitività aziendale, oltre, ovviamente, al benessere globale.

Il **65,4%** delle imprese attive venete con 3 e più addetti¹ **dichiarano di ridurre l'impatto ambientale delle proprie attività**, a fronte di una quota nazionale del 66,6%. I **comportamenti sostenibili crescono all'aumentare della dimensione dell'impresa**²: le imprese venete tra i 10 e i 250 addetti che riducono l'impatto ambientale delle proprie attività sono più di 7 su 10 e quelle di grandi dimensioni (250 addetti e oltre) sono addirittura quasi 9 su 10.

Tra le imprese venete che dichiarano di ridurre l'impatto am-

bientale delle proprie attività, il **94,8%** mette in atto **almeno un'azione per ridurre il consumo di risorse naturali e gestire in modo sostenibile rifiuti e emissioni**. L'azione più frequente è la **raccolta differenziata e il riciclo dei rifiuti** (94,4% delle imprese che fanno almeno un'azione), in seguito troviamo la **gestione dei rifiuti finalizzata al contenimento e controllo di inquinanti** (64,2%), il **contenimento dei prelievi e dei consumi di acqua** (58,8%), il **risparmio del materiale utilizzato nei processi produttivi** (56,6%). Il contenimento dell'inquinamento acustico e/o luminoso impegna quasi una impresa su due tra quelle che fanno almeno un'azione, il contenimento delle emissioni atmosferiche il 39,2%. Rilevante inoltre il ricorso a fornitori sostenibili (30,6%) e l'utilizzo di materie prime seconde (23,4%).

Per approfondimenti di tipo congiunturale sulle imprese

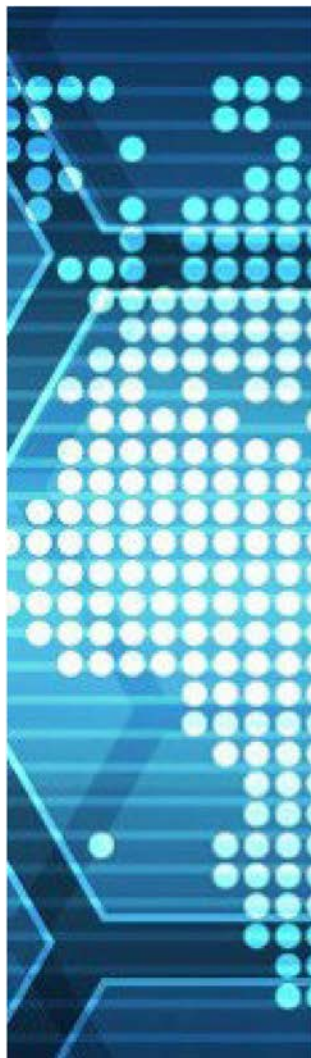
http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/StatisticheFlash/statistiche_flash_marzo_2021.pdf

¹ I dati provengono dal Censimento permanente delle imprese, rilevazione condotta da Istat nel 2019, con anno di riferimento il 2018, ha interessato un campione rappresentativo di un universo di circa 104 mila imprese venete

² Nella presente analisi la classe dimensionale dell'impresa si intende in riferimento esclusivamente alla classe di addetti, diversamente da quanto indicato dalla classificazione europea relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese (EU recommendation 2003/361).



LO SVILUPPO DELL'ECONOMIA E DELLA SOCIETÀ DIGITALE



DESI europeo - Anno 2020

Digital economy and Society Index (DESI)

Italia 43,6 **UE28 52,6** **Finlandia 72,3**
(1° paese)

	Posizione Italia	Differenza Italia-UE28
Connettività	17/28	-0,1
Capitale umano	28/28	-16,8
Uso dei servizi internet	26/28	-13,5
Integrazione tecnologie digitali	22/28	-10,2
Servizi pubblici digitali	19/28	-4,5

DESI regionale - Anno 2020



Fonte: Commissione europea e Politecnico di Milano

Gli eventi dell'ultimo anno hanno evidenziato la necessità di accelerare gli interventi di infrastrutturazione digitale e l'allargamento delle possibilità e capacità dei cittadini di utilizzare servizi digitali. Il **Digital Economy and Society Index (DESI)**, proposto dalla Commissione Europea, è un indice composito che **sintetizza la performance digitale dei Paesi europei** su 5 dimensioni: *connettività, capitale umano, uso di internet, integrazione di tecnologie digitali e servizi digitali pubblici*. La dimensione della connettività restituisce una misura del livello di copertura delle infrastrutture; il capitale umano è inteso come grado di diffusione delle capacità e abilità digitali mentre l'uso di internet si riferisce al grado di utilizzo del web per le attività e transazioni quotidiane; le ultime due voci si riferiscono rispettivamente all'utilizzo di internet per fornire servizi a consumatori e cittadini da parte di imprese e pubblica amministrazione.

Secondo il DESI 2020 (dati 2019), **l'Italia continua a soffrire uno scarto con la performance media europea di 9 punti** (43,6 vs 52,6), e addirittura 29 punti rispetto al primo Paese in classifica, la Finlandia. Le dimensioni più problematiche sono soprattutto quella relativa all'area del capitale umano, ovvero le competenze digitali dei cittadini, con un distacco dalla media UE di quasi 17 punti; quella relativa all'utilizzo dei servizi internet da parte dei cittadini (13,5 punti di distacco) e l'e-government, dove la differenza è di 10 punti. L'indice DESI calcolato per le regioni non è confrontabile con il DESI europeo a causa di un diverso aggregato di indicatori utilizzati; in base a questo indice, **il Veneto si trova in 7° posizione nella graduatoria regionale**, con circa 6 punti di vantaggio rispetto alla media italiana, ma circa 12 di svantaggio rispetto alla prima regione in classifica (Lombardia).



CITTADINANZA DIGITALE



Inclusione

- % famiglie raggiunte da rete fissa di accesso ultra veloce a internet (VHCN)
- % utenti regolari di internet
 - 55-74 anni
 - bassa istruzione
 - donne (16-74 anni)

Veneto

UE

21%

44%

76%

85%

55%

68%

61%

68%

73%

84%

Competenze

- % persone che possiedono competenze digitali elevate
- % persone che fanno acquisti on-line
- % persone che fanno internet banking
- % persone che usano servizi cloud

23,8%

33%

41%

64%

42%

58%

29%

34%

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat, Eurostat e Commissione europea

Cittadinanza digitale è la capacità di un individuo di avvalersi responsabilmente dei mezzi di comunicazione virtuali per poter partecipare alla vita online, incluso poter fruire dei servizi in rete. **Prerequisiti di base sono l'inclusione, ovvero la possibilità concreta di accedere alla vita online, e le competenze possedute per poterlo fare responsabilmente ed efficacemente.**

Nel 2019, in Veneto, l'87,7% dei numeri civici è raggiunto da un'architettura di rete con velocità pari almeno a 30Mbps contro l'82,3% dell'Italia. Se si guarda però alle infrastrutture di nuova generazione ad altissima capacità (VHCN), solo il 21% delle famiglie venete è servito da queste tecnologie, contro il 30% dell'Italia e il 44% dell'UE.

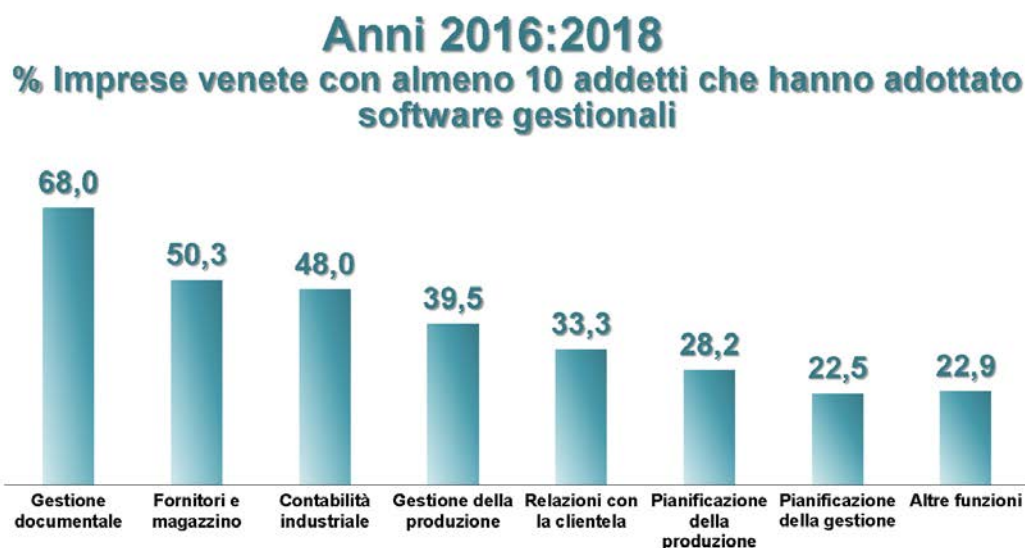
Il 70,5% delle famiglie venete dispone di una connessione a internet e di un personal computer e gli adulti che utilizzano internet almeno una volta alla settimana sono il 76%, dato in

linea con la media italiana ma ben al di sotto della media europea (85%). **Particolarmente svantaggiati sono gli anziani**, solo il 55% di loro è utente regolare di internet (68% in UE), **le persone con un livello basso di istruzione** (61% vs 68%) e **le donne** (73% vs 84% in UE).

Per quanto riguarda le competenze e le abilità, il 41% dei veneti fa acquisti on line (64% in UE), il 42% utilizza servizi di home banking (58% in UE) e il 29% utilizza servizi di archiviazione e condivisione su internet (cloud, 34% in UE). **Solo il 23,8% dei veneti possiede competenze digitali elevate, contro il 33% medio europeo.** Le competenze digitali elevate includono, tra le altre cose: l'alfabetizzazione all'informazione e ai dati, la capacità di comunicare e collaborare attraverso tecnologie digitali, la creazione di contenuti digitali, la capacità di proteggere i propri device e i propri dati e il saper identificare e risolvere problemi in ambiente digitale.



TECNOLOGIE DIGITALI DELLE IMPRESE: LA FOTOGRAFIA PRE-COVID



52,2% le imprese venete con più di 10 addetti utilizza almeno un software per la gestione aziendale

12,5% le imprese regionali di medie e grandi dimensioni attive su almeno una piattaforma digitale per vendere beni e servizi

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Un aspetto fondamentale per valutare la **maturità digitale delle imprese** venete ¹ è il grado di utilizzo di software gestionali, ovvero quei software che consentono l'automazione di alcuni processi aziendali. Le potenzialità e i vantaggi legati al loro utilizzo spaziano dalla rapidità e sicurezza nelle operazioni, alla possibilità di condurre analisi e reporting, come di utilizzazione da remoto. **Il 55,2% delle imprese venete con almeno 10 addetti utilizza almeno un software per la gestione aziendale.** La tipologia prevalente tra i software gestionali adottati è quella inerente alla **gestione della documentazione aziendale**, che interessa il 68% delle imprese venete che utilizzano almeno un software gestionale.

Quanto all'utilizzo di piattaforme digitali di intermediazione commerciale, ovvero i siti web attraverso cui vendere e acquistare beni e servizi, si stima che, nel 2018, **9.515 imprese**

venete con 3 addetti e oltre (il **9,1%** del totale complessivo) **sono attive su almeno una piattaforma digitale per vendere beni e/o fornire servizi.** La quota di queste imprese aumenta, **12,5%**, se il campo di osservazione è quello **delle imprese con 10 addetti e oltre.** Le due tipologie di piattaforma digitale principalmente utilizzate dalle imprese venete sono le **piattaforme di intermediazione commerciale multi-settore** e le **piattaforme di locazione immobiliare a breve termine e/o per servizi turistici.** Circa il **16%** di queste imprese stima che la presenza su tali piattaforme digitali di intermediazione abbia portato ad un **incremento del fatturato totale di almeno il 10%.** La prima conseguenza positiva dell'utilizzo delle piattaforme digitali è comunque il **rafforzamento della posizione competitiva**, riportata da oltre il **40%** delle imprese utilizzatrici del servizio.

¹ Dati di fonte Istat, Censimento permanente delle imprese. Il primo Censimento permanente delle imprese si è svolto dal 20 maggio al 30 settembre 2019.

Per approfondimenti di tipo congiunturale sulle imprese

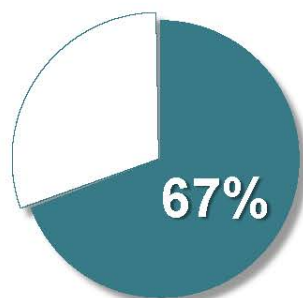
http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/StatisticheFlash/statistiche_flash_marzo_2021.pdf



INVESTIMENTI DIGITALI. INDUSTRY 4.0

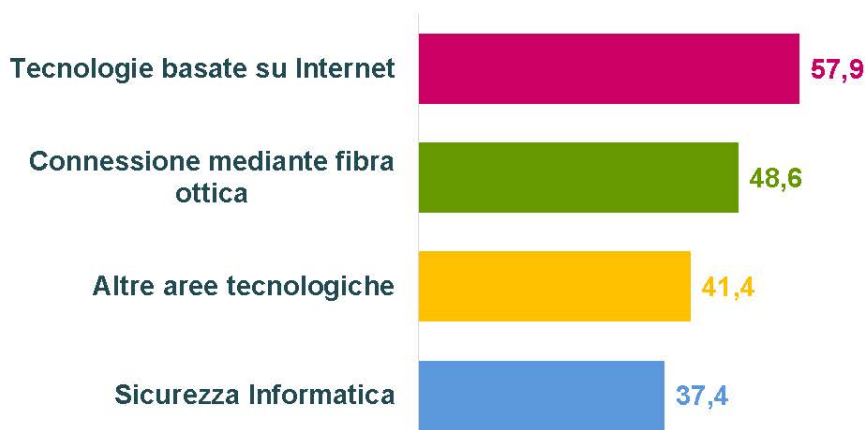


Investimenti in tecnologie digitali Anni 2016:2018



Le imprese regionali che hanno intenzione di investire in almeno una tecnologia digitale nel periodo 2019-2021

Investimenti per forma di tecnologia digitale



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Nel corso del triennio 2016-2018 **le imprese venete che scelgono di investire in almeno una tecnologia digitale sono il 63,2%** (61,5% in Italia) e le imprese che **dichiarano l'intenzione di investire** in almeno una tecnologia digitale **nel periodo 2019-2021** sono il **67%** in Veneto (64,5% in Italia), valore che probabilmente risulterà sottostimato visto che le intenzioni sono state raccolte precedentemente all'emergenza sanitaria legata alla pandemia da Covid-19, che ha costretto molte imprese a rivedere, tra le priorità non più rimandabili, quella della costruzione dei processi di innovazione dei propri asset digitali. Una quota significativa di queste imprese intende investire in **infrastrutture per la connessione ad internet a banda ultra-larga mediante fibra ottica (48,6%)** o in **mobilità (4G/5G) (35,5%)**. Le intenzioni di investimento sulla **cybersecurity** riguardano quasi il **30%** delle imprese che intendono

investire in almeno una tecnologia. Rimane limitata invece l'intenzione di investimenti in tecnologie applicative più sofisticate, come l'applicazione dell'intelligenza artificiale (16,9%), la simulazione tra macchine interconnesse (11,4%), l'internet delle cose (11,3%), l'automazione avanzata (11%) e l'analisi di big data (9,1%).

Durante la pandemia da Covid-19, l'Industry 4.0 e le tecnologie ad essa collegate si sono rivelate fondamentali per contrastare la crisi. Un ulteriore slancio agli investimenti privati sarà dato dal **nuovo Piano Nazionale Transizione 4.0**, uno dei principali mattoni su cui si fonderà il **Recovery Fund nazionale**, che avrà il compito di stimolare gli investimenti necessari ad accompagnare le imprese nel processo di innovazione tecnologica e di sostenibilità ambientale.

Per approfondimenti di tipo congiunturale sulle imprese

http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/StatisticheFlash/statistiche_flash_marzo_2021.pdf

e-mail: statistica@regione.veneto.it

<http://www.regione.veneto.it/web/statistica>



ICT IMPRESE: L'IMPATTO DELLA PANDEMIA E GLI OBIETTIVI PER LA RIPRESA

L'ICT nel 2020 e gli effetti dell'emergenza

Tra le imprese venete:



Il **73,9%** dispone di **connessione a banda larga fissa con almeno 30 Mbps**



L'**81,2%** ha un **sito Web** o una pagina su Internet



Il **55,3%** acquista servizi di **cloud computing**

Conseguenze dell'emergenza su alcuni comportamenti digitali

■ Già presente prima dell'epidemia
 ■ Introdotta a seguito dell'emergenza
 ■ Non prevista
■ Migliorata a seguito dell'emergenza
 ■ Prevista nel prossimo anno

Presenza sui canali 'social'



Vendita diretta mediante il proprio sito web



Vendita diretta mediante comunicazione dirette



Vendita diretta mediante piattaforme digitali



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat, Censimento imprese 2019

Nel 2020, il **73,9%** delle imprese venete con almeno 10 addetti utilizza connessioni con almeno 30 Mbps, leggermente al di sotto della media nazionale (75,3%). La quota di imprese venete che utilizza queste connessioni è cresciuta notevolmente **rispetto al 2019 (31,1%)**, probabilmente in risposta alle difficoltà indotte dall'emergenza sanitaria. Per quanto riguarda la connessione a internet con velocità di download pari **almeno a 100 Mbps**, la quota di **PMI venete che usufruiscono di questo servizio è pari al 32,3%**, a fronte di una media nazionale del 35%.

Cresce la quota di imprese che fornisce ai propri addetti dispositivi portatili che permettono una connessione mobile a Internet per scopi aziendali/lavorativi (66,3%), probabilmente anche in risposta alle misure legate all'emergenza sanitaria. Aumenta nell'ultimo anno anche la quota di **imprese che hanno un sito web/home page** o almeno una pagina su Internet per rendere disponibili informazioni sui prodotti e servizi offerti (dal 78% del 2019 all'**82,1%** del 2020) e di quelle che utilizzano **servizi cloud** (dal 24,6% del 2018 al 55,3% del 2020). La pandemia e le misure di contenimento che si sono susseguite nel corso degli ultimi due anni hanno fornito un **forte impulso**

so alla trasformazione digitale. Risulta in crescita la presenza sui social media: già disponibile per il 20,9% delle imprese venete prima della pandemia, questo aspetto viene introdotto o migliorato da un'ulteriore 15,7% di imprese. L'emergenza sanitaria fa sì, inoltre, che **aumentino le imprese che vendono beni o servizi mediante il proprio sito web (e-commerce)**: questo canale, adottato in precedenza dal 10,2% delle imprese venete, riguarda attualmente il **17,4%** delle stesse. **La vendita mediante comunicazioni dirette** con il cliente (e-mail, moduli online, ecc.) è il **primo canale digitale di commercializzazione** per le imprese ed è passato dal riguardare il 17,8% di imprese venete al **28,2%** dopo l'emergenza. La vendita attraverso piattaforme digitali di intermediazione commerciale, inoltre, interessava il 3,1% delle imprese, ma con l'emergenza la quota è salita al 6,1%.

I dati disponibili a livello nazionale permettono di osservare come gli effetti descritti, anche se diversificati, siano evidenti in tutte le classi dimensionali delle imprese, in particolar modo per le imprese di piccole dimensioni, che procedono, quindi, verso l'obiettivo di colmare il gap tecnologico che le accompagna.

Per approfondimenti di tipo congiunturale sulle imprese

http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/StatisticheFlash/statistiche_flash_marzo_2021.pdf

e-mail: statistica@regione.veneto.it

<http://www.regione.veneto.it/web/statistica>



P.A. DIGITALE



Servizi offerti dalla PA

- % Comuni che consentono l'avvio e la conclusione per via telematica dell'intero iter relativo al servizio richiesto
- % Comuni che forniscono punti di accesso wi-fi gratuiti
- % Comuni con dipendenti che hanno partecipato a formazione ICT

Veneto

UE

71%

48,3%

60%

47,5%

31%

16%

Uso di internet

- % persone che hanno interagito con la PA via web (ultimi 12 mesi)
- % persone che hanno inviato alla PA un modulo compilato via web (ultimi 12 mesi)

27%

56%

17%

38%

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e Eurostat

I servizi pubblici digitali sono un fattore chiave per la cittadinanza digitale. Si pensi alle piattaforme abilitanti come SPID, PagoPA, ANPR, appIO, fino ai pagamenti e alla compilazione di semplici moduli via web: la PA è al centro della trasformazione digitale e deve garantire l'interoperabilità, l'accessibilità, l'usabilità e la multicanalità affinché tutti i cittadini possano usufruirne. Digitalizzare non significa semplicemente dotarsi di attrezzatura tecnologica di ultima generazione, bensì modulare o riformulare da zero i servizi in virtù della tecnologia. Per valutare il grado di sviluppo digitale della PA, l'indicatore DESI della Commissione Europea utilizza dimensioni, quali: la quota di cittadini che utilizzano i servizi di e-government, la quantità di moduli precompilati a disposizione dei cittadini, la possibilità di completare un iter interamente per via telematica, la disponibilità di servizi digitali per le imprese e di open data - questi ultimi previsti in Italia dal Codice dell'Amministrazione digitale. Non per tutte queste

dimensioni sono disponibili i dati a livello regionale quindi si ricorre a indicatori proxy.

Ben il 71% dei Comuni veneti consente l'avvio e la conclusione per via telematica dell'intero iter di almeno un servizio (sono il 48,3% in Italia). Il 60% dei Comuni veneti, inoltre, mette a disposizione punti di accesso internet wifi gratuiti (47,5% in Italia) e il 31% ha svolto attività formativa dei propri dipendenti nel campo dell'ICT (16% in Italia). Inoltre, il 75% dei Comuni utilizza soluzioni open source (50% in Italia) e il 48% il cloud computing (34% in Italia).

Tuttavia in Veneto, e ancor più in Italia, c'è della strada da fare: se è vero che ben l'80,6% delle imprese ha utilizzato i servizi digitali della PA, **nell'ultimo anno solo il 27% dei cittadini ha interagito con la PA via web (23% in Italia) e solo il 17% ha compilato un modulo pubblico via web (14% in Italia)**. Nell'UE queste percentuali salgono rispettivamente al 56% e 38%.




SOSTENIBILITÀ. LA PAROLA ALLE IMPRESE

Il **65,4%** delle imprese attive venete con 3 e più addetti **dichiara di ridurre l'impatto ambientale delle proprie attività**, a fronte di una quota nazionale del 66,6%

Il **94,8%** delle imprese mette in atto **almeno un'azione per ridurre il consumo di risorse naturali e gestire in modo sostenibile rifiuti e emissioni**

Principali azioni per ridurre il consumo di risorse naturali e gestire in modo sostenibile rifiuti e emissioni

(% sulle imprese che fanno almeno un'azione). Veneto - Anno 2018

	Totale		PMI 10-249 addetti
Raccolta differenziata e il riciclo dei rifiuti	94,4		94,5
Gestione dei rifiuti finalizzata al contenimento e controllo di inquinanti	64,2		67,2
Contenimento dei prelievi e dei consumi di acqua	58,8		52,5
Risparmio del materiale utilizzato nei processi produttivi	56,6		60,0
Contenimento dell'inquinamento acustico e/o luminoso	48,2		51,7
Contenimento delle emissioni atmosferiche	39,2		46,2
Ricorso a fornitori che già adottavano processi finalizzati a ridurre l'impatto	30,6		32,1
Utilizzo di materiale prime seconde	23,4		27,9
Trattamento delle acque di scarico finalizzato al contenimento e di controllo	22,1		28,2

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Il tema della **sostenibilità** è sempre più presente nelle scelte e nei **comportamenti delle imprese**, forte della ormai diffusa consapevolezza dell'impatto positivo che una produzione sostenibile può portare alla competitività aziendale, oltre, ovviamente, al benessere globale.

Il **65,4%** delle imprese attive venete con 3 e più addetti¹ **dichiarano di ridurre l'impatto ambientale delle proprie attività**, a fronte di una quota nazionale del 66,6%. **I comportamenti sostenibili crescono all'aumentare della dimensione dell'impresa**²: le imprese venete tra i 10 e i 250 addetti che riducono l'impatto ambientale delle proprie attività sono più di 7 su 10 e quelle di grandi dimensioni (250 addetti e oltre) sono addirittura quasi 9 su 10.

Tra le imprese venete che dichiarano di ridurre l'impatto am-

bientale delle proprie attività, il **94,8%** mette in atto **almeno un'azione per ridurre il consumo di risorse naturali e gestire in modo sostenibile rifiuti e emissioni**. L'azione più frequente è la **raccolta differenziata e il riciclo dei rifiuti** (94,4% delle imprese che fanno almeno un'azione), di seguito troviamo la **gestione dei rifiuti finalizzata al contenimento e controllo di inquinanti** (64,2%), il **contenimento dei prelievi e dei consumi di acqua** (58,8%), il **risparmio del materiale utilizzato nei processi produttivi** (56,6%). Il contenimento dell'inquinamento acustico e/o luminoso impegna quasi una impresa su due tra quelle che fanno almeno un'azione, il contenimento delle emissioni atmosferiche il 39,2%. Rilevante inoltre il ricorso a fornitori sostenibili (30,6%) e l'utilizzo di materie prime seconde (23,4%).

Per approfondimenti di tipo congiunturale sulle imprese

http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/StatisticheFlash/statistiche_flash_marzo_2021.pdf

¹ I dati provengono dal Censimento permanente delle imprese, rilevazione condotta da Istat nel 2019, con anno di riferimento il 2018, ha interessato un campione rappresentativo di un universo di circa 104 mila imprese venete

² Nella presente analisi la classe dimensionale dell'impresa si intende in riferimento esclusivamente alla classe di addetti, diversamente da quanto indicato dalla classificazione europea relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese (EU recommendation 2003/361).



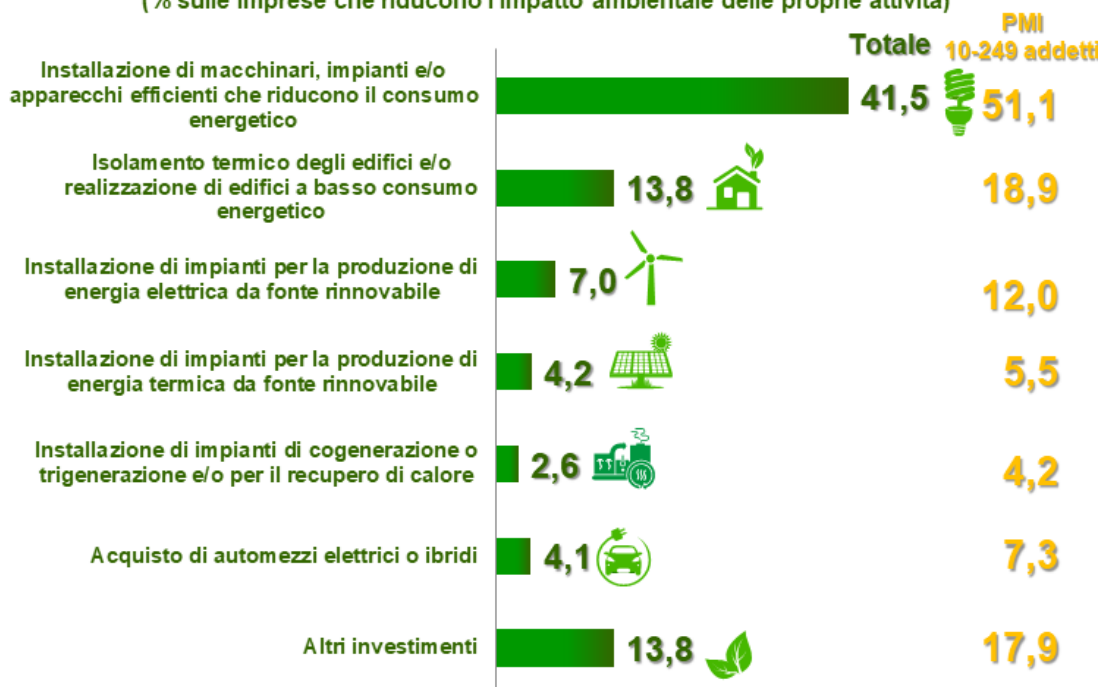
GLI INVESTIMENTI SOSTENIBILI DELLE IMPRESE



Nel 2020, causa pandemia, vengono ridotti gli investimenti nell'area relativa alla sostenibilità

Investimenti effettuati nell'ultimo triennio per la gestione efficiente e sostenibile di energia e trasporti per tipologia di investimento. Veneto – Anno 2018

(% sulle imprese che riducono l'impatto ambientale delle proprie attività)



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Un importante ambito di investimento per le imprese verso la riduzione degli impatti del processo produttivo sull'ambiente è la gestione dei consumi energetici e dei trasporti. I principali investimenti effettuati dalle imprese venete **per la gestione efficiente e sostenibile di energia e trasporti** hanno riguardato l'installazione di **macchinari, impianti e apparecchi che riducono il consumo energetico** (41,5% delle imprese che dichiarano di ridurre l'impatto ambientale delle proprie attività), **l'isolamento termico degli edifici** e la realizzazione di edifici a basso consumo energetico (13,8%), **l'installazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile** (7%) e per la produzione di **energia termica da fonte rinnovabile** (4,2%), l'acquisto di **automezzi elettrici o ibridi** (4,1%), l'installazione di impianti di cogenerazione o trigenerazione e/o per il recupero di calore (2,6%). La dimensione aziendale incide molto sul ricorso ad ognuna delle tipologie di investimento indagate: in particolare **le imprese tra i 10 e i 250 addetti** (imprese di piccola e media dimensione) **ricorrono ad ogni tipologia di investimento in misura maggiore rispetto**

al totale delle imprese, dove a pesare molto sono le imprese fino a 10 addetti. Gli investimenti che le imprese venete hanno maggiormente **finanziato con l'utilizzo di incentivi** sono stati l'installazione di **impianti per la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile** (44,2% degli investimenti di questa tipologia) e l'installazione di impianti **per la produzione di energia termica da fonte rinnovabile** (36,8%).

Alcune prime quantificazioni degli effetti della pandemia¹ rivelano come **la spesa complessiva per investimenti** da parte delle imprese venete **nel secondo semestre del 2020 abbia subito una contrazione** rispetto allo stesso periodo del 2019 per il 27,6% delle imprese venete, sia rimasta in linea con l'anno precedente per il 26,4%, sia aumentata per il 7,4%. **L'area di investimento relativa alla responsabilità sociale e sostenibilità risulta abbastanza frenata:** nel corso del 2020 sono meno di 5 su 100 le imprese che aumentano gli investimenti in questo ambito rispetto a quanto fatto nel 2019. Del resto, nel 2020 l'unica area d'investimento in crescita risulta quella relativa alla tecnologia e digitalizzazione.

Per approfondimenti di tipo congiunturale sulle imprese

http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/StatisticheFlash/statistiche_flash_marzo_2021.pdf

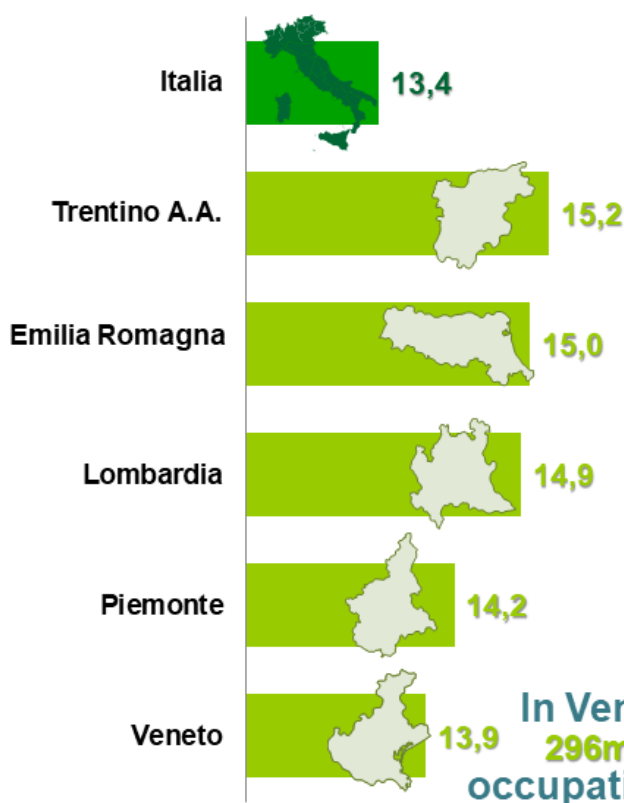
¹ Ufficio di Statistica della Regione del Veneto, Statistiche Flash Le imprese e la pandemia nel 2020, Marzo 2021



I GREEN JOBS: LEVA PER L'INNOVAZIONE E LA COMPETITIVITÀ



Gli occupati green nel 2018 % sul totale degli occupati per regione



in VENETO **46mila** assunzioni green nel 2019, ovvero **l'11,3%** delle assunzioni

5 le province venete nella **top 20** delle province italiane con più assunzioni green



In Veneto **296mila** occupati green

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Fondazione Symbola, Greenitaly 2019 "Una risposta alla crisi, una sfida per il futuro"

Secondo la definizione UNEP (United Nations Environment Programme) vengono definiti green jobs quelle "occupazioni nei settori dell'agricoltura, del manifatturiero, nell'ambito della ricerca e sviluppo, dell'amministrazione e dei servizi che contribuiscono in maniera incisiva a preservare o restaurare la qualità ambientale" ¹.

Quantificare gli occupati green non è però semplice, in quanto un lavoratore può essere green e non operare in un settore definito tale e viceversa un lavoratore impiegato in settori verdi può non svolgere una professione legata alla sostenibilità ambientale. In questa scheda si è seguito l'approccio della Fondazione Symbola che, in collaborazione con Unioncamere, studia il tema della Green Economy da oltre dieci anni; questa metodologia identifica circa 90 figure professionali il cui lavoro è finalizzato in modo diretto alla produzione di beni e servizi

green o a ridurre l'impatto ambientale dei cicli produttivi. In Italia nel 2018 si contano circa 3,1 milioni di green workers che rappresentano il 13% del totale degli occupati. L'occupazione green è in crescita: +5,3% negli ultimi cinque anni (altre figure professionali: +4,0%). **Il Veneto concentra il 9,6% dei green jobs occupati in Italia. Nella nostra regione si contano 13,9 occupati green ogni 100 occupati veneti, il quinto valore più alto fra le regioni italiane. Inoltre, secondo i dati forniti dal Sistema Informativo Excelsior - Unioncamere, nel 2019, il numero di contratti di attivazione previsto dalle imprese che riguardano i green jobs è pari a circa 522mila unità, di cui circa 46mila in Veneto. In particolare, cinque province venete entrano nella top 20 delle province italiane con più assunzioni green: si tratta di Verona, Padova, Treviso, Vicenza e Venezia.**

¹ UNEP/IOE/ITUC, Green Jobs: Towards Decent Work in a Sustainable, Low-Carbon World, Settembre 2008

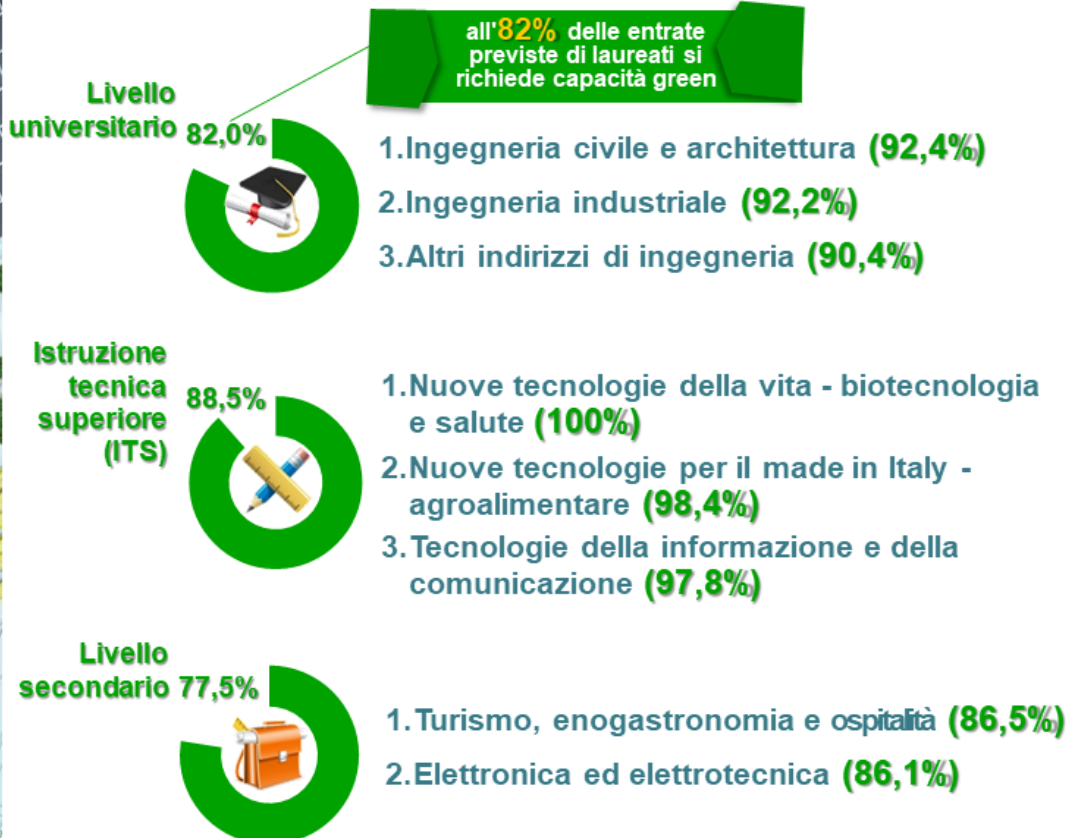
Sono incluse attività che aiutano a tutelare e proteggere gli ecosistemi e la biodiversità; a ridurre il consumo di energia, risorse e acqua; a minimizzare o evitare la creazione di qualsiasi forma di spreco o inquinamento"



I TITOLI DI STUDIO PIU' GREEN



Titoli di studio a cui vengono richieste più competenze green
 % di entrate (previste nel 2020 dalle imprese). Veneto - Anno 2020



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Unioncamere "I fabbisogni occupazionali e formativi delle imprese dell'industria e dei servizi - 2020"

Il Sistema Informativo Excelsior – Unioncamere rileva le competenze richieste dalle imprese alla ricerca di candidati da inserire nel proprio organico. Fra queste, **l'attitudine al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale è la prima competenza richiesta dalle imprese subito dopo le cosiddette soft skills**: in Veneto ne deve essere in possesso il 78% degli assunti. **La domanda di competenze green riguarda in maniera trasversale tutti i profili professionali.**

In questo contesto, la scuola e il mondo formativo rivestono un ruolo di primaria importanza, non solo per lo sviluppo ed il potenziamento di percorsi di specializzazione per le nuove figure green, ma soprattutto introducendo già dai primi gradi di istruzione l'educazione allo sviluppo sostenibile.

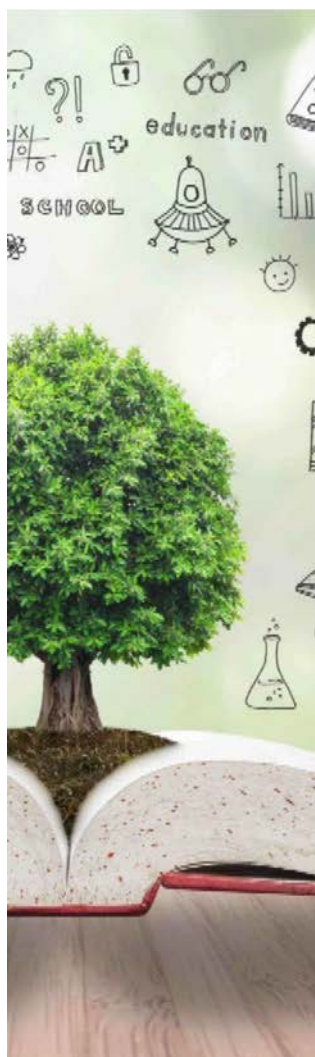
Da parte delle imprese, l'attitudine green è richiesta soprattutto ai candidati con titolo di studio più elevato: raggiunge l'82% fra chi è in possesso di una laurea e l'89% fra chi ha ottenuto un diploma di istruzione tecnica superiore (ITS).

Scendendo nel dettaglio, **le lauree con più potenzialità green sono quelle del ramo ingegneria**: al 92% dei neoassunti laureati in ingegneria civile ed architettura è richiesta l'attitudine al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale, così come al 92% dei laureati in ingegneria industriale e al 90% degli ingegneri di altro tipo. L'importanza di queste figure nella *green economy* è chiara: si va dall'efficienza energetica degli edifici alla sostenibilità ambientale degli impianti produttivi e all'impatto di qualsiasi infrastruttura.

Le competenze green sono fondamentali per i diplomati nei corsi ITS, percorsi alternativi a quelli universitari che nascono dalla collaborazione fra imprese, università/centri di ricerca scientifica e tecnologica, enti locali, sistema scolastico e formativo. Le imprese richiedono le competenze green al 100% dei diplomati nei corsi relativi a biotecnologie e salute, al 98% dei diplomati nel ramo agroalimentare e al ramo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.



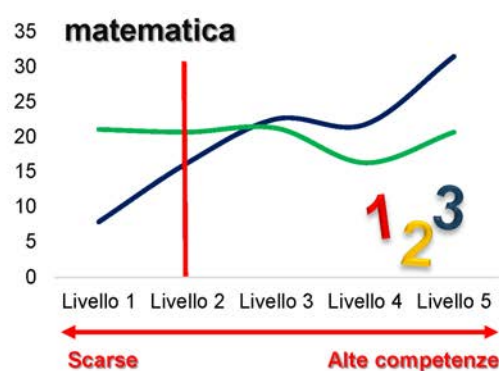
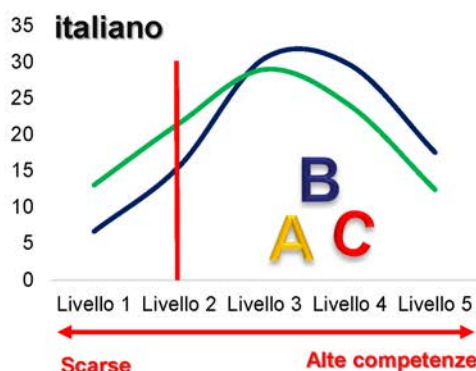
INVESTIRE DI PIÙ NELL'EDUCAZIONE



€ **3,9%** la Spesa per la formazione scolastica sul PIL in Italia, tra le quote più basse in Europa

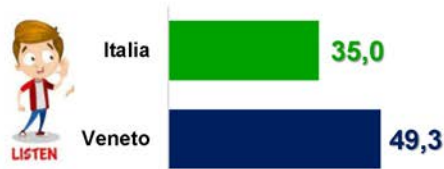
€ di cui solo l'**8%** per l'istruzione universitaria

Competenze degli studenti della 5° superiore (%) Anno 2019

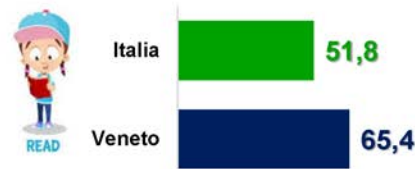


% di ragazzi che raggiungono le competenze più alte

Inglese Listening



Inglese Reading



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e Invalsi.

La spesa pubblica per l'istruzione in Italia è tra le più basse d'Europa. Nel 2019 rappresenta il 3,9% del Pil e l'8% della spesa pubblica totale: questi valori sono tra i più bassi dell'Unione Europea, dove per la formazione scolastica si investe il 4,7% del Pil e il 10,3% della spesa pubblica totale. In altri Paesi, per l'educazione, si arriva ad investire oltre il 5% del Pil, prima fra tutti Svezia con quasi il 7%. La spesa non è omogenea fra tutti i livelli di istruzione: l'Italia dedica il 36% della spesa in istruzione per la scuola dell'infanzia e per la scuola primaria, il 46% per la scuola secondaria e solo l'8% per il livello terziario, ovvero appena lo 0,3% del PIL, il valore più basso dell'UE. È necessario investire molto di più per garantire crescita e sviluppo economico. Il Consiglio dell'Unione europea, con la raccomandazione del 9 luglio 2019, invita l'Italia a migliorare i risultati scolastici, anche mediante adeguati investimenti mirati e promuovere il miglioramento delle competenze.

Va detto che gli studenti del Veneto sono fra i più bravi d'Italia. Secondo i dati Invalsi sul livello di apprendimento degli studenti di quinta superiore, sono evidenti le buone per-

formance dei nostri studenti. Nel 2019 il 47% dei veneti ha raggiunto i livelli di competenza più alti in italiano (livelli 4 e 5) rispetto al 36% del totale nazionale e in matematica i risultati sono ancora più brillanti, dal momento che la quota di studenti veneti con livello 4 e 5 supera il 53%, rispetto al dato medio italiano che non va oltre il 37%. Più elevate anche le competenze in inglese: molti i giovani veneti che raggiungono il livello più alto. Molto di più, però, si potrebbe fare vista l'importanza che la lingua inglese riveste, considerata ormai il "passaporto per il mondo". È un requisito fondamentale per chi desidera affacciarsi o affermarsi nel mondo del lavoro; è la lingua più diffusa nel web; è la lingua del business; ricopre un ruolo principale nel turismo e nei settori della tecnologia, dell'innovazione e della scienza.

Tra le province venete, Padova ottiene i punteggi più elevati sia in italiano e matematica, segue Treviso, mentre Venezia e Rovigo registrano i livelli più bassi di performance sia in italiano che matematica.

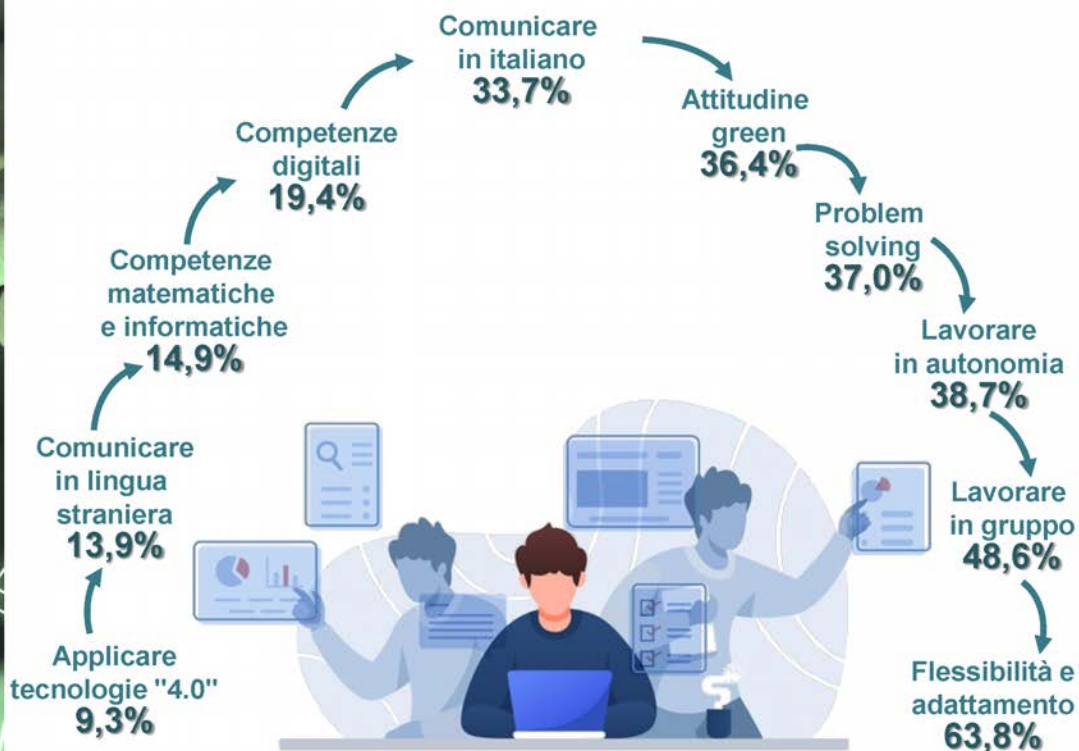


QUALI SONO LE COMPETENZE RICERCATE DALLE IMPRESE?



Le competenze più ricercate dalle imprese

% di entrate previste per le quali la competenza è ritenuta di importanza 'elevata'.
Veneto - Anno 2020



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Unioncamere "I fabbisogni occupazionali e formativi delle imprese dell'industria e dei servizi - 2020"

La competenza è la "comprovata capacità di utilizzare, in situazioni di lavoro o nello sviluppo professionale e personale, un insieme strutturato di conoscenze e di abilità acquisite nei contesti di apprendimento formale, non formale o informale". È possibile distinguere diverse tipologie di competenze, così come sono rilevate dal Sistema Informativo Excelsior - Unioncamere sulle entrate previste dalle imprese: le soft skills sono competenze trasversali, come ad esempio la capacità comunicativa, di lavorare in gruppo, la flessibilità, il problem solving, mentre le cosiddette e-skills raggruppano la capacità di utilizzare linguaggi e metodi informatici e matematici, il possesso di competenze digitali, la capacità di gestire applicazioni di robotica, big data e processi di Impresa 4.0. Infine, si identificano le competenze green come l'attitudine al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale.

Nel dettaglio, **le soft skills sono le più richieste dalle imprese soprattutto per quanto riguarda la flessibilità e la capacità di adattamento** (64% è la quota di entrate per le quali la competenza è ritenuta di importanza "elevata" sul totale delle entrate previste nel 2020), **la capacità di lavorare in gruppo e in autonomia** (49% e 39%) e **il problem solving** (37%).

A seguire troviamo le green skills (al 37% delle entrate sono richieste in grado elevato), **la cui domanda riguarda in maniera trasversale tutti i profili, tanto le professioni ad elevata specializzazione che le professioni tecniche, gli impie-**

gati come gli addetti ai servizi commerciali e turistici, gli addetti ai servizi alle persone come gli operai e gli artigiani.

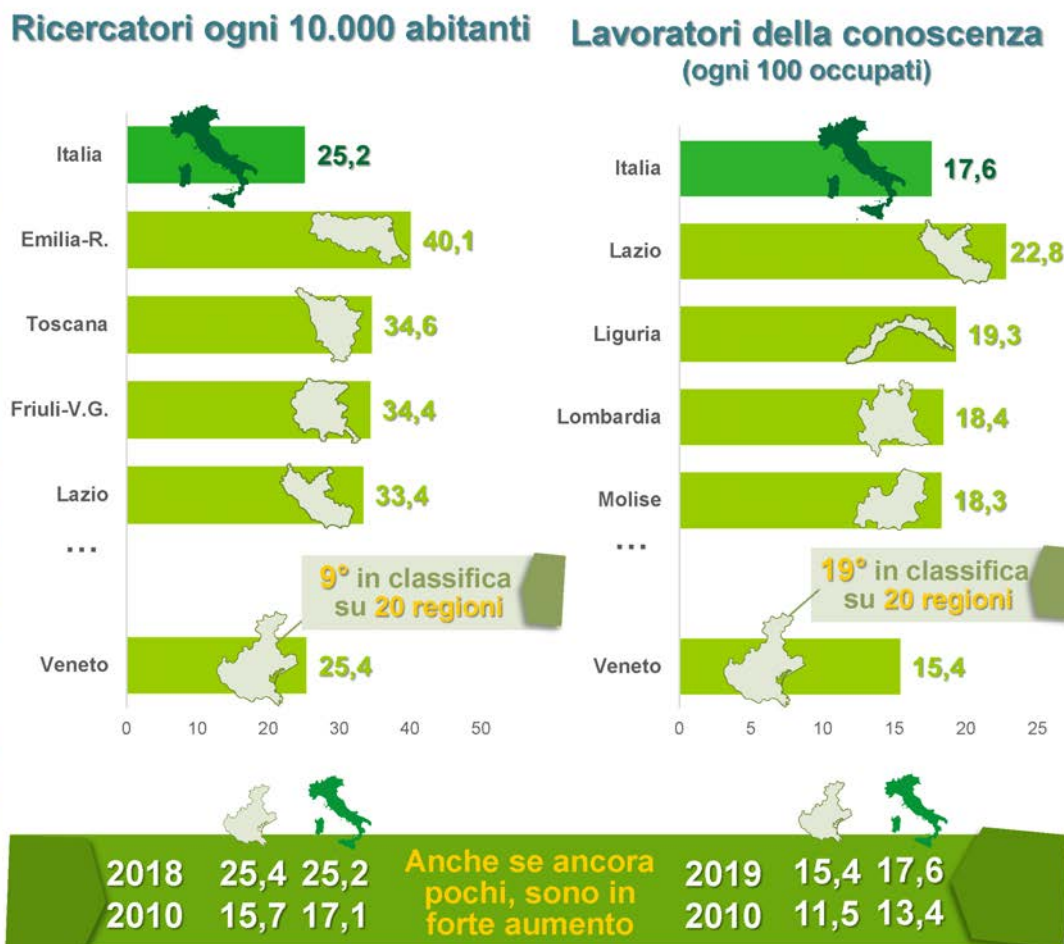
Infine, le competenze tecniche come **le e-skills, pur essendo meno richieste, stanno diventando sempre più pervasive sia tra le professioni altamente qualificate che tra quelle a bassa qualifica**: le competenze digitali sono di elevata importanza per il 19% delle entrate, mentre la capacità di utilizzare linguaggi e metodi matematici e informatici nel 2020 viene ritenuta di importanza elevata dalle imprese per il 15% delle entrate programmate. La capacità di applicare tecnologie "4.0" per innovare processi viene considerata dalle imprese un requisito di importanza elevato nel 9% di casi.

Tuttavia, per il mercato del lavoro e per il sistema produttivo non sono importanti solamente le competenze già acquisite, ma risulta **fondamentale la crescita del capitale umano attraverso la formazione continua**: nel 2019 il 31% delle imprese hanno effettuato attività di formazione tramite corsi interni ed esterni per il personale; questa quota cresce all'aumentare della dimensione aziendale e raggiunge il 66% fra le imprese con più di 250 addetti.

In generale, secondo i dati di fonte Istat, risulta che nel 2019 il 10% degli occupati veneti ha partecipato ad attività formative.



POTENZIARE RICERCA E INNOVAZIONE



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

L'incidenza percentuale della spesa in R&S sul PIL in Veneto, pur partendo da una situazione debole rispetto ad altre regioni del Nord, sta facendo molti passi in avanti. Lo stesso si può dire per il numero di **ricercatori: in Veneto sono 25,4 ogni 10.000 abitanti, in linea con la media nazionale (25,2), ma in forte aumento rispetto al passato (era 15,7 nel 2010)**. Gran parte del contributo alla crescita è dovuto alla componente delle imprese: **la spesa in ricerca e sviluppo della componente privata, e relativi addetti, in Veneto è di circa 1 miliardo e 500 mila euro e rappresenta oltre i 2/3 del totale della spesa regionale**. Rispetto alle altre regioni, comunque, **il Veneto si posiziona circa a metà classifica** per i valori più elevati di ricercatori ogni 10.000 abitanti; prima l'Emilia Romagna con 40 ricercatori ogni 10mila abitanti.

I cambiamenti della natura del lavoro intercorsi negli ultimi decenni hanno visto la progressiva affermazione di un sistema di produzione più orientato alla flessibilità e cen-

trato sulla conoscenza. Lo sviluppo delle nuove tecnologie e l'enfasi posta sulla qualità e la flessibilità dei processi produttivi per sostenere la competitività dei mercati internazionali sono solo alcuni dei fattori che hanno trasformato i contenuti del lavoro, modificando, di conseguenza, il mercato delle professioni. L'Istat ha aggiornato recentemente i dati relativi ai **lavoratori della conoscenza** in Italia. I dati fanno riferimento in modo particolare alla percentuale dei lavoratori con istruzione universitaria scientifica operanti nell'interno delle "total knowledge-intensive activities". I dati relativi al 2019 confermano il **trend di crescita regionale di questa tipologia di occupati, (15,4 ogni cento occupati contro l'11,5% del 2010) ma con valori ancora distanti da quelli registrati a livello nazionale (17,6) e dalle altre regioni: il Veneto, infatti, è la penultima regione nella classifica per le quote più elevate di questo tipo di occupati (prima il Lazio con circa il 23%)**.



NUOVE TRAIETTORIE DI SVILUPPO



Le tecnologie abilitanti in Veneto



% di imprese venete che hanno effettuato investimenti nel triennio 2016-2018

	Almeno un'area	Aree di spinta all'innovazione				
		Ricerca& Sviluppo	Tecnologie e digitalizzazione	Capitale umano e formazione	Internazionalizzazione	Responsabilità sociale ed ambientale
Veneto	69,7	30,6	51,3	60,0	12,7	26,2
Italia	64,8	27,4	46,7	54,3	11,6	24,4

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Un ruolo essenziale per la crescita e l'occupazione è svolto dalle tecnologie abilitanti, poiché sviluppano soluzioni o miglioramenti tecnologici attraverso esperienze di ricerca capaci di rivitalizzare il sistema produttivo. Secondo la definizione data dalla Commissione Europea le tecnologie abilitanti sono tecnologie "ad alta intensità di conoscenza e associate ad elevata attività di Ricerca&Sviluppo, a cicli di innovazione rapidi, a consistenti spese d'investimento e a posti di lavoro altamente qualificati"¹. Secondo i dati del Censimento permanente delle imprese, condotto da Istat, **nel 2018 il 9,2% delle imprese venete ha prodotto tecnologie abilitanti ed il 14,9% le ha utilizzate nel triennio 2016/2018, livelli più elevati di quelli registrati nella media italiana che sono, rispettivamente, l'8,1% e il 13,1%.**

All'aumentare della dimensione aziendale si rileva un aumento della quota di imprese che producono e di quelle che utilizzano tecnologie abilitanti. Si passa dalle imprese con 3-9 addetti che producono e che utilizzano tecnologie abilitanti nel 7,4% ed il 12,7% dei casi alle imprese con almeno 20 addetti in cui questi valori salgono, rispettivamente, al 19,2%

¹ Le tecnologie abilitanti oggetto del Censimento permanente delle imprese, di cui si espongono qui i dati, sono state materiali avanzati, sistemi di manifattura avanzata, biotecnologie, fotonica, nanotecnologie, micro e nanoelettronica, tecnologie geospaziali e geomatica.

e 28,7%.

Le imprese delle attività dell'industria in senso stretto sono quelle che producono e utilizzano di più tecnologie abilitanti, mentre sono meno diffuse nel settore dei servizi. Nel triennio 2016-2018 quasi il 70% delle imprese venete ha effettuato almeno un investimento in una delle aree di spinta all'innovazione considerate. Gli investimenti si concentrano principalmente nel capitale umano e formazione (60% delle imprese venete), nelle tecnologie e digitalizzazione (51,3%), meno in ricerca&sviluppo (30,6%), responsabilità sociale (26,2 %) e internazionalizzazione (12,7%). **A livello nazionale la quota di imprese che ha effettuato almeno un investimento è inferiore in tutte le aree.**

Le differenze dimensionali sono rilevanti: si passa dal 91,6% delle grandi imprese venete che hanno effettuato almeno un investimento in una delle aree considerate al 65,3% registrato dalle piccole imprese.

Anche in questo caso emerge il ruolo trainante dell'industria in senso stretto: in questo settore la quota di imprese venete che investe è maggiore rispetto agli altri, qualsiasi sia l'area di investimento considerata; in particolare la quota di imprese che investe nell'internazionalizzazione è più del doppio rispetto a quella degli altri settori.



UNIONE EUROPEA



REGIONE DEL VENETO



POR FSE 2014-2020
REGIONE DEL VENETO



POR
FESR / REGIONE DEL VENETO

2021
2027

VERSO IL VENETO DEL 2030

Tavolo di Partenariato regionale per le politiche di di coesione 2021-2027

Documento di sintesi degli esiti dei tavoli di confronto partenariale

Luglio 2021

Redazione a cura dell'Area Politiche economiche, Capitale Umano e Programmazione Comunitaria
con il contributo dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto
e delle Autorità di Gestione del POR FSE e del POR FESR 2014-2020
e con il contributo delle strutture regionali competenti